CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
n. **27**

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ALTRI ILLECITI AMBIENTALI E AGROALIMENTARI

(istituita con legge 10 maggio 2023, n. 53)

(composta dai deputati: *Morrone*, Presidente, *Auriemma, Battistoni, Borrelli,* Vicepresidente, *Cangiano*, Vicepresidente, *Dara, Giuliano, Gruppioni, Iaia,* Segretario, *Lampis, Longi, Manes, Marino, Pisano, Rubano, Silvestri, Simiani*, Segretario, *Vaccari*, e dai senatori: *Bergesio, Borghese, Cucchi, De Carlo, De Priamo, Dreosto, Farolfi, Fina, Fregolent, Irto, Lorefice, Mennuni, Naturale, Paroli, Petrucci, Potenti, Rando, Spagnolli*)

RELAZIONE SUL CICLO DEI RIFIUTI TESSILI: PROSPETTIVA LOCALE, NAZIONALE ED EUROPEA

(Relatori: **sen. Petrucci** e **on. Simiani**)

Approvata dalla Commissione nella seduta del 28 ottobre 2026

Comunicata alle Presidenze il 29 ottobre 2026
ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 10 maggio 2023, n. 53

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E
SU ALTRI ILLECITI AMBIENTALI E AGROALIMENTARI

IL PRESIDENTE

Gentile Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 10 maggio 2023, n. 53, la relazione dal titolo *"Relazione sul ciclo dei rifiuti tessili: prospettiva locale, nazionale ed europea*", approvata all'unanimità dalla Commissione nella seduta del 28 ottobre 2026 (Doc. XXIII, n. 27).

Colgo l'occasione per inviarLe i miei migliori saluti.

On. Avv. Jacopo Morrone

On. Lorenzo FONTANA
Presidente della Camera dei deputati
S E D E

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E
SU ALTRI ILLECITI AMBIENTALI E AGROALIMENTARI

IL PRESIDENTE

Gentile Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 10 maggio 2023, n. 53, la relazione dal titolo *"Relazione sul ciclo dei rifiuti tessili: prospettiva locale, nazionale ed europea*", approvata all'unanimità dalla Commissione nella seduta del 28 ottobre 2026 (Doc. XXIII, n. 27).

Colgo l'occasione per inviarLe i miei migliori saluti.

On. Avv. Jacopo Morrone

Sen. Avv. Ignazio LA RUSSA
Presidente del Senato della Repubblica
Palazzo Madama - R O M A

SOMMARIO

PREMESSA **1**

1. NORMATIVA EUROPEA E NAZIONALE SUI RIFIUTI TESSILI **5**

1.1 La disciplina europea sul divieto di distruzione dei prodotti invenduti: il Regolamento delegato della Commissione del 9 febbraio 2026 ..... **5**

1.2 Direttiva (UE) 2025/1892 e il regime EPR nel settore tessile **6**

1.3 D.lgs. 152/2006: la raccolta differenziata dei rifiuti tessili dal 01/01/2022 ..... **9**

1.4 D.lgs. 152/2006: costituzione dei sistemi collettivi per il settore tessile **10**

1.5 Proposta Regolamento *EoW* tessile Italia **12**

1.6 Lo stato di attuazione del sistema EPR per il settore tessile **12**

1.7 Interazione tra *EoW* e EPR nel settore Tessile **21**

2. IL COMPARTO PRODUTTIVO DEL TESSILE, TRA QUALITÀ, TRADIZIONE E *FAST-FASHION* **25**

2.1 Il volume della produzione **25**

2.2 L'analisi di settore effettuata da consorzi e associazioni di categoria: la criticità del *fast-fashion* **30**

2.3 L'attività delle camere di commercio, l'etichettatura e la composizione dei prodotti tessili **39**

3. LA VITA DEI RIFIUTI TESSILI: PRODUZIONE, GESTIONE, RIUSO E SMALTIMENTO **45**

3.1 Il ciclo dei rifiuti **45**

3.2 Quantità prodotte e dinamicità dei traffici **50**

3.3 Mercati e traffici internazionali: le attività dell'Agenzia delle dogane **54**

4. LE MISSIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE **61**

4.1 Tradizione artigianale ed eccellenza sartoriale italiana: l'azienda *KITON* **61**

4.2 Il fenomeno del *fast-fashion* e l'incidenza del lavoro nero: Focus su Prato **62**

4.3 Il progetto *hub* tessile di Prato **66**

4.4 Audizioni presso la Prefettura di Firenze 68

4.4.1 Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Prato, dottor Luca Tescaroli 68

4.4.2 Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, dottor Filippo Spiezia, congiuntamente al sostituto procuratore, dottoressa Christine Von Borries 72

4.4.3 Audizione del comandante del Nucleo investigativo di polizia ambientale agroalimentare e forestale (NIPAAF) di Prato, ten.col. Paolo Caramalli 74

5. IL QUADRO INVESTIGATIVO **77**

5.1 La relazione di UNIRAU **77**

5.2 Le indagini condotte dalle procure della Repubblica **80**

5.3 Il sistema degli illeciti connessi. L'approccio multidisciplinare della Guardia di Finanza di Prato **90**

6. CONCLUSIONI: *FAST FASHION*, FENOMENI ILLECITI E RICADUTE SUL CORRETTO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI TESSILI, QUALI PROSPETTIVE FUTURE? **93**

PREMESSA

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecita connesse al ciclo dei rifiuti e su altri illeciti ambientali e agroalimentari si è posta l'obiettivo di analizzare in particolare, nell'ambito della presenta relazione, il ciclo dei rifiuti tessili. L'intera filiera tessile presenta infatti criticità gestionali in ogni fase, da quella produttiva, con volumi in costante crescita (anche a seguito del dilagare del *c.d. fast-fashion*) fino allo smaltimento dei relativi rifiuti; la crescita esponenziale del settore tessile necessita, quindi, di una visione sistemica e di interventi prioritari finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale dei modelli produttivi, in linea anche con il contrasto al cambiamento climatico.

L'industria tessile viene considerata non solo in quanto comparto economico strategico, ma soprattutto come snodo emblematico delle contraddizioni tra crescita economica, consumo di risorse e impatti ambientali: il dilagante fenomeno della *fast-fashion* — caratterizzato da cicli produttivi accelerati, prezzi contenuti e scarsa durabilità dei prodotti — ha determinato una moltiplicazione degli scarti tessili e un progressivo impoverimento della qualità del lavoro lungo la catena del valore.

La Commissione ha analizzato l'intero fenomeno, anche alla luce delle recenti e stringenti normative e indirizzi europei (cfr. Risoluzione del Parlamento europeo del 1° giugno 2023) che mirano ad assicurare che i prodotti immessi sul mercato siano concepiti per durare più a lungo, per essere riparabili e riutilizzati, realizzati con un maggior contenuto di fibre e materiali riciclati, nonché ridisegnando la responsabilità dei produttori.

Il Parlamento europeo, infatti, in coerenza con il principio "chi inquina paga", ha inteso rendere obbligatori i sistemi di responsabilità estesa del produttore (EPR) anche per il settore tessile, affinché i costi della raccolta, del riutilizzo e del riciclo del tessile a fine vita siano effettivamente sostenuti da chi li immette sul mercato, privilegiando l'adozione di pratiche di gestione delle eccedenze orientate al riuso, alla donazione e al recupero dei prodotti, contribuendo, in tal modo, al perseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale e di efficienza nell'uso delle risorse promossi dall'ordinamento dell'Unione europea.

I produttori che immettono tali prodotti sul mercato UE sono chiamati a finanziare, mediante contributi economici, le attività di raccolta, cernita, riciclaggio (incluso il riciclaggio "da fibra a fibra") e altri trattamenti dei rifiuti tessili raccolti, usati o di scarto, purché essi siano stati immessi dopo l'entrata in vigore della Direttiva (UE) 2025/1892.

La Commissione ha effettuato le audizioni di seguito commentate, acquisito relazioni e documenti da parte degli enti e autorità competenti, effettuato missioni a Prato e ad Arzano; tali dati

hanno restituito un quadro completo del fenomeno in trattazione e delle pratiche illecite ad esso connesse, delle quali si sono colti passaggi nodali, che meritano un'attenta riflessione.

Il fenomeno dei rifiuti tessili presenta, infatti, aspetti di fragilità nei quali si insinuano illeciti nella fase dell'impiego della manodopera, in quello del riutilizzo dei capitali, fino all'immissione nel mercato di prodotti pericolosi e contraffatti e al successivo smaltimento.

Il "risparmio" sulla filiera del riciclo/smaltimento, in uno con accordi con "*società*" posizionate all'estero, sovente scatole vuote, prive di idonee autorizzazioni e strutture per lo smaltimento dei rifiuti tessili di scarsa qualità, è una conclamata voce del bilancio delle organizzazioni criminali – anche mafiose – che in alcuni casi sfruttano gli stessi canali del traffico di stupefacenti.

L'inchiesta effettuata dalla Commissione ha evidenziato la pluralità di aspetti e di ricadute del traffico illecito di rifiuti - in termini di ambiente, salute pubblica, economia e legalità – e, se da un lato ne presenta una visione completa, dall'altro, avendo colto le criticità del sistema, offre spunti e proiezioni, specie in punto di controlli di frontiera, di modelli organizzativi societari, di misure reali.

Sempre in ottica costruttiva, la Risoluzione del Parlamento europeo del 1° giugno 2023 sulla strategia dell'Unione per i prodotti tessili sostenibili e circolari (di seguito "Risoluzione*"*) rappresenta uno dei documenti più significativi nel percorso di ridefinizione del quadro normativo europeo in materia di sostenibilità industriale. Essa si colloca nel solco del *Green Deal* europeo e costituisce un tassello fondamentale del più ampio disegno politico volto a promuovere una transizione effettiva verso un'economia circolare e climaticamente neutrale. Per questo motivo, in premessa alla presente relazione, risulta utile ripercorrerne i tasselli fondamentali.

Il testo della Risoluzione, adottato con ampia maggioranza, si ispira principalmente alla Comunicazione della Commissione europea del 30 marzo 2022 intitolata "*EU Strategy for Sustainable and Circular Textiles"* (COM(2022)0141), che ha introdotto una visione sistemica del settore tessile come ambito prioritario di intervento nella lotta al cambiamento climatico e nella riduzione dell'impatto ambientale dei modelli produttivi. Tale impostazione trova fondamento anche nel Nuovo Piano d'Azione per l'Economia Circolare (COM(2020)0098), che delinea gli strumenti per rendere più competitivo e sostenibile il mercato interno dell'Unione, e si raccorda con i principi enunciati dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite e dai relativi *Sustainable Development Goals* (SDGs).

Sotto il profilo politico, la Risoluzione manifesta l'intento del Parlamento europeo di imprimere una direzione alla futura legislazione dell'Unione, individuando il settore tessile come vettore per la concretizzazione dei principi di sostenibilità, responsabilità sociale e innovazione

tecnologica. L'industria tessile è divenuto un comparto centrale nell'intera economia, sia sotto il profilo della crescita, sia sotto il profilo, viste le dimensioni, del consumo di risorse e impatti ambientali. La Risoluzione riconosce, infatti, che la crescente diffusione del fenomeno della *fast-fashion* — caratterizzato da cicli produttivi accelerati, prezzi contenuti e scarsa durabilità dei prodotti — ha determinato una moltiplicazione dei rifiuti tessili e un progressivo impoverimento della qualità del prodotto in tutta la sua filiera produttiva.

Da un punto di vista programmatico, il Parlamento sollecita la Commissione e gli Stati membri a predisporre una cornice regolatoria che favorisca la progettazione ecocompatibile dei prodotti tessili, prevedendo criteri tecnici e ambientali uniformi a livello europeo, attraverso il Regolamento (UE) 2024/1781 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024 relativo alla progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili (*Ecodesign for Sustainable Products Regulation)* (di seguito "Regolamento ESPR"). L'obiettivo è quello di assicurare che i prodotti immessi sul mercato siano concepiti per durare più a lungo, per essere riparabili, riciclabili e realizzati con un maggior contenuto di fibre e materiali riciclati.

In tale prospettiva, la Risoluzione sostiene anche l'introduzione di un passaporto digitale del prodotto tessile, attuata dall'articolo 7 del Regolamento ESPR, destinato a garantire la tracciabilità dei materiali, la trasparenza delle informazioni lungo la filiera e una maggiore consapevolezza del consumatore. Il Regolamento ESPR introduce obblighi informativi per i prodotti da immettere sul mercato o messi in servizio attraverso il c.d. "Passaporto digitale di prodotto" (art. 9). Le informazioni e i dati dovranno essere accurati, completi e aggiornati, nonché inclusi in un'etichetta (analoga all'*energy label*). Le informazioni sul passaporto digitale dei prodotti, con l'obiettivo di migliorare la tracciabilità dei prodotti lungo la catena del valore, dovranno essere sottoposti a controlli analitici su base campionaria, da parte delle autorità di vigilanza del mercato, specie laddove i requisiti di prestazione non debbano essere dimostrati da rapporti di prova da parte di organismi notificati o accreditati o qualora i prodotti non siano in possesso di etichette ambientali conformi alla UNI EN ISO 14024, che prevedono requisiti ambientali non meno restrittivi dei "requisiti di prestazione" attuativi del Regolamento ESPR. Un ulteriore aspetto di rilievo riguarda la gestione dei rifiuti tessili e la responsabilità dei produttori. Il Parlamento europeo, in coerenza con il principio "chi inquina paga", ha inteso rendere obbligatori i sistemi di responsabilità estesa del produttore (EPR) anche per il settore tessile, affinché i costi della raccolta, del riutilizzo e del riciclo dei prodotti tessili a fine vita siano effettivamente sostenuti da chi li immette sul mercato. La Risoluzione ha introdotto, inoltre, il divieto di distruzione dei capi invenduti o restituiti, attuata attraverso l'art. 25 del Regolamento ESPR, pratica che contribuisce allo spreco di risorse e contrasta con i principi dell'economia circolare.

PAGINA BIANCA

1. NORMATIVA EUROPEA E NAZIONALE SUI RIFIUTI TESSILI

1.1 La disciplina europea sul divieto di distruzione dei prodotti invenduti: il Regolamento delegato della Commissione del 9 febbraio 2026

Con l'adozione del Regolamento delegato della Commissione del 9 febbraio 2026, l'Unione europea compie un ulteriore passo nell'attuazione del quadro normativo delineato dal Regolamento ESPR, introducendo una disciplina di dettaglio volta a rendere operativa la proibizione della distruzione dei prodotti di consumo invenduti.

Il Regolamento delegato - operativo dal 19 luglio 2026 - si inserisce nel più ampio contesto delle politiche europee orientate alla transizione verso un modello di economia circolare e alla riduzione dell'impatto ambientale dei sistemi di produzione e consumo, affrontando in particolare il fenomeno – diffuso soprattutto nel settore tessile – della distruzione di beni nuovi rimasti invenduti lungo la catena di distribuzione.

In tale prospettiva, la normativa europea individua nella distruzione sistematica di tali prodotti una pratica incompatibile con gli obiettivi di sostenibilità ambientale perseguiti dall'Unione, in quanto suscettibile di determinare uno spreco di risorse e un incremento evitabile della produzione di rifiuti.

Il Regolamento delegato, in quanto atto normativo dotato di efficacia generale e diretta applicabilità, è vincolante in tutti i suoi elementi e non richiede misure di recepimento da parte degli Stati membri.

Nel merito, l'intervento normativo non si limita a ribadire il divieto di distruzione dei prodotti invenduti appartenenti alle categorie individuate nell'allegato VII del Regolamento ESPR – tra cui figurano, in particolare, capi di abbigliamento, accessori e calzature – ma definisce le condizioni in presenza delle quali tale divieto può essere eccezionalmente derogato. La distruzione è infatti consentita esclusivamente quale *extrema ratio*, laddove il prodotto invenduto presenti caratteristiche tali da renderne impossibile o sproporzionatamente oneroso il riutilizzo, la riparazione, la fabbricazione o la donazione.

Tra le ipotesi derogatorie espressamente contemplate rientrano, ad esempio, i casi in cui i prodotti risultino pericolosi per la salute o la sicurezza dei consumatori, non conformi alla normativa unionale o nazionale, lesivi di diritti di proprietà intellettuale, ovvero danneggiati o contaminati in misura tale da impedirne il recupero in condizioni tecnicamente o economicamente sostenibili. Analogamente, la distruzione può essere ammessa qualora i prodotti siano stati

previamente offerti per la donazione – per un periodo minimo di otto settimane – senza che sia stato possibile individuare soggetti disposti ad accettarli.

Al fine di prevenire abusi e garantire l'effettività del divieto, il Regolamento impone agli operatori economici specifici obblighi documentali, tra cui la conservazione, per un periodo di cinque anni, delle prove attestanti la sussistenza delle condizioni che giustificano il ricorso a una delle deroghe previste. Tali informazioni devono essere rese disponibili alle autorità nazionali competenti su richiesta e comunicate agli operatori incaricati del trattamento dei rifiuti.

Quanto al regime sanzionatorio, il Regolamento non introduce disposizioni direttamente applicabili in materia di sanzioni. Spetta pertanto agli Stati membri, nell'ambito delle rispettive competenze in materia di vigilanza del mercato e controllo del rispetto della normativa ambientale, stabilire misure efficaci, proporzionate e dissuasive in caso di violazione degli obblighi derivanti dal divieto di distruzione dei prodotti invenduti.

Nel complesso, la disciplina in esame mira a incidere sui modelli organizzativi e logistici delle imprese, incentivando l'adozione di pratiche di gestione delle eccedenze orientate al riuso, alla donazione e al recupero dei prodotti, e contribuendo, in tal modo, al perseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale e di efficienza nell'uso delle risorse promossi dall'ordinamento dell'Unione europea. Questo meccanismo dovrebbe far si che il modello organizzativo imprenditoriale prenda in considerazione tutto il processo produttivo fino alle modalità di smaltimento dei rifiuti e degli scarti, contribuendo non solo progettualmente ma anche economicamente al circuito.

1.2 Direttiva (UE) 2025/1892 e il regime EPR nel settore tessile

La Direttiva (UE) 2025/1892 (di seguito "Direttiva"), in vigore dal 16 ottobre 2025, con la quale il Parlamento Europeo e il Consiglio procedono alla modifica della Direttiva 2008/98/CE (Direttiva quadro sui rifiuti), integra il sistema della disciplina comunitaria dei rifiuti con specifiche misure riguardanti i rifiuti tessili, i prodotti tessili e calzaturieri e i relativi processi di circolarità.

L'intervento è inserito nel contesto dell'*Action Plan for the Circular Economy* e del *Green Deal* europeo, rispondendo all'esigenza di colmare lacune regolamentari in un settore ad alta intensità di risorse (acqua, energia, materie prime) e con forti impatti ambientali e sociali.

La Direttiva mira, dunque, a raggiungere un livello elevato di tutela ambientale, nonché a promuovere un modello di economia circolare per il tessile, con particolare riguardo al riutilizzo, alla preparazione per il riutilizzo e al riciclaggio, anche "da fibra a fibra".

Una delle modifiche più incisive della Direttiva consiste nell'estendere il regime della Responsabilità Estesa del Produttore (EPR) al settore tessile e calzaturiero. Gli imprenditori che immettono tali prodotti sul mercato UE sono chiamati a finanziare, mediante contributi economici,

le attività di raccolta, cernita, riciclaggio (incluso il riciclaggio "da fibra a fibra") e altri trattamenti dei rifiuti tessili raccolti, usati o di scarto, purché essi siano stati immessi dopo l'entrata in vigore della Direttiva.

Tale obbligo si riferisce anche ai prodotti tessili invenduti, se considerati rifiuti, che siano stati immessi sul mercato dopo l'entrata in vigore della Direttiva, ovvero dal 16 ottobre 2025.

I regimi EPR devono essere istituiti in ciascuno Stato membro entro 30 mesi dall'entrata in vigore della Direttiva (quindi entro aprile 2028); per le microimprese è riconosciuto un periodo transitorio aggiuntivo di un anno per l'adeguamento (aprile 2029).

Inoltre, in sede di calcolo dei contributi EPR, gli Stati membri potranno applicare tariffe differenziate (o addizionali) per prodotti tessili caratterizzati da bassa durabilità, difficoltà nel riutilizzo o nella riciclabilità, così da incentivare una progettazione più sostenibile (fenomeno noto come tariffazione ecologica differenziata).

La Direttiva introduce specifiche esenzioni o regimi più leggeri per coloro che gestiscono tessili nell'ambito dell'economia sociale (enti del terzo settore, associazioni, cooperative sociali, etc.). Tali soggetti, che svolgono attività di raccolta, preparazione per il riutilizzo o riutilizzo, possono essere esentati dall'onere di contribuire ai costi EPR o beneficiare di modalità agevolate, a condizione che svolgano un servizio pubblico o sociale e che non operino in regime commerciale prioritario.

Questa deroga è motivata dalla volontà di non gravare sugli operatori del settore no profit, numerosi nel settore della raccolta dei rifiuti post-consumo, e di promuovere il riutilizzo sociale, nei limiti della compatibilità con gli obiettivi ambientali.

Per rendere operativo il regime EPR tessile, la Direttiva include un Allegato IV-*quater* nel testo modificato, con l'elenco delle categorie di prodotti tessili, affini e calzaturieri soggetti alla responsabilità estesa del produttore (EPR). Tali categorie afferiscono ad abbigliamento, biancheria, arredamento tessile, accessori tessili, materiali tessili tecnici, calzature (nella parte tessile). La definizione include anche prodotti tessili "affini" che condividono caratteristiche analoghe e sottoprodotti tessili utilizzabili in processi di riciclo.

Inoltre, con riguardo al concetto di rifiuto tessile, la Direttiva prevede che qualora un operatore professionale valuti che un rifiuto tessile è ancora idoneo al riutilizzo, esso non debba essere classificato come rifiuto, ma rientrare in una categoria intermedia (ex-*waste criteria*). In tal senso, la Commissione europea potrà stabilire atti di esecuzione per definire criteri armonizzati di valutazione del riutilizzo.

I produttori tessili soggetti agli obblighi dovranno fornire alle autorità competenti (Stato membro) dati aggregati annuali su:

- quantità complessive dei prodotti tessili immessi sul mercato nazionale;
- quantità raccolte separatamente, preparate per il riutilizzo, riciclate (incluse le modalità di riciclo da fibra a fibra) o smaltite;
- tipologie di materiali, processi di recupero, uso di materie riciclate;
- strategie di prevenzione e iniziative promosse al fine della durabilità e circolarità.

Le modalità, il formato e le tempistiche della comunicazione saranno stabiliti mediante atti delegati o atti di esecuzione adottati dalla Commissione europea, per garantire uniformità tra gli Stati membri. L'intento è realizzare un sistema armonizzato e comparabile a livello UE, che consenta il monitoraggio oggettivo della performance tessile degli Stati.

Sebbene la Direttiva stessa non introduca clausole tecniche dettagliate, essa rinvia al Regolamento quadro sui requisiti ecodesign (Regolamento ESPR *supra*) affinché vengano definiti criteri specifici per i tessili (durabilità, facilità di disassemblaggio, riciclabilità, assenza di sostanze nocive).

Il legislatore comunitario intende, in tal modo, spostare parte del peso normativo preventivo nella fase di progettazione del prodotto, in coerenza con il principio della gerarchia dei rifiuti (art. 4 della Direttiva quadro sui rifiuti).

In accordo con questa linea, la Direttiva demanda agli Stati membri l'adozione di piani nazionali di prevenzione dei rifiuti tessili, con obiettivi, azioni e indicatori attuativi.

Per rispettare il principio di certezza del diritto e il divieto di effetti retroattivi in materia di obblighi onerosi, la Direttiva stabilisce che i produttori debbano sostenere i costi del regime EPR solo per i prodotti tessili immessi dopo l'entrata in vigore della Direttiva. In sede nazionale di recepimento, gli Stati dovranno prevedere transizioni graduali e misure transitorie, in particolare per i produttori di dimensioni ridotte.

Poiché il regime tessile EPR si innesta su un sistema già complesso di direttive, regolamenti e obblighi nazionali, potrebbero emergere sovrapposizioni o conflitti tra:

- regolamenti UE (es. normazione ecodesign, sostanze chimiche, regolamenti tecnici);
- disposizioni nazionali preesistenti in materia ambientale, gestione dei rifiuti tessili, gestione dei rifiuti urbani;
- normative fiscali e doganali correlate alla movimentazione dei materiali tessili e riciclati.

Quando il regime sarà effettivo il carico amministrativo risulterà significativo essendo previsti obblighi informativi, registri nazionali dei produttori, gestione dei contributi EPR, rendicontazione e controlli ispettivi. Le imprese dovranno adottare sistemi informativi, registri di materia, procedure di calcolo dei contributi e meccanismi di *audit* interno. La Direttiva, pur non imponendo

direttamente un obbligo di iscrizione in più paesi per venditori esteri, prevede che produttori non UE siano obbligati a nominare rappresentanti nei territori in cui operano in modo tale da essere inseriti nel territorio.

Come sopra accennato, la Direttiva non dettaglia le sanzioni specifiche nei confronti dei produttori che non ottemperino agli obblighi EPR, rinviando sul punto agli ordinamenti nazionali. Tuttavia, le autorità competenti avranno poteri ispettivi, screening dei registri, requisiti di trasparenza e rendicontazione e potranno applicare sanzioni amministrative (o penali nei casi più gravi) secondo le leggi nazionali. La Direttiva è entrata in vigore il 16 ottobre 2025 e gli Stati membri hanno tempo fino al 17 giugno 2027 per recepirla nelle rispettive legislazioni nazionali.

1.3 D.lgs. 152/2006: la raccolta differenziata dei rifiuti tessili dal 01/01/2022

La riforma della raccolta differenziata dei rifiuti tessili in Italia è stata introdotta dal d.lgs. 3 settembre 2020, n. 116, che ha modificato il d.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 (Testo Unico Ambientale). In particolare, l'articolo 205, comma 6-*quater* del d.lgs. 152/2006 stabilisce che, a partire dal 1° gennaio 2022, i comuni sono obbligati a organizzare la raccolta differenziata dei rifiuti tessili.

Questa modifica è stata attuata recependo la Direttiva (UE) 2018/851, parte del c.d. "Pacchetto Economia Circolare", che impone agli Stati membri dell'Unione europea di adottare misure per migliorare la gestione dei rifiuti e promuovere il riciclo e il riutilizzo. L'Italia ha anticipato l'obbligo europeo, che entrerà in vigore nel 2025, introducendo l'obbligo di raccolta differenziata dei rifiuti tessili già nel 2022.

La Direttiva (UE) 2018/851 ha introdotto l'obbligo di raccolta separata dei rifiuti tessili, stabilendo che gli Stati membri dovessero attivare sistemi di raccolta separata per i rifiuti tessili entro il 1° gennaio 2025.

Questa disposizione è stata successivamente rafforzata dalla Direttiva (UE) 2025/1892, entrata in vigore il 16 ottobre 2025, che ha introdotto regole comuni per la responsabilità estesa del produttore (EPR) nel settore tessile e ha fissato obiettivi vincolanti per la riduzione, il riutilizzo e il riciclo dei rifiuti tessili.

Tuttavia, la Direttiva (UE) 2025/1892 prevede che gli Stati membri abbiano tempo fino al 17 giugno 2027 per recepire la normativa nel diritto nazionale e predisporre i sistemi operativi di raccolta, inclusi i registri dei produttori e le infrastrutture necessarie.

2022

- 1° gennaio 2022: in Italia entra in vigore l'obbligo nazionale di raccolta differenziata dei rifiuti tessili (d.lgs. 116/2020).

2025

- 16 ottobre 2025: Direttiva (UE) 2025/1892 entra in vigore a livello UE; decorrono i principi giuridici vincolanti relativi a EPR, raccolta separata e promozione del riciclo e riutilizzo.

2025-2026

- Fine 2025 / inizio 2026: in Italia previsto recepimento nazionale anticipato della Direttiva; adeguamento dei sistemi EPR e dei registri dei produttori tessili.

2026

- Entro fine 2026: possibili sistemi operativi di raccolta tessile attivi in Italia (anticipazione rispetto alla scadenza UE).

2027

- 17 giugno 2027: termine ultimo per tutti gli Stati membri UE per recepire la Direttiva e attivare i regimi di raccolta, EPR e registri dei produttori.

2030

- Obiettivi UE di riduzione dei rifiuti tessili e di incremento del riciclo e riutilizzo; gli Stati membri devono garantire il raggiungimento dei target stabiliti.

L'Italia ha anticipato l'obbligo nazionale già nel 2022 e potrà attivare sistemi operativi di raccolta entro il 2026. La Direttiva UE decorre dal 16 ottobre 2025, con recepimento obbligatorio entro il 17 giugno 2027. Gli obiettivi di prevenzione e riciclo diventano operativi e verificabili entro il 2030.

1.4 D.lgs. 152/2006: costituzione dei sistemi collettivi per il settore tessile

Lo schema di decreto ministeriale per l'istituzione del regime di Responsabilità Estesa del Produttore (EPR) nel settore tessile, pubblicato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) il 2 aprile 2025, definisce gli obblighi per i produttori di prodotti tessili, calzature, accessori, pelletteria e tessili per la casa. Questo schema è stato oggetto di consultazione pubblica conclusasi il 5 maggio 2025.

Lo schema di decreto sui sistemi di responsabilità estesa del produttore (EPR) per il settore tessile definisce in termini giuridici le modalità di attuazione degli obblighi dei produttori italiani in materia di gestione dei rifiuti tessili post-consumo. In linea con il disposto novellato dell'articolo 178-*bis* del d.lgs. 152/2006, lo schema di decreto stabilisce che tutti i produttori di prodotti tessili immessi sul mercato italiano debbano iscriversi al Registro Nazionale dei Produttori entro centoventi giorni dalla pubblicazione del provvedimento, assumendo la qualifica di soggetti obbligati alla gestione dei rifiuti tessili derivanti dai propri prodotti.

Il sistema EPR è autorizzato e vigilato dal MASE e ha la finalità di organizzare l'intera filiera dei rifiuti tessili, includendo la raccolta differenziata urbana, la selezione, la preparazione per il riutilizzo, il riciclo e il recupero dei prodotti.

L'articolo 8 dello schema di decreto specifica che i produttori devono finanziare la gestione dei rifiuti in proporzione alla propria quota di mercato, calcolata sul peso dei prodotti immessi nell'anno solare precedente, mentre l'articolo 9 introduce il contributo ambientale, versato dai produttori per coprire integralmente i costi del trattamento dei rifiuti tessili e per sostenere attività di prevenzione, educazione ambientale, comunicazione e innovazione tecnologica lungo l'intera filiera.

Il decreto prevede altresì l'adesione obbligatoria al Centro di coordinamento per il riciclo dei tessili (CORIT), incaricato di garantire equità e trasparenza nella gestione del sistema EPR, monitorando i flussi dei rifiuti e raccogliendo i dati statistici necessari per la rendicontazione annuale, in conformità all'articolo 12. Tale meccanismo consente di verificare il raggiungimento degli obiettivi minimi di raccolta, riuso e riciclo, come indicato all'articolo 13, e stabilisce criteri di eco-modulazione dei contributi, prevedendo sistemi incentivanti.

Infatti i produttori che immettono sul mercato prodotti più sostenibili, caratterizzati da materiali riciclati, facilità di disassemblaggio e assenza di componenti pericolosi, beneficiano di una riduzione del contributo ambientale.

Lo schema di decreto sottolinea l'importanza della trasparenza e della rendicontazione (articolo 14), obbligando i produttori a fornire informazioni chiare e accessibili sulla sostenibilità dei prodotti e sulle corrette modalità di conferimento dei rifiuti tessili, attraverso report annuali e sistemi di etichettatura digitale. Inoltre, l'articolo 15 specifica che i sistemi EPR devono supportare gli enti locali nella gestione dei rifiuti tessili, contribuendo ai costi sostenuti dai Comuni per la raccolta e il trattamento dei materiali post-consumo.

Dall'entrata in vigore del decreto tutti i produttori di prodotti tessili dovranno obbligatoriamente aderire a un sistema EPR e rispettare gli obblighi di iscrizione, contribuzione e trasparenza sanciti dagli articoli 8-15 cit.

In sintesi, il decreto del MASE traduce in termini operativi gli articoli 178-*bis* e 178-*ter* del d.lgs. 152/2006, integrando le indicazioni europee in materia di EPR tessile e garantendo l'allineamento dell'Italia agli obiettivi della Direttiva (UE) 2025/1892, assicurando un quadro giuridico organico che disciplina la responsabilità dei produttori, la sostenibilità dei prodotti e la circolarità dei materiali tessili.

1.5 Proposta Regolamento *EoW* tessile Italia

Un ulteriore strumento per attuare i principi di economia circolare nel settore tessile è costituito dall'istituzione di una disciplina generale nazionale che regoli la definizione del c.d. *End of Waste* (*EoW*) per i rifiuti tessili in applicazione dell'articolo 6 della Direttiva 2008/98/CE e dell'articolo 184-*ter* del D.lgs. 152/2006, attuativo della disciplina europea.
In particolare, è stato predisposto dal MASE lo schema di Regolamento *End of Waste* italiano che disciplina la cessazione della qualifica di rifiuto per i rifiuti tessili recuperati ai sensi dell'articolo 184-*ter* del D.lgs. 152/2006.

Il Regolamento *End of Waste* definisce i criteri tecnici e ambientali per la cessazione della qualifica di rifiuto dei materiali tessili recuperati, nonché stabilisce gli scopi specifici per i quali tali materiali possono essere utilizzati, individuando gli obblighi documentali a carico dei produttori e degli operatori del settore.

1.6 Lo stato di attuazione del sistema EPR per il settore tessile

L'introduzione di un regime nazionale di responsabilità estesa del produttore nel settore tessile, rappresenta un punto fondamentale dell'intero processo gestionale del comparto. La piena attuazione del regime è attesa da tutti gli attori del settore atteso che l'intera filiera tessile, come di seguito relazionato, presenta criticità gestionali in ogni fase, da quella produttiva, con volumi in costante crescita (anche a seguito del dilagare del *c.d. fast-fashion*) fino allo smaltimento dei rifiuti.

L'ampiezza del settore lo espone anche ad aspetti di fragilità nei quali si insinuano illeciti sia nella fase dell'impiego della manodopera che in quella del riutilizzo dei capitali, fino all'immissione nel mercato di prodotti pericolosi e contraffatti.

Il regime EPR è destinato a fornire un assetto stabile alla copertura dei costi di raccolta, selezione, preparazione per il riutilizzo e riciclaggio dei prodotti tessili a fine vita, incidendo nel settore dei tessuti *post-consumo*. Il Regolamento EPR Tessile - avviato in attuazione della strategia nazionale per l'economia circolare (D.M. 259/2022) - è stato frutto di un articolato *iter*:

DATA	**ATTIVITÀ**
2 febbraio 2023	Prima consultazione qualificata con i principali stakeholder
5 luglio 2023	Proposta di revisione Direttiva quadro rifiuti della Commissione UE
2 aprile — 5 maggio 2025	Consultazione pubblica sullo schema di regolamento
10 giugno 2025	Trasmissione testo aggiornato al MIMIT

26 settembre 2025	Pubblicazione GUUE Direttiva UE 2025/1892
13 gennaio 2025	Incontro tecnico con stakeholder post-adozione direttiva
28 febbraio 2025	Nuova trasmissione schema al MIMIT
2 settembre 2025	Nulla osta tecnico dal MIMIT
9 dicembre 2025	Trasmissione per acquisizione concerto
27 gennaio 2026	MIMIT ha confermato concerto

Nel corso dell'istruttoria la Commissione ha audito il capo dipartimento DiSS del MASE — ing. Laura D'Aprile – ed acquisito una dettagliata relazione (doc. 761/2), dalla quale è emerso che lo schema di regolamento è frutto di plurime interlocuzioni tra MASE, Ministero delle Imprese e del *Made in Italy* e ISPRA, nonché consultazioni con portatori di interesse qualificati del settore che hanno fornito spunti ed osservazioni.

A tale fase è seguita una consultazione pubblica sullo schema di regolamento, diffuso tramite il sito istituzionale del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica che ha stimolato molteplici osservazioni.

Ne è derivato un testo – condiviso dal Ministero delle Imprese e del *Made in Italy* - che considera e bilancia i diversi interessi mantenendo fermi gli obiettivi assegnati dalla norma abilitante ed in linea con i contenuti della direttiva (UE) 2025/1892, anticipandone la filosofia e le finalità, modulato sulle peculiarità proprie della filiera tessile italiana caratterizzata da un forte ricorso alla preparazione per il riutilizzo e alla gestione del fine vita dei capi di abbigliamento.

Lo schema di regolamento EPR tessile ha altresì superato il vaglio del NUVIR (Nucleo di valutazione dell'impatto della regolamentazione della Presidenza del Consiglio) ed è all'esame della Conferenza unificata per l'acquisizione dell'intesa, ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

Successivamente, la bozza di regolamento dovrà ricevere la bollinatura della Ragioneria Generale dello Stato (RGS), acquisire il parere del Consiglio di Stato e andrà poi effettuata la comunicazione al Presidente del Consiglio dei Ministri, per vedere poi il testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Ancora, nella relazione inviata dal MASE alla Commissione (doc. 761/2), il Ministero auspica che tale procedimento si possa concludere entro la fine dell'annualità 2026.

L'ambito di applicazione dello schema di decreto è prevalentemente relativo ai rifiuti urbani derivanti dal post-consumo dei beni tessili immessi sul mercato, con particolare riferimento a prodotti di abbigliamento, calzature, accessori, pelletteria, prodotti tessili per la casa e per l'ospitalità, non sono disciplinati i rifiuti pre-consumo ovvero quelli derivanti dalla lavorazione dei tessuti per la produzione di abiti (c.d. ritagli tessili). I soggetti sui quali ricadono gli obblighi di

responsabilità estesa del produttore (EPR) sono coloro che producono e immettono sul mercato nazionale, per la prima volta, le categorie di prodotti finiti sopra menzionati.

In particolare i produttori sono tenuti a:

- assicurare idonei mezzi finanziari per il funzionamento del sistema di gestione dei rifiuti tessili tramite contributo ambientale;
- garantire il ritiro dei rifiuti tessili post-consumo conferiti ai punti di raccolta organizzati dai propri sistemi di gestione, senza limitare la raccolta alle aree in cui la gestione dei rifiuti è più proficua, fornendo adeguata disponibilità dei ritiri dei rifiuti anche nelle zone più svantaggiate;
- favorire lo sviluppo e l'organizzazione di sistemi per la raccolta selettiva;
- adottare un sistema di comunicazione e monitoraggio delle informazioni relative ai prodotti tessili oggetto di immissione sul mercato e dei dati sulla raccolta e sul trattamento dei rifiuti da essi derivanti.

Come detto, le fasi previste si attagliano alle peculiarità della filiera tessile italiana caratterizzata da una forte vocazione al riutilizzo e alla riparazione e, pertanto, lo schema di regolamento stabilisce che i produttori individuino misure finalizzate a promuovere e incoraggiare la realizzazione di centri per il riutilizzo, volti a favorire il prolungamento del ciclo di vita dei prodotti usati.

I produttori sono inoltre tenuti a favorire le attività di riparazione di prodotti tessili usati, promuovendo la diffusione di reti nazionali e locali di riparatori, al fine di sviluppare modelli circolari che, oltre a prolungare la durata di vita dei prodotti tessili, rappresentino un'alternativa economicamente vantaggiosa alla cosiddetta "moda rapida".

Ulteriori misure includono:

- la promozione dello sviluppo di nuove competenze e figure professionali, coinvolgendo nel processo il sistema di formazione ed educazione ambientale;
- la creazione di un sistema in grado di fornite informazioni pertinenti ai consumatori, al momento del l'acquisto di un prodotto tessile, relative alla corretta manutenzione del capo e alla riparazione. Tale sistema deve anche promuovere la diffusione delle pratiche di *sharing*, anche attraverso l'utilizzo di piattaforme digitali.

Non manca la indicazione di specifici obiettivi di raccolta differenziata dei rifiuti tessili post-consumo per l'avvio alla preparazione per il riutilizzo, riciclaggio e recupero (almeno il 30% in peso entro il 2030, almeno il 50% in peso entro 2035): per il raggiungimento degli obiettivi ambientali posti in capo alla filiera i produttori saranno tenuti a versare ai sistemi di gestione,

organizzati in forma consortile, un contributo ambientale per la copertura dei costi necessari per fornire servizi efficienti di gestione dei rifiuti.

II contributo ambientale copre i costi per la gestione del fine vita dei prodotti tessili immessi sul mercato nazionale nell'anno solare precedente. In particolare l'art. 178-*ter*, comma 3, del d.lgs. n. 152 del 2006, indica gli obblighi da finanziare ed in particolare le misure di prevenzione, gli obblighi di comunicazione e di educazione ambientale, di rendicontazione, le misure di riutilizzo e riparazione e tutte le ulteriori attività, facenti capo ai produttori in forza del decreto.

II contributo ambientale ha molteplici funzioni di investimento in particolare deve essere impiegato per accrescere l'efficienza della filiera, valorizzando la raccolta, la selezione, il recupero di materia, la preparazione per il riutilizzo, il riciclo dei rifiuti, il riutilizzo degli indumenti e dei prodotti tessili usati, mediante attività di ricerca scientifica e sviluppo. L'innovazione deve essere applicata all'*ecodesign* dei prodotti tessili, allo studio di nuove tecnologie e sistemi innovativi, anche ai fini della riduzione degli impatti ambientali derivanti, dai processi produttivi e dalle sostanze chimiche in essi impiegate.

Il medesimo contributo è impiegato altresì per la ricerca e lo sviluppo di soluzioni volte a migliorare le attività di separazione e riciclo dei componenti dei prodotti tessili giunti a fine vita, e delle fibre tessili più difficilmente recuperabili.

Nella bozza di Regolamento vengono inseriti obblighi di responsabilità estesa per i produttori che possono essere assolti tramite sistemi di gestione collettivi istituiti sotto forma di consorzi oppure mediante sistemi individuali, aperti alla partecipazione degli operatori economici interessati, che dovranno essere riconosciuti dal Ministero.

La bozza, inoltre, prevede la costituzione di un Centro di coordinamento – senza fini di lucro - al fine di garantire il necessario raccordo tra i consorzi operanti, la rendicontazione dell'attività di raccolta differenziata, l'omogeneità, dell'operatività dei sistemi di gestione, nonché per coordinare principalmente il ritiro dei rifiuti conferiti ai punti di raccolta.

Il Centro di coordinamento non ha fini di lucro ed è sottoposto alla vigilanza e al controllo del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, è composto da tutti i sistemi di gestione, operanti che ne assicurano il funzionamento ed il finanziamento, ed è aperto alla partecipazione degli altri operatori della filiera quali i fabbricanti di materia prima e semilavorati, i venditori e gli operatori che operano nel settore del riutilizzo, per il tramite dei soggetti più rappresentativi.

Il Centro di coordinamento avrà anche la funzione di definire, in accordo con i comuni e gli enti di governo d'ambito territoriale ottimale, l'organizzazione dei punti di raccolta differenziata a livello nazionale, sia sotto il profilo della rendicontazione dei dati e dei quantitativi raccolti, sia in termini di coordinamento dell'attività dei sistemi di gestione.

Lo schema di regolamento disciplina anche un segmento di mercato in crescita esponenziale - quello della vendita di prodotti tessili a distanza ovvero attraverso piattaforme di commercio elettronico: i produttori sono tenuti a conformarsi alle previsioni del regolamento sulle modalità per il deposito e la raccolta presso i venditori e, se non sono collocati sul territorio italiano, sono tenuti ad iscriversi al Registro nazionale dei produttori mediante un rappresentante autorizzato con sede in Italia, a cui conferiscono apposito mandato.

Al fine di incrementare i canali di raccolta per contribuire al raggiungimento degli obiettivi ambientali previsti dal regolamento, è prevista la possibilità per i venditori di ritirare dall'acquirente un prodotto, divenuto rifiuto tessile post-consumo, in ragione di un nuovo acquisto di un prodotto simile per caratteristiche (principio dell'uno contro uno): tale modalità è obbligatoria per i venditori aventi una superficie di vendita pari o superiore a 400 metri quadrati.

Il regolamento prevede altresì che i venditori possano attivare raccolte volontarie di rifiuti tessili post-consumo anche senza la necessità di un contestuale acquisto da parte del consumatore (principio dell'uno contro zero).

I rifiuti derivanti dai due canali sopra descritti sono consegnati dai venditori e ritirati dai centri di raccolta comunali o dai sistemi di gestione dei produttori, i quali a più riprese hanno reclamato un, ruolo attivo nella fase di raccolta/ritiro.

Di rilievo la previsione dell'accordo di programma che l'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI), il CORIT e gli altri operatori professionali della filiera stipulano al fine di implementare e incrementare la raccolta differenziata dei rifiuti tessili post-consumo in ambito urbano. Si tratta di un accordo quadro che deve necessariamente intercorrere tra i sistemi di gestione e l'ANCI per l'organizzazione di un sistema funzionante ed efficiente di raccolta differenziata dei rifiuti tessili, nella prospettiva di garantire che il regime di responsabilità estesa istituito dal presente regolamento possa condurre al conseguimento degli sfidanti obiettivi di riduzione degli impatti ambientali della filiera.

L'accordo avrà, ad oggetto, tra l'altro, le modalità operative di raccolta differenziata e di selezione dei rifiuti tessili post-consumo; le condizioni economiche necessarie per coprire i costi efficienti della raccolta; il contributo economico che i sistemi di gestione dei produttori devono erogare per assicurare l'infrastrutturazione del sistema pubblico di raccolta differenziata dei rifiuti tessili; le attività, di comunicazione da realizzare per assicurare l'incremento della raccolta differenziata.

II Regolamento, infine, mira ad orientare i consumatori verso acquisti sostenibili e circolari, nonché in generale verso *best-practice* ambientali contribuendo alla formazione di una generazione di cittadini critici e consapevoli.

In sintesi, lo schema di Regolamento si compone di 18 articoli e due allegati, di seguito l'analisi di dettaglio:

- **Ambito di applicazione:** il Regolamento riguarda i produttori che immettono sul mercato le categorie di prodotti tessili elencate nell'Allegato I (abbigliamento, calzature, accessori, pelletteria, tessili per la casa), classificate tramite codici Prodcom e codici ATECO. In particolare, il settore interessato è quello dei prodotti di abbigliamento, calzature, accessori, pelletteria, prodotti tessili per la casa e per l'ospitalità, da cui derivano i rifiuti urbani derivanti dal post-consumo dei prodotti tessili immessi sul mercato.
- **Sistemi di gestione:** i produttori possono adempiere ai propri obblighi in forma individuale oppure collettiva (consorzio), sotto la vigilanza del MASE. I consorzi hanno autonoma personalità giuridica di diritto privato, operano senza fine di lucro sull'intero territorio nazionale e sono riconosciuti secondo la procedura bifasica di cui all'art. 221-*bis* del d.lgs. 152/2006. In particolare i produttori, tramite i sistemi gestione individuali o collettivi, sono tenuti ad assicurare idonei mezzi finanziari al funzionamento del sistema tramite il contributo ambientale; a garantire il ritiro dei rifiuti tessili post-consumo raccolti dai punti di raccolta organizzati dai propri sistemi di gestione, senza limitare la raccolta alle aree in cui la gestione dei rifiuti è più proficua, fornendo adeguata disponibilità dei ritiri dei rifiuti anche nelle zone più svantaggiate; a favorire lo sviluppo e l'organizzazione di sistemi per la raccolta selettiva; ad adottare un sistema di comunicazione e monitoraggio delle informazioni relative ai prodotti tessili oggetto di immissione sul mercato e dei dati sulla raccolta e sul trattamento dei rifiuti derivanti dai prodotti medesimi.
- **Contributo ambientale**: il sistema prevede la copertura dei costi di raccolta e gestione tramite un contributo ambientale eco-modulato, proporzionato alle caratteristiche del prodotto (composizione materiale, complessità, impiego di fibre riciclate), con riduzione dell'importo per prodotti virtuosi. Tale eco-modulazione tiene conto di quanto previsto dall'art. 237, comma 4 del d.lgs. n. 152/2006, in coerenza con il Regolamento (UE) n. 2024/1781. Il Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica può intervenire qualora non ritenga congruo il contributo determinato dai sistemi di gestione. Il contributo ambientale copre i costi per la gestione del fine vita dei prodotti tessili immessi sul mercato nazionale nell'anno solare precedente, così come definiti dall'articolo 178-*ter*, comma 3, del d.lgs. n. 152 del 2006, nonché alle misure di prevenzione, agli obblighi di comunicazione e di educazione ambientale, di rendicontazione, alle misure di riutilizzo e riparazione e a tutte le ulteriori attività facenti capo ai produttori in forza del presente decreto.

- Lo schema di regolamento si completa di due allegati: l'Allegato n.1 individua le categorie assoggettate al contributo ambientale, classificate tramite i codici Prodcom, i quali si riferiscono specificamente alla natura del prodotto, nonché attraverso i codici Ateco, riferiti alle attività produttive da cui sono generati i prodotti. L'Allegato 2, invece, contiene gli elementi minimi e i criteri generali per orientare i soggetti interessati nella redazione degli statuti dei sistemi di gestione.

Infine gli articoli 178-*ter* e 206-*bis* del D.lgs. n. 152/2006 attribuiscono al MASE le funzioni di vigilanza e controllo sul costituendo regime di responsabilità estesa del produttore.

Il contributo ambientale medio secondo alcune analisi del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, basate su studi di settore, potrebbe attestarsi a 0,038 euro per chilogrammo di prodotto immesso sul mercato.

Per l'inosservanza degli obblighi di responsabilità estesa del produttore deve essere sanzionata con una norma di rango primario: in sede di recepimento della Direttiva (UE) 2025/1892, si potrà intervenire sull'ordinamento nazionale prevedendo un apparato sanzionatorio specifico e proporzionato.

II ruolo degli enti locali rimane centrale, poiché la raccolta dei rifiuti tessili urbani si integra con l'organizzazione del servizio pubblico di gestione dei rifiuti urbani, con effetti su pianificazione, affidamenti, standard di servizio, costi e controlli territoriali.

L'attuazione del futuro regime EPR richiederà pertanto un chiaro coordinamento tra produttori, sistemi collettivi, comuni, enti di governo d'ambito e gestori del servizio, al fine di evitare duplicazioni organizzative, sovrapposizioni di competenze o incertezze nella copertura dei costi.

Sotto questo profilo, la futura regolazione dovrà disciplinare in modo puntuale almeno quattro aspetti: il rapporto tra sistemi EPR e servizio pubblico locale, i criteri per la remunerazione dei costi efficienti di raccolta e prima gestione, l'integrazione delle organizzazioni dell'economia sociale e i flussi informativi necessari per il monitoraggio e i controlli.

Il sistema EPR tessile assegna, quindi, agli enti locali un ruolo strutturale, che si articola su più livelli:

- accordi di programma ANCI-CORIT: i sistemi di gestione dei produttori sono tenuti a stipulare accordi triennali con ANCI per la definizione delle modalità operative di raccolta, dei contributi economici per l'infrastrutturazione del sistema pubblico e delle attività di comunicazione verso i cittadini;

- definizione dei punti di raccolta: il CORIT, in accordo con i comuni, definisce, l'organizzazione dei punti di raccolta differenziata a livello nazionale, assicurando la copertura territoriale anche nelle aree svantaggiate;
- flusso informativo: i comuni trasmettono al CORIT i dati sulla raccolta differenziata, che confluiscono nel Catasto dei rifiuti e nel sistema informativo del MASE;
- deposito temporaneo presso distributori: il coordinamento logistico con i centri comunali di raccolta definito negli accordi di programma, con possibilità per i sistemi di gestione di ritirare direttamente i rifiuti.

La questione dell'eventuale revisione dei codici ATECO nel settore tessile rileva soprattutto ai fini della migliore identificazione delle attività economiche coinvolte nella filiera del riutilizzo, della selezione, del riciclo e del commercio di materiali tessili recuperati, con effetti potenzialmente positivi sulla leggibilità statistica e amministrativa del comparto.

Tuttavia, l'eventuale aggiornamento classificatorio non può sostituire le qualificazioni ambientali rilevanti ai fini della disciplina dei rifiuti, delle autorizzazioni, della tracciabilità e dell'*End of Waste*, e dovrà quindi essere valutato in un'ottica di coordinamento con la normativa ambientale sostanziale.

L'Allegato 1 allo schema di Regolamento EPR individua le categorie di prodotti tessili assoggettate al contributo ambientale sia tramite codici Prodcom (riferiti alla natura del prodotto), sia tramite codici ATECO (riferiti alle attività produttive da cui sono generati i prodotti).

Il tema della revisione dei codici ATECO nel settore tessile è strategicamente connesso all'effettiva applicabilità del sistema EPR e alla corretta perimetrazione dei soggetti obbligati.

Un aggiornamento dei codici, in sede di recepimento della Direttiva di settore, potrebbe migliorare:

- la tracciabilità fiscale e ambientale dei produttori soggetti agli obblighi EPR;
- il monitoraggio delle quantità immesse sul mercato ai fini del calcolo del contributo ambientale;
- l'integrazione con il Registro nazionale dei produttori, istituito ai sensi del decreto ministeriale 15 aprile 2024;
- la coerenza con le nuove categorie merceologiche introdotte dalla Direttiva UE 2025/1892 (abbigliamento, tessili per la casa, accessori, calzature).

II Regolamento (UE) 2024/1781 del Parlamento europeo e del Consiglio, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea il 28 giugno 2024, comunemente noto come *Ecodesign for Sustainable Products Regulation (ESPR)*, costituisce lo strumento normativo primario che istituisce il Passaporto Digitale di Prodotto (DPP, *Digital Product Passport*) quale obbligo di informazione

integrato ai requisiti di progettazione ecocompatibile. Il Regolamento, che ha abrogato e sostituito la Direttiva 2009/125/CE, estende significativamente il campo di applicazione dell'*ecodesign* ai parametri di circolarità, durabilità, riutilizzabilità, contenuto riciclato, riciclabilità, possibilità di recupero dei materiali e include espressamente i prodotti tessili, in particolare gli indumenti e le calzature, tra le priorità del primo piano di lavoro della Commissione europea.

Ai sensi degli articoli 9, 10 e 11 del Regolamento (UE) 2024/1781, il DPP è uno strumento digitale che accompagnerà il prodotto lungo l'intero ciclo di vita, rendendone accessibili le informazioni rilevanti a tutti i soggetti della catena del valore.

Il Regolamento dispone l'architettura generale, demandando agli atti delegati la definizione dei requisiti specifici per le singole categorie di prodotti ne definisce con precisione i requisiti essenziali, in particolare:

- il DPP è collegato tramite un supporto dati fisico (codice QR, filigrana digitale o altro) a un identificativo univoco persistente del prodotto, fisicamente presente sul prodotto, sul suo imballaggio o sulla documentazione di accompagnamento;
- tutti i dati sono fondati su standard aperti, in formato interoperabile, leggibili meccanicamente, strutturati e trasferibili attraverso reti di scambio dati aperte, senza blocco da parte del fornitore;
- il sistema è decentralizzato e gestito dagli operatori economici, ma la Commissione europea istituisce e gestisce un registro centrale degli identificativi univoci, accessibile alle autorità di vigilanza del mercato, alle autorità doganali e alle amministrazioni nazionali competenti;
- l'accesso ai dati è differenziato per tipologia di soggetto e di dato: i consumatori, i riparatori, i riciclatori, le autorità di controllo, le organizzazioni della società civile e i ricercatori accedono gratuitamente alle informazioni di loro pertinenza, nel rispetto della tutela delle informazioni commerciali riservate.

II DPP svolgerà, una volta adottato, una funzione sistemica articolata sui seguenti livelli principali nella filiera del tessile:

- tracciabilità della composizione materiale: il DPP dovrà contenere informazioni sulla composizione in fibre (percentuale di fibre riciclate, presenza di sostanze che destano preoccupazione, composizione multimateriale), che rappresentano le variabili determinanti per l'orientamento dei flussi in uscita dalle operazioni di raccolta e selezione verso il riutilizzo, il riciclaggio meccanico o chimico, ovvero verso forme di recupero inferiori nella gerarchia dei rifiuti;
- supporto alle decisioni di *ecodesign*: in base all'articolo 5 del Regolamento, i requisiti di *ecodesign* per i prodotti tessili riguarderanno, tra gli altri, la durabilità, la riparabilità, la

riciclabilità e la riciclabilità effettiva. II DPP documenta queste caratteristiche fin dalla fase di immissione in commercio, creando un circuito informativo che connette il progettista, il produttore, il distributore, il consumatore e il gestore dei rifiuti. In tal senso, il DPP è il vettore informativo che rende operativo l'ecodesign nella filiera tessile, trasformando i requisiti di progettazione in informazioni verificabili lungo tutta la catena del valore e fornendo i dati necessari per l'eco-modulazione del contributo ambientale all'interno dei sistemi di Responsabilità estesa del produttore (EPR);

- contrasto alle gestioni improprie e ai flussi transfrontalieri poco trasparenti: il considerando del Regolamento (UE) 2024/1781 prevede espressamente che i dati contenuti nel DPP siano accessibili alle autorità doganali per la gestione del rischio e per effettuare controlli alle frontiere più mirati. Ciò assume rilievo diretto per la filiera tessile italiana, nella quale sono presenti flussi transfrontalieri. Il DPP costituirebbe uno strumento di verifica preventiva del prodotto e della sua composizione materiale già al momento dell'ingresso nel territorio dell'Unione.

Tale contributo acquisito dalla Commissione offre interessanti spunti di riflessione per orientare scelte funzionali all'ottimizzazione dell'architettura su analizzata ed ottimizzare la gestione dei rifiuti tessili intervenendo sia a monte che a valle.

La ridefinizione dei codici ATECO, inoltre, consente di identificare con precisione le aziende coinvolte nelle operazioni di gestione dei rifiuti.

1.7 Interazione tra *EoW* e EPR nel settore Tessile

Il Regolamento *End of Waste* per i rifiuti tessili e il regime di Responsabilità Estesa del Produttore (EPR) nel settore tessile sono due strumenti normativi complementari che, seppur distinti, interagiscono strettamente nel contesto della gestione sostenibile dei rifiuti tessili in Italia e nell'Unione Europea.

L'interazione tra disciplina *End of Waste* e disciplina EPR nel settore tessile in Italia si declina nella qualificazione dei materiali tessili che cessano di essere rifiuti (secondo i criteri *EoW*) e possono essere reinseriti nella filiera produttiva, riducendo la necessità di smaltimento e contribuendo al raggiungimento degli obiettivi di riciclo e riutilizzo previsti dal sistema EPR.

In particolare, nell'ambito della decretazione del sistema di Responsabilità estesa dei produttori, sarà necessario definire i requisiti in applicazione degli articoli 178-*bis* e 178-*ter* del d.lgs. 152/2006, al fine di prevenire e ridurre gli impatti ambientali derivanti dalla progettazione,

dalla produzione e dalla gestione dei prodotti tessili al termine del loro utilizzo, rafforzando, lungo tutta la filiera, la prevenzione degli impatti ambientali, la selezione, il riutilizzo, la riparazione, la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio.

Tanto impone l'utilizzo di criteri di ecoprogettazione dei prodotti, sistemi di tracciabilità del prodotto, e altri aspetti connessi agli obiettivi su citati, che trovano adeguata soluzione nel passaporto digitale del tessile e nei "requisiti di prestazione" attuativi del Regolamento ESPR.

L'attuazione del Regolamento ESPR e la disciplina del sistema EPR disciplineranno specifici compiti in capo ai fabbricanti, importatori, distributori a marchio.

Il combinato disposto del Regolamento *End of Waste* e del regime di Responsabilità Estesa del Produttore nel settore tessile (in fase di redazione), rappresenterà un passo significativo verso una gestione più sostenibile dei rifiuti tessili, contribuendo alla riduzione dell'impatto ambientale, promuovendo l'economia circolare e responsabilizzando i produttori nella gestione del ciclo di vita dei loro prodotti.

Come riportato nella relazione inviata alla Commissione da parte del MASE (doc. 761/2), l'istruttoria relativa al Regolamento nazionale *End of Waste* (*EoW*) per il settore tessile è stata avviata nel 2023 nell'ambito della strategia nazionale per l'economia circolare e ha condotto alla predisposizione di un primo schema di Regolamento, sottoposto ai pareri tecnici di ISPRA e ISS, e, successivamente, a consultazione pubblica tra il 20 dicembre 2023 e il 19 gennaio 2024. Il nodo principale emerso in sede istruttoria riguarda l'individuazione del momento in cui il materiale in uscita dalle operazioni di riciclo cessa di essere rifiuto, alla luce dell'articolo 6 della Direttiva 2008/98/CE e dell'articolo 184-*ter* del d.lgs.152/2006, che subordinano la cessazione della qualifica di rifiuto a requisiti di idoneità all'uso specifico, esistenza di un mercato, conformità ai requisiti tecnici e assenza di impatti negativi su ambiente e salute. Gli *stakeholders* intervenuti nella consultazione hanno segnalato criticità rispetto a un'impostazione limitata ai soli output in forma di fibra, rappresentando invece l'esistenza, ad oggi, di diversi sbocchi produttivi per materiali tessili riciclati risultanti da processi di selezione, pulizia e trasformazione, come stracci, feltri, ovatte e materiali isolanti, nonché il rischio che attività industriali consolidate (quali la sfilacciatura) vengano associate ad operazioni di riciclo di rifiuti.

A seguito del confronto tecnico con la Commissione europea e con il *Joint Research Centre* (Istituto di ricerca della Commissione europea), l'orientamento si è evoluto verso un approccio più flessibile e tecnologicamente neutro, nel quale la cessazione della qualifica di rifiuto è collegata al completamento effettivo di un processo di riciclo e non alla forma materiale *dell'output* finale, con diversi punti di *End of Waste* a seconda del tipo di trattamento e dell'utilizzo specifico di destinazione.

La prima fase dell'istruttoria relativa al Regolamento nazionale *End of Waste* per il settore tessile è stata avviata nel 2023, con la predisposizione di un primo schema di Regolamento su cui sono stati acquisiti, come già accennato, i pareri tecnico-scientifici di ISPRA e ISS; tra il 20 dicembre 2023 e il 19 gennaio 2024 il testo è stato quindi sottoposto a consultazione pubblica, con la partecipazione di 22 soggetti. Le osservazioni hanno evidenziato le seguenti criticità:

- rischio di ricondurre impropriamente a operazioni di recupero attività industriali consolidate (quali la sfilacciatura);
- necessità di valorizzare i processi produttivi esistenti che già impiegano materiali tessili riciclati;
- contrarietà a un'impostazione che limiti lo status di *EoW* ai soli materiali in forma di fibra;
- proposta di un approccio più flessibile che includa ipotesi di *EoW* anticipato, riconoscendo che, già a seguito di operazioni di selezione e pulizia i rifiuti tessili, costituiscono materie prime seconde utilizzabili in diversi cicli produttivi (stracci, feltri, ovatte, materiali isolanti).

A seguito della consultazione, la Direzione ECB ha avviato un confronto con i Servizi della Commissione europea (DG ENV) e con il Joint Research Centre (JRC), con attività congiunte sul territorio, inclusi sopralluoghi presso il distretto tessile di Prato. Il testo più recente del JRC (dicembre 2025) ha superato l'impostazione inizialmente centrata esclusivamente sulla fibra, adottando un approccio tecnologicamente neutro basato sull'individuazione del momento di cessazione della qualifica di rifiuto in funzione del completamento effettivo del processo di riciclo. Il criterio determinante non è la forma fisica del materiale in uscita, bensì la natura sostanziale dell'operazione, che deve configurarsi come un effettivo riciclo idoneo a generare un nuovo materiale destinato a uno specifico utilizzo. I trattamenti riconosciuti sono di tipo meccanico, chimico, fisico o termo-meccanico.

Resta ferma la necessità di distinguere tra riciclo e riutilizzo: nel caso in cui il materiale mantenga sostanzialmente inalterata la propria funzione originaria, l'operazione rientra nel riutilizzo; in caso di trasformazione che generi un nuovo materiale, si configura riciclo. Inoltre, come già riportato in precedenza, il considerando n. 49 della Direttiva UE 2025/1892 prevede che la Commissione europea elaborerà e proporrà un atto di esecuzione per stabilire criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto per i tessili, sulla base dei lavori in corso del Joint Research Centre. II quadro normativo di riferimento è quello definito dall'art. 6 della Direttiva 2008/98/CE e dall'art. 184-*ter* del d.lgs. 152/2006, che subordina la cessazione della qualifica di rifiuto al rispetto di condizioni specifiche: idoneità all'uso specifico, esistenza di un mercato, conformità ai requisiti tecnici e assenza di impatti negativi su ambiente e salute.

Come emerge dal contributo del MASE che dettaglia lo stato dell'arte, al momento il procedimento per la definizione ed approvazione definitiva non ha ancora trovato la convergenza dei vari attori del comparto.

2. IL COMPARTO PRODUTTIVO DEL TESSILE, TRA QUALITÀ, TRADIZIONE E *FAST-FASHION*

2.1 Il volume della produzione

L'industria tessile rappresenta uno dei pilastri dell'economia mondiale ma anche un elemento distintivo dell'eccellenza italiana. I distretti tessili in Italia, hanno quale elemento preponderante la qualità elevatissima dei loro prodotti e svolgono un ruolo centrale quale motore nell'economia nazionale e internazionale. Questi centri di produzione per lo più collocati in segmenti elevati del mercato, sono l'esito di storia e di innovazione e derivano da percorsi normalmente secolari fondati sulla capacità artigianale e si sono evoluti costruendo modelli capaci di affrontare le sfide di un mercato in continuo cambiamento, precedendo, prevedendo e talvolta suggerendo andamenti e tendenze della moda. L'importanza dei distretti tessili non si riconduce solo alla produzione di tessuti o di capi di abbigliamento ma anche al contributo significativo alla cultura e all'identità italiana, rendendo il *Made in Italy* motivo di prestigio in tutto il mondo anche quale forma di arte.

La produzione tessile ha radici storiche profonde ma sicuramente con l'unificazione del Regno d'Italia nel 1861, si sono aperti nuovi percorsi commerciali, soprattutto nel nord del paese, dove il Piemonte e la Lombardia impiegavano la gran parte dei lavoratori del settore tessile.

L'industria della seta, in particolare, ha avuto uno sviluppo significativo alla fine del XIX secolo con la meccanizzazione e la possibilità di acquisire seta grezza a basso costo dall'Asia, meccanismo che inevitabilmente ha causato il declino progressivo della coltivazione di gelso e allevamento di bachi da seta in Italia; allo stesso tempo, la produzione della lana italiana, ha iniziato un progressivo percorso di diffusione. Con la Seconda Guerra Mondiale, si ha l'introduzione delle fibre sintetiche che ha postato ad un incremento di produzione, con l'Italia che divenne il terzo produttore mondiale di materiali artificiali intorno agli anni '30. Questi sviluppi, insieme alla ripresa post-bellica, hanno permesso una modernizzazione significativa dell'industria tessile italiana, che ha continuato a crescere e a innovare, legando indissolubilmente la sua reputazione all'eccellenza e all'eleganza.

In conclusione, la storia del settore tessile in Italia è caratterizzata da una notevole capacità di evoluzione e adattamento, mantenendo sempre un alto livello di qualità e innovazione, elementi che continuano a definire il prestigio del *Made in Italy* nel settore tessile globale.

Come riportato nella relazione ISPRA richiesta dalla Commissione (doc. 454/2), già nel 2023 il settore tessile e dell'abbigliamento dell'UE ha registrato un fatturato di 170 miliardi di euro,

impiegando circa 1,3 milioni di persone in 197.000 aziende (Euratex, 2024). Dopo un calo temporaneo dei volumi di produzione nel 2020, il settore nel 2022 ha nuovamente raggiunto i livelli precedenti alla pandemia. La produzione tessile dell'UE è specializzata principalmente nei tessuti tecnici (come tessuti non tessuti, tessuti tecnici e industriali, corde e tessuti per uso sanitario e agricolo, abbigliamento sportivo, ecc.) e in abbigliamento e calzature di elevata qualità.

Secondo alcuni studi condotti dall'Agenzia ambientale europea il comparto tessile si colloca tra le prime cause di impatto ambientale dopo quello alimentare e dopo edilizia, mobilità, alberghi e ristoranti. Esso rappresenta il terzo settore per maggiore utilizzo di acqua e suolo e il quinto per uso di materie prime e per produzione di emissioni di gas a effetto serra. Il comparto del tessile sostenibile, tuttavia, soffre di una carenza di sviluppo tecnologico e di finanziamento e, dunque, si colloca nei settori con maggiori difficoltà ad avanzare verso un'economia circolare.

In Italia l'industria tessile si concentra tradizionalmente e storicamente nel Nord e nel Centro del Paese, con una presenza meno importante nel Sud e nelle Isole. L'Italia è uno dei paesi *leader* nella produzione di tessuti e abbigliamento e al contempo uno dei maggiori consumatori di abbigliamento in Europa. La manifattura tessile è il terzo settore manifatturiero, in Italia, con oltre 13.000 aziende e oltre 100.000 addetti, genera un fatturato medio annuo di 1,6 miliardi di euro.

I principali distretti nel Nord sono: in Lombardia a Biella, Como e Busto Arsizio; in Veneto a Vicenza e in Emilia-Romagna a Carpi. Nel Centro, il distretto tessile di Prato si conferma uno dei principali sia a livello nazionale che a livello globale; vi sono, infatti, circa 7.000 aziende attive nel settore della moda, di cui oltre 2.000 nel tessile in senso stretto. Il distretto pratese genera circa 2 miliardi di euro di esportazioni.

Come riportato nello studio del consorzio COBAT TESSILE, acquisito agli atti dell'inchiesta (doc. 523/2), i distretti di settore sono distribuiti nel territorio come segue:

PIEMONTE	Biella Tessile abbigliamento (lana)
LOMBARDIA	Gallarate – Abbigliamento Como Seta-tessile Lecco Tessile Valseriana/Bergamasca Valcavallina Oglio Tessile e confezioni Bassa Bresciana - Confezioni e abbigliamento Castel Goffredo – Calzetteria
VENETO	Verona - Abbigliamento, pronto moda Schio Thiene Valdagno Tessile abbigliamento (maglieria) 10. Treviso-Montebello - tessile sportystem
EMILIA ROMAGNA	Carpi – Tessile abbigliamento
TOSCANA	Prato - Tessile abbigliamento 13. Empoli - Tessile abbigliamento 14. Arezzo (Casentino-Val Tiberina) Tessile abbigliamento
MARCHE	Urbania-Sant'Angelo in Vado- Pergola Sassocorvaro Mondolfo

	Tessile abbigliamento 16. Montappone e Massa Fermana Abbigliamento
UMBRIA	Perugia - Abbigliamento e maglieria
ABRUZZO	18. Vibrata/Tordino Vomano Tessile abbigliamento 19. Maiella (Chieti) Abbigliamento
LAZIO	20. Valle del Liri Abbigliamento
CAMPANIA	21. Grumo Nevano/San Giuseppe Vesuviano Tessile - abbigliamento e concia 22. S.Agata dei Goti/Casapulla/S.Marco Dei Cavoti Aversa/Trentola-Ducenta Tessile
PUGLIA	Corato/Barese – Abbigliamento
SICILIA	. Sicilia Orientale – Tessile

Secondo le stime di Confindustria Moda (già Sistema Moda Italia - SMI), l'immesso nel mercato in termini di tessile, calzature o pelletteria raggiunge circa 1 milione e 400 mila tonnellate all'anno, includendo anche i settori tessile *hospitality*, alberghiero ecc. Da informazioni provenienti direttamente dal settore Tessile-Moda (cioè, solo abbigliamento) l'immesso nel mercato medio annuale in Italia potrebbe aggirarsi attorno alle 700.000 tonnellate. Questi dati risultano in linea con la stima del report JRC secondo il quale, nel 2018, l'immesso al consumo nazionale del settore tessile era pari a 1.383 kton.

Facendo un rapido esame dei principali comparti, Prato è considerato uno dei più grandi distretti industriali in Italia, rappresentando il centro tessile più importante d'Europa e uno dei centri più significativi al mondo per la produzione di filati e tessuti di lana. Il distretto tessile di Prato è composto da circa 7.000 aziende nel settore della moda, di cui oltre 2.000 nel settore tessile in senso stretto, ottenendo circa 2 miliardi di euro con le esportazioni. Le aziende del settore tessile producono tessuti per l'industria dell'abbigliamento, prodotti tessili per l'arredamento, filati per l'industria della maglieria, maglieria e capi di abbigliamento, tessuti non tessuti e tessuti speciali per usi industriali. In particolare, il centro tessile rappresenta un'area di riferimento per la moda pronta e il confezionamento di abiti *Made in Italy*, tanto che il *Prato ready-to-wear* è rinomato in tutta Europa.

Il distretto tessile di Biella, invece, deve la sua storica tradizione alla particolarità del territorio locale: la sua posizione ai piedi delle Alpi ha favorito l'allevamento del bestiame piuttosto che la coltivazione estensiva, stabilendo così l'uso del vello di pecora per fornire filati e tessuti.

La presenza abbondante di corsi d'acqua e le capacità tecnico/imprenditoriali degli abitanti hanno permesso lo sviluppo nel tempo di un'attività tessile di qualità, che si è gradualmente evoluta e specializzata dalle tecniche manuali fino all'industrializzazione. I prodotti tipici del distretto includono filati e tessuti di altissima qualità, realizzati principalmente con lane superfini australiane

e altri materiali speciali (cashmere, pelo di cammello, alpaca, vicuña e mohair). Dunque sono di alta qualità i tessuti per abbigliamento maschile e femminile, e filati per tessitura e maglieria, oltre a tutti i processi ausiliari legati all'industria tessile della lana (pettinatura, tintura, finissaggio, ecc.). La produzione attuale avviene interamente con l'uso di macchinari tessili automatizzati, tuttavia, la forza lavoro specializzata e l'esperienza industriale acquisita dalle maestranze rappresentano un componente fondamentale per ottenere la qualità finale dei prodotti.

Artigianato e creatività caratterizzano, poi, il comparto di Como: qui l'industria tessile ha giocato un ruolo decisivo anche nel plasmare il paesaggio tanto da poter essere considerato questo distretto come la Valle Tessile Italiana per la sua rappresentazione della gamma di competenze coinvolte nella fabbricazione tessile. Como ha anche accettato la sfida di diventare una "Città della Moda Sostenibile" a livello internazionale. Grazie all'impegno di tutte le realtà istituzionali, imprenditoriali e scientifiche del distretto, la visione per Como Città della Moda Sostenibile è stata raggiunta. Verranno incrementate le strategie anti-spreco (in particolare verso la protezione delle risorse idriche); migliorate la tracciabilità dei tessuti valorizzando le peculiarità del *Made in Italy*; promosso il paesaggio tessile (industriale) avviando un'economia circolare che preveda la reintroduzione di una componente verde. Verrà posta in essere una nuova strategia di promozione che possa avvicinare le nuove generazioni al settore tessile, una particolare attenzione sarà riposta in tutte le strategie dedicate alla promozione di un maggiore coinvolgimento delle donne nel sistema moda.

Venendo ad una panoramica mondiale, utile ad un'analisi dei traffici internazionali, in Asia i distretti tessili sono concentrati principalmente in Cina, India, Bangladesh e Vietnam. Queste regioni rappresentano una porzione significativa della produzione globale di tessuti, sfruttando costi di produzione relativamente bassi ed una disponibilità di manodopera sostanzialmente inesauribile. In particolare, il settore tessile in Asia è il più grande datore di lavoro a livello mondiale con quasi 13 milioni di lavoratori a tempo pieno. Da evidenziare che come prevedibile, i bassi costi di produzione spesso si traducono in condizioni di lavoro e sicurezza per i lavoratori non in linea con la disciplina europea ed italiana.

In Europa invece, i principali distretti tessili si trovano in Italia, Germania, Spagna e Regno Unito. Questi centri sono noti sia per le potenzialità innovative che per qualità nella produzione tessile.

Oggi, l'Europa continua a essere un leader nel settore, nonostante le sfide ambientali e climatiche legate alla produzione e al consumo di tessuti.

Nei continenti americani, i principali distretti tessili sono concentrati negli Stati Uniti e in Messico. Gli Stati Uniti, in particolare, hanno una lunga storia nel settore tessile, con un'industria

che ha svolto un ruolo cruciale sia nell'economia che nella difesa nazionale. La produzione tessile è finalizzata ai componenti essenziali di alcuni dispositivi medici e materiali per l'aerospazio. Recentemente, l'industria tessile statunitense ha visto un rinnovato interesse e investimenti, con nuove strutture che spaziano dalla produzione al riciclaggio. Questo rinnovamento è supportato da una catena di approvvigionamento che impiega oltre 500,000 lavoratori, rendendo l'industria tessile una delle più importanti per l'economia degli Stati Uniti.

Andando ad analizzare l'area asiatica emerge la provincia di Guangdong dove sono radica imprese specializzate nella produzione di una varietà di tessuti jacquard e stampati, flanella di tigre marina e tessuti per rulli pittori. I prodotti sono applicati in diversi settori, inclusi abbigliamento, giocattoli, tappeti, borse, guanti e rulli pittori. Il settore ha adottato tecnologie avanzate e artigianato all'avanguardia per produrre tessuti per rulli pittori e panni per la pulizia, ricevendo elogi per la qualità e il prezzo ragionevole dei suoi prodotti.

In India la città di Tirupur, conosciuta come la capitale della maglieria, si trova nello stato del Tamil Nadu. Questa città è un *hub* globale per l'industria tessile, con una quota di esportazione superiore al 50 per cento nel settore dell'abbigliamento a maglia in India. Tirupur è descritta come 'città del dollaro' a causa del suo potenziale di esportazione, con 10.000 centri di produzione di abbigliamento che impiegano oltre 600.000 lavoratori. Tirupur contribuisce al 4,2 per cento delle esportazioni tessili dell'India, rappresentando l'1,07 per cento del totale delle esportazioni dell'India di circa 480 miliardi di dollari.

Nel continente americano Los Angeles è riconosciuta come un importante centro globale per la moda che ha avuto una costante evoluzione nel tempo. Nel 2009, la produzione di abbigliamento e beni in pelle ha contribuito con 3,14 miliardi di dollari al PIL nell'area di LA-Long e Beach, rappresentando circa l'88 per cento di tutta l'attività in California in questo settore. Con 3.129 aziende attive nel 2012, Los Angeles ha trovato spazio nel settore dell'abbigliamento di lusso e di fascia alta, in particolare nei mercati ad alto reddito e nelle economie emergenti come Cina e India. L'innovazione in prodotti e processi, inclusa la sostenibilità ambientale, è un fattore chiave per l'adattamento riuscito nel settore. Los Angeles è considerata la capitale del denim di alta gamma a livello mondiale e la presenza di marchi di moda di alto profilo e programmi di formazione di moda di primo livello rafforza ulteriormente la sua posizione come centro di moda premier negli Stati Uniti.

2.2 L'analisi di settore effettuata da consorzi e associazioni di categoria: la criticità del *fast-fashion*

L'attenzione dei consorzi tra imprenditori e delle associazioni di categoria per il comparto della filiera tessile ha visto un notevole incremento a seguito dell'emanazione della direttiva 2025/1892/UE e della 2018/851/UE che ha modificato la Direttiva 2008/98/CE sancendo il principio della responsabilità estesa del produttore *Extended Producer Responsibility* (EPR). Nell'ordinamento italiano il principio è stato recepito e disciplinato dagli articoli 178-*bis*, 178-*ter* e 237 del d.lgs. n. 152/2006, attraverso il d.lgs. n. 116/2020. L'EPR, attribuisce un ruolo di primo piano ai produttori che sono chiamati ad una assunzione di responsabilità sia finanziaria che organizzativa anche nella fase del ciclo di vita in cui il prodotto, dopo il consumo, diventa un rifiuto. Tale responsabilità si estende fino alle operazioni di raccolta differenziata, di cernita e trattamento del rifiuto stesso, sostanzialmente ci si riferisce a tutta la fase della gestione ed il comparto interessato è principalmente quello dei rifiuti tessili post consumo. Questo circuito è funzionale a rendere effettivi gli obiettivi dell'Unione europea in termini di circolarità dell'economia e di innovazione dei processi produttivi in chiave di sostenibilità ambientale a partire dalla progettazione, trattasi della fase definita di *ecodesign*.

In questa cornice si inserisce anche il nuovo Regolamento (UE) 2024/1157 sulla spedizione dei rifiuti - che sostituisce il Regolamento (CE) 1013/2006 – applicabile dal 21 maggio 2026 – che ha l'obiettivo di porre in essere procedure tali da rendere l'esportazione di rifiuti al di fuori del territorio UE meno impattante nel territorio di destinazione. Viene infatti previsto che tutti gli impianti esteri di destino siano soggetti ad un *audit*, condotto da un ente terzo indipendente, che certifichi il rispetto di condizioni di trattamento sostanzialmente equivalenti a quelle garantite dagli impianti europei. In aggiunta, i Paesi non OCSE dovranno iscriversi ad un elenco tenuto dalla Commissione europea per poter ricevere rifiuti dall'Europa comunicando la loro politica in tema di gestione rifiuti, la loro capacità di trattamento, la normativa ambientale adottata ed eventuali piani di gestione nazionali.

La Commissione ha acquisito relazioni illustrative dai consorzi e dalle associazioni di categoria dalle quali è emerso una pluralità di attori che si occupano di guidare, agevolare e formare le imprese di settore, agendo nel campo della gestione, del riutilizzo e della raccolta dei rifiuti, in particolare per quanto attiene ai tessili post-consumo.

Emerge un apprezzabile ruolo delle cooperative nell'incremento della solidarietà sociale che si adoperano anche per l'impiego di categorie svantaggiate; tutte hanno una visione di tipo internazionale rivolta alle novità derivanti dall'ordinamento europeo e con notevoli aspettative relativamente all'approvazione del c.d. Regolamento EPR.

Emerge altresì una congiunta richiesta di rendere effettivo il sistema di responsabilità estesa del produttore al fine di valorizzare il lavoro svolto da entità economiche che operano nella piena legalità, le quali adeguatamente tracciate, identificate con univoci codici ATECO e valorizzate, saranno in grado di fornire una imprescindibile trasparenza della filiera sia per quanto attiene al tessile pre-consumo che post-consumo. In tal modo il tessuto imprenditoriale potrebbe diventare presidio territoriale di legalità del tutto avulso da infiltrazioni di soggetti contigui ad ambienti di criminalità.

La piena applicazione dell'EPR, infatti, potrebbe contribuire alla migliore gestione di un volume di rifiuti che tutti gli organismi concordano nel dire sia aumentato nel tempo, anche in relazione all'obbligo dal 1° gennaio 2022 di raccolta differenziata imposta con l'art. 205, comma 6 del d.lgs. 152/2006.

Nelle relazioni depositate e di seguito analizzate gli enti hanno evidenziato il cambiamento delle logiche di mercato e delle condizioni di lavoro nelle imprese in relazione al *c.d fast-fashion,* sottolineando la tendenza allo scambio di indumenti usati tra fruitori, tramite circuiti dedicati, prevalentemente online. Tanto determina una crescente crisi del settore del riutilizzo.

In questo panorama la piena tracciabilità dei prodotti e della filiera potrebbe concretamente agevolare e rafforzare il *Made in Italy* e le produzioni di qualità anche nel settore delle piccole e medie imprese.

La documentazione analizzata fa altresì emergere una sostanziale insufficienza in termini numerici di impianti sul territorio italiano che possano gestire il volume di rifiuti che viene prodotto. Si riportano di seguito le principali informazioni acquisite dai soggetti coinvolti:

1) **RETEX GREEN** (doc. 519/2): il consorzio Retex Green ha dato avvio a una serie di attività preparatorie alla piena applicazione dell'EPR nel settore tessile con il supporto di un partner tecnico già operante in ulteriori filiere, commissionando studi di mercato e di scenario, implementando un disciplinare tecnico per la qualificazione e il monitoraggio della rete di operatori di cui il consorzio si potrà avvalere per la gestione dei rifiuti tessili di propria competenza e dando avvio ad alcuni primi audit di qualificazione e progetti di sperimentazione riguardanti soprattutto le raccolte selettive e il riciclaggio, anche attraverso la stipula di protocolli e accordi di programma con soggetti pubblici. E' emersa un situazione emergenziale nella gestione dei rifiuti tessili post-consumo in Italia, a causa del fallimento delle logiche di mercato che hanno sinora caratterizzato il settore e della insufficienza strutturale degli impianti di destinazione ubicati sul territorio nazionale, in parte saturati da flussi di rifiuti provenienti da Paesi esteri, situazione che, in uno con la

sempre minore disponibilità di sbocchi esteri, rischia di diffondere l'illegalità e di determinare la sospensione delle raccolte e la chiusura di impianti intermedi;

2) **COBAT-TESSILE** (doc.523/2): Cobat Tessile, costituito a marzo 2022, è un consorzio che si occupa di gestione del fine vita di prodotti tessili; ne fanno parte produttori e associazioni di categoria. La *mission* del consorzio è rendere protagonisti dell'economia circolare i produttori e gli importatori, trasformando i loro prodotti giunti a fine vita in nuove materie prime. Cobat Tessile aiuta le aziende aderenti a perseguire uno sviluppo sostenibile che apporti benefici non solo all'ambiente, ma anche all'interno sistema economico nazionale, riducendo gli sprechi e generando nuove materie prime, guidato dai valori della trasparenza, dell'efficienza e della sostenibilità;
3) **CISAMBIENTE-CONFINDUSTRIA** (doc. 524/2)**:** rappresenta l'intera filiera del settore della raccolta, recupero e valorizzazione del rifiuto tessile sul territorio nazionale. Si tratta di un settore che vive un momento di difficoltà a causa della congiunta azione di un aumento dei volumi raccolti (dovuto all'obbligo normativo introdotti in Italia già dal 2022) e di un drastico crollo del valore di mercato del "*second hand*". Le cause di tale crollo sono molteplici e sistemiche: l'eccesso di offerta a livello europeo, le problematiche geopolitiche e la concorrenza del "super *fast-fashion*" proveniente dall'Asia orientale. Queste dinamiche economiche stanno compromettendo la sostenibilità finanziaria delle imprese che costituiscono l'intera filiera e garantiscono il servizio di raccolta e gestione, essenziale per la cittadinanza. Sotto tale profilo saranno necessari degli interventi strutturali come la disciplina in materia di EPR e di *ecodesign* oltre a misure che colmino le carenze sulla tracciabilità di tale tipologia di rifiuto alimentano traffici illeciti e un non corretto smaltimento. Viene rappresentato il costo di gestione dei rifiuti tessili che varia tra 0,32 e 0,43 euro/kg;
4) **CONFCOOPERATIVE** (doc. 525/2): La Confederazione cooperative italiane rappresenta un ingente numero di imprese sociali e delle cooperative. Il settore dei tessili, quindi, interessa le cooperative e le imprese aderenti a Confcooperative sotto diversi profili ovvero: la produzione, la distribuzione, l'utilizzo, fino alla gestione dei rifiuti. In tale contesto, il sistema delle cooperative e, in particolare, delle cooperative sociali che effettuano la raccolta degli indumenti usati per il riuso, la selezione, la preparazione al riutilizzo ed il recupero, svolge un ruolo significativo in vista del raggiungimento degli sfidanti obiettivi di sostenibilità ed economia circolare. Le cooperative attive nel settore della raccolta e gestione dei rifiuti tessili sono presenti in varie regioni, offrendo servizi di altissima qualità e contribuendo ad arricchire il tessuto socioeconomico del Paese. Nel corso degli anni, queste

realtà hanno operato in maniera sempre più specializzata, ottenendo non solo tutte le necessarie autorizzazioni alla gestione dei rifiuti, ma anche le certificazioni ISO, ottemperando ai dettati normativi del settore della raccolta e gestione di diverse frazioni di rifiuto e realizzando importanti investimenti, con una significativa professionalizzazione dei propri operatori ed una diffusione capillare su tutto il territorio nazionale. In tal modo le cooperative hanno dimostrato di gestire in maniera efficiente i diversi processi. Le imprese che fanno parte di cooperative sociali hanno una naturale propensione al bene comune e rappresentano una opportunità di inserimento lavorativo, stabile e regolare, per soggetti provenienti da aree di disagio sociale, con il risultato di coniugare efficacia economica, equità sociale e tutela dell'ambiente. La rete intende porsi come punto di riferimento per la cooperazione sociale nei confronti delle aziende della moda, del tessile, dei sistemi consortili di responsabilità estesa del produttore (EPR) e delle amministrazioni pubbliche. L'obiettivo è coordinare il lavoro delle cooperative associate per promuovere una sostenibilità concreta e tangibile, che integri valore sociale e ambientale. Inoltre, RETESSILE si impegna a promuovere lo sviluppo di nuove tecnologie, incentivando il riutilizzo e il riciclo dei rifiuti tessili;

5) **FASHION REVOLUTION ITALY** (doc. 527/2): Fashion Revolution, movimento globale attivo in oltre novanta Paesi, promuove una riflessione critica sul modello lineare dell'industria tessile attraverso attività di sensibilizzazione e divulgazione, con l'obiettivo di incoraggiare und maggiore responsabilità sociale e ambientale nel settore moda. In Italia, l'organizzazione realizza ogni anno laboratori didattici, workshop, eventi pubblici. Programmi formativi nelle scuole e nelle università, con l'obiettivo di coinvolgere studenti, studentesse e cittadini nella comprensione delle conseguenze ambientali e sociali legate alla produzione e al consumo di abbigliamento. Attraverso metodologie partecipative e strumenti pratici, i progetti affrontano temi quali la durabilità dei capi, le strategie per prolungarne il ciclo di vita, la conoscenza dei materiali e delle filiere produttive e l'importanza di sviluppare un rapporto più consapevole e duraturo con ciò che si indossa. Ampio spazio è inoltre dedicato all'analisi delle condizioni di lavoro lungo la filiera globale e alle disuguaglianze che la attraversano, con l'intento di rendere più trasparenti e tracciati i meccanismi che determinano il valore reale dei capi di abbigliamento. L'organizzazione collabora con enti pubblici, università e istituzioni culturali per promuovere campagne di trasparenza, tracciabilità e responsabilità nella filiera;

6) **REMATRIX** (doc. 516/2): il consorzio Rematrix, costituito a fine 2023, è nato in vista dell'introduzione del futuro schema EPR Tessile italiano, con l'obiettivo di strutturare un

sistema efficiente, trasparente e industriale per la gestione del fine vita dei prodotti tessili e calzaturieri. Rematrix non nasce come semplice soggetto di conformità normativa, ma come consorzio tecnologico e industriale capace di integrare in un'unica piattaforma:

- competenze nel *waste management* e nella gestione EPR;
- tecnologie digitali avanzate per la tracciabilità e rendicontazione dei flussi di rifiuto (iSystem);
- *partnerships* consolidate con attori industriali europei in grado di garantire soluzioni di riciclo meccanico e chimico tessile-tessile per materiali come poliestere, nylon, elastan, pelle e gomma.

II modello di Rematrix è guidato da un principio di gestione attiva del fine vita dei prodotti, dove la raccolta, la selezione e riciclo diventano strumenti per creare valore e trasparenza, grazie a un approccio "*data-driven*" che consente al consorzio di:

- monitorare i propri flussi e gli impatti ambientali;
- ottimizzare i costi operativi;
- garantire la tracciabilità dei rifiuti lungo la filiera;
- accedere a filiere di riciclo italiane ed europee già operative;

7) **CONFCOMMERCIO** (doc. 528/2): l'emergenza legata ai rifiuti tessili impone un'azione urgente e strutturata a tutela della sostenibilità ambientale, della concorrenza leale e del consumatore. In un contesto europeo che si sta muovendo verso un modello più rigoroso di economia circolare, fondamentale promuovere un commercio sicuro, trasparente e uniforme, capace di rispondere concretamente al principio dello "stesso mercato, stesse regole". In tale ottica, la regolamentazione della responsabilità estesa del produttore nel settore tessile rappresenta uno snodo cruciale, insieme all'abolizione dell'esenzione dai dazi per i pacchi di modesto valore provenienti da Paesi terzi. L'introduzione di un contributo ambientale fisso per ogni pacco extra-UE, da destinare alla digitalizzazione e transizione sostenibile delle PMI del commercio, potrebbe contribuire concretamente al riequilibrio competitivo e al rilancio del commercio di prossimità, valorizzando il *Made in Italy*. La filiera dei rifiuti tessili in Italia mostra segnali di evoluzione positiva - grazie alla raccolta differenziata in crescita e agli investimenti attivati tramite i progetti PNRR - ma persistono importanti criticità. I volumi di tessili ancora destinati a smaltimento sono elevati, le esportazioni di abiti usati non sempre garantiscono adeguati standard di controllo e i fenomeni di traffico illecito sono una minaccia concreta in assenza di tracciabilità efficace. Per il settore retail moda, in particolare per i negozi di prossimità, è indispensabile favorire pratiche di filiera trasparente — come la raccolta in store e accordi con operatori certificati — e sostenere il

potenziamento tecnologico degli impianti di riciclo. È quindi necessario che gli obblighi imposti dalla normativa vengano accompagnati da misure di sostegno economico, gestionale e comunicativo;

8) **CONFARTIGIANATO IMPRESE MODA** (doc. 529/2): le criticità emerse nel corso dell'analisi sono molteplici e interconnesse. Si va dalla frammentazione normativa e operativa della filiera del recupero, all'inadeguatezza delle infrastrutture tecnologiche, dal divario crescente tra capacità di raccolta e capacità di trattamento, all'impatto devastante del fenomeno del *fast-fashion* e dell'*ultra fast-fashion* sulla qualità dei materiali recuperabili. A queste criticità si aggiungono le asimmetrie competitive con altri Paesi europei, dove sistemi EPR già operativi garantiscono sostegni economici agli operatori della filiera, penalizzando le imprese italiane. II tessuto imprenditoriale artigiano di settore, rappresenta non solo un presidio territoriale fondamentale, ma anche un patrimonio di competenze, innovazione e cultura della qualità che ha pochi eguali in Europa. Le imprese artigiane della filiera del recupero svolgono un ruolo insostituibile in ogni: fase del processo: dalla raccolta alla cernita, dalla selezione al trattamento, fino alla trasformazione creativa. Queste attività non solo sottraggono migliaia di tonnellate di materiali alla discarica e all'incenerimento, ma alimentano circuiti virtuosi di riuso e riciclo che riducono l'impronta ambientale del settore tessile, limitano le emissioni di gas serra e contrastano la dispersione di microplastiche nell'ambiente. Occorre tutelare le lavorazioni tradizionali del processo produttivo tessile, come la sfilacciatura, evitando che vengano erroneamente classificate come attività di recupero rifiuti, con conseguente aggravio di costi insostenibili per le imprese e compromissione della continuità della filiera. Infine, è urgente affrontare con determinazione il fenomeno del *fast-fashion*, attraverso misure che ne limitino l'impatto sul mercato del riuso e del riciclo, rafforzando al contempo i controlli sul rispetto dei parametri REACH e promuovendo modelli di consumo più consapevoli e sostenibili;

9) **CAUTO - Cantiere Autolimitazione Cooperativa sociale a responsabilità limitata** (doc. 530/2): si tratta di una Cooperativa sociale, diretta a promuovere, attraverso il lavoro, l'integrazione di persone socialmente svantaggiate, con particolare attenzione verso coloro che vivono condizioni di emarginazione. Per ogni persona fragile è previsto un progetto di reinserimento e riabilitazione all'impegno lavorativo. Per la gestione dei percorsi di inserimento lavorativo la Cooperativa CAUTO dispone di uno staff risorse umane-inclusione nel quale operano diverse figure professionali in grado di interagire, con professionalità, con i servizi sociali territoriali e con i servizi di cura, articolando una metodologia di lavoro propria e certificata UNI EN ISO 9001:2008. Obiettivo generale dei

progetti di inserimento è la promozione, attraverso il lavoro, dell'integrazione di persone socialmente svantaggiate, fino ad arrivare ad una piena e stabile collocazione/ricollocazione lavorativa dei soggetti, attraverso un percorso personalizzato. Svolge attività di servizi ambientali come la raccolta dei rifiuti urbani in tutta la provincia di Brescia e possiede un impianto di deposito e selezione di rifiuti urbani. La Cooperativa sociale CAUTO si occupa della filiera etica della raccolta degli indumenti usati, in collaborazione con la Caritas Diocesana di Brescia. Gli indumenti raccolti sono in parte selezionati e opportunamente igienizzati per poi essere rivenduti nei negozi dell'usato di Rete CAUTO, Spigolandia e Spigo, in parte vengono conferiti ad impianti di trattamento autorizzati. La raccolta degli abiti usati di CAUTO in collaborazione con la Caritas Diocesana di Brescia, infatti, è contrassegnata dal marchio Solid'R, primo e unico riconoscimento di valore europeo che distingue la qualità etica e sociale del lavoro di raccolta degli indumenti usati. Il modello di consumo del *fast-fashion* sta diventando il principale problema per l'immissione a consumo di prodotti di abbigliamento di media-bassa qualità, in elevata quantità e di poca durabilità. Per questo motivo i rifiuti tessili stanno perdendo qualità in termini di riutilizzo ma anche potenzialmente per il riciclo;

10) **RE-TESSILE** (doc. 530/3): le dinamiche attuali del settore della raccolta del rifiuto tessile urbano evidenziano la necessità di un approccio multifattoriale per garantire la sua sostenibilità durante la transizione verso un'economia più circolare. In linea con quanto recentemente sottolineato da alcune associazioni di categoria del settore, è fondamentale considerare una serie di azioni sinergiche, tra cui:

- il sostegno finanziario transitorio, per cui si ravvisa l'urgenza di implementare meccanismi di sostegno finanziario transitori; questi strumenti si configurano come essenziali per supportare le operazioni di raccolta, selezione, preparazione per il riutilizzo e riciclaggio dei tessili, soprattutto nella fase antecedente alla piena operatività dei sistemi di EPR;
- l'ottimizzazione della raccolta differenziata, per cui parallelamente emerge con forza l'importanza di ottimizzare i processi di raccolta differenziata; ciò implica un impegno significativo nell'informare e sensibilizzare sia i comuni che i cittadini riguardo alle corrette modalità di conferimento dei tessili usati, al fine di minimizzare i rischi di contaminazione e migliorare l'efficienza complessiva del sistema di raccolta;
- l'equità nella ripartizione dei costi di gestione, con un'ulteriore leva strategica che è rappresentata dalla necessità di garantire una maggiore equità nella ripartizione dei costi di gestione dei rifiuti; in quest'ottica, si suggerisce di allineare le tariffe di incenerimento e

smaltimento applicate agli operatori del settore privato a quelle previste per gli enti pubblici, riconoscendo il ruolo di servizio pubblico svolto dalla raccolta differenziata;

- la sostenibilità economica degli operatori e, infine, in un'ottica di supporto agli operatori della filiera, si valuta positivamente la possibilità di sospendere temporaneamente, ove applicate, le tariffe comunali legate al posizionamento dei contenitori e/o alla raccolta di abiti usati;

11) **UNIRAU** (doc. 549/2): fino allo scorso anno il mercato dell'usato, nel rispetto di quanto previsto dal d.lgs. n.152/2006, dal decreto ministeriale 5 febbraio 1998 e dal nuovo decreto ministeriale 119/2023 recante condizioni per la preparazione per il riutilizzo in forma semplificata, aveva trovato un suo equilibrio economico e un suo terreno d'azione con le raccolte differenziate gestite dai comuni affidate a cooperative sociali ed il successivo lavoro delle imprese della selezione. Ciò ha contribuito concretamente alla riduzione dei rifiuti smaltiti in discarica, declinandola con forti connotati sociali garantiti dalla creazione di posti di lavoro sia nelle attività di raccolta che in quelle di selezione. L'aumento delle quantità di rifiuti tessili da gestire, determinato dall'obbligo di raccolta gradualmente attivato in tutta Europa, le difficoltà di tradizionali mercati di sbocco dell'usato al momento coinvolti in conflitti e l'impoverimento delle raccolte, causato dalla costante crescita del "*fast-fashion*" e dallo sviluppo delle app per lo scambio di prodotti tessili prima che diventino rifiuti, stanno rompendo questo equilibrio. Questa situazione sta generando grossi problemi alla filiera con il rischio di veder aumentare i costi per i comuni e la quantità dei rifiuti, ancorché raccolti in modo differenziato, destinati a smaltimento in discarica. II riciclo di materia sotto forma di fibra rimane comunque particolarmente limitato, per due motivi principali. II primo afferisce alla limitata quantità di prodotti tessili immessi sul mercato composti da monofibra in lana o in cotone che rivestono, particolarmente la lana, un interesse in termini di riciclo, laddove la maggior parte dell'immesso sul mercato è composta da prodotti realizzati in fibre miste, gran parte delle quali sintetiche di scarso interesse e di notevole complessità rispetto al possibile riciclo. La seconda problematica deriva dalle norme europee e nazionali che limitano la presenza di determinati prodotti chimici all'interno delle materie prime tessili e, quindi, anche quelle presenti nelle materie prime seconde provenienti da riciclo. I rifiuti provenienti dalle raccolte differenziate della frazione tessile dei rifiuti urbani sono estremamente disomogenei sia in termini di periodo dell'immissione sul mercato che per il luogo di fabbricazione. Questi aspetti rendono molto difficile ad eventuali impianti di riciclo certificare la conformità delle fibre riciclate alle attuali normative, frenando così le attività di riciclo vero e proprio;

12) **ERION TEXTILES** (doc. 586/2): Erion Textiles è un consorzio costituito per supportare i produttori nella futura applicazione del regime EPR nel settore tessile. In assenza della normativa nazionale quindi, Erion Textiles al momento non risulta operativo con iniziative di raccolta sul territorio nazionale. Di conseguenza, Erion Textiles non dispone di dati "gestionali" sui volumi annui di rifiuti tessili effettivamente raccolti e trattati dal sistema EPR, né di serie storiche riferibili a una gestione consortile operativa. Per l'inquadramento della filiera attuale del recupero dei rifiuti tessili, la raccolta e la filiera sono attualmente organizzate dai comuni e dai soggetti affidatari del servizio pubblico di gestione dei rifiuti urbani;

13) **CONSORZIO REDRESS** (doc. 751/2): il consorzio ReDress in attesa dell'approvazione del sistema EPR non svolge attività di raccolta dei rifiuti tessili, neanche su base volontaria, e conseguentemente non dispone di dati quantitativi propri relativi ai flussi complessivamente intercettati e gestiti nell'ambito della raccolta. Dalle analisi del fenomeno effettuate emerge tuttavia che una delle principali criticità riscontrabili riguarda la possibilità che alcuni operatori di settore gestiscano materiali tessili attraverso il ricorso a donazioni da parte di soggetti terzi. Sebbene tale modalità sia consentita dall'attuale quadro normativo, essa può determinare problematiche sotto il profilo della tracciabilità, in quanto spesso si tratta di un circuito non accompagnato da documentazione idonea a certificare in modo puntuale la tracciabilità dei rifiuti. Nella maggior parte dei casi, infatti, la movimentazione è accompagnata esclusivamente da documenti di trasporto (DDT), che di fatto certifica sebbene dal solo punto di vista formale la natura di prodotto e non di rifiuto.

Tale modalità potrebbe in effetti favorire la creazione di flussi sommersi di materiale destinato a commercializzazione, anche verso mercati esteri, con potenziali profili di illecito. Un ulteriore elemento di criticità è rappresentato dalla presenza di numerosi operatori, spesso di piccole dimensioni o a conduzione familiare, attivi nella raccolta di rifiuti tessili pre-consumo direttamente presso aziende produttive. Si fa riferimento, in particolare, agli scarti di produzione tessile che vengono talvolta commercializzati come beni anziché gestiti attraverso operatori autorizzati del settore rifiuti.

Tale modalità di conferimento si riscontra anche nel comparto dei tessili per arredo quali tovagliati, spugne e biancheria, provenienti dai settori alberghiero, sanitario e della ristorazione, laddove materiali non più ritenuti idonei all'utilizzo originario vengono ceduti direttamente al di fuori delta filiera strutturata di raccolta e trattamento, prevalentemente per ragioni di economicità del processo. Un'ulteriore tematica riguarda la necessità di garantire

adeguati livelli di affidabilità e trasparenza da parte dei soggetti che effettuano operazioni di trattamento finalizzate alla cessazione della qualifica di rifiuto (*End of Waste*).

In tale prospettiva, si rileva altresì che, una volta costituito il CORIT, tutti i volumi raccolti relativi ai flussi di rifiuto post-vendita dovrebbero essere rendicontati al centro di coordinamento, garantendo così una piena tracciabilità dei flussi e una corretta consuntivazione del totale dei volumi di rifiuti tessili prodotti.

Ad oggi, tuttavia, tali modalità operative non risultano espressamente obbligatorie a livello normativo e vengono adottate soltanto da alcune realtà che hanno scelto di investire volontariamente in sistemi di certificazione e tracciabilità delta filiera, quale elemento qualificante del proprio modello operativo e garanzia nei confronti dei produttori e degli *stakeholder* coinvolti.

2.3 L'attività delle camere di commercio, l'etichettatura e la composizione dei prodotti tessili

In considerazione delle criticità emerse in merito alla destinazione dei rifiuti tessili ed alla loro reale e corretta caratterizzazione, la Commissione ha ritenuto di richiedere un approfondimento alle Camere di commercio operanti nei maggiori comparti tessili italiani, relativamente alle attività di vigilanza da loro poste in essere nel settore dei prodotti tessili sia in relazione alla composizione dei tessuti che alla corrispondenza con quanto indicato in etichetta.

Quanto sopra appare rilevante per quanto riguarda la destinazione sia dei rifiuti post consumo, sia degli scarti pre-consumo, derivanti dal ciclo di lavorazione dei tessuti eventualmente da reimmettere nel circuito produttivo come sottoprodotti ovvero come *EoW*.

Le funzioni di autorità di vigilanza del mercato sono svolte dal Ministero dello Sviluppo economico, che le esercita avvalendosi delle Camere di commercio e delle rispettive articolazioni territoriali, nonché con la collaborazione del Corpo della Guardia di finanza.

Scopo della vigilanza è verificare la presenza dell'etichetta o contrassegno e la correttezza formale delle indicazioni destinate al consumatore; verificare che la composizione fibrosa del prodotto sia conforme a quella dichiarata mediante analisi di campione; verificare la presenza delle misure di sicurezza di cui al codice di consumo proporzionate in funzione delle caratteristiche del prodotto adottate dal produttore.

L'attività di vigilanza è, quindi, svolta mediante controllo visivo/formale o analisi di campione e si può svolgere su prodotti tessili presenti presso i luoghi di produzione, di distribuzione oppure messi a disposizione nei cataloghi, sui prospetti o sui siti web.

La natura del rifiuto tessile, la sua tracciabilità e l'effettiva modalità di smaltimento o recupero dipendono in concreto dalla composizione del prodotto da cui derivano, riportato in etichetta, la cui veridicità rappresenta una garanzia per il consumatore anche in termini di sicurezza del prodotto.

La Commissione ha proceduto a richiedere contributi circa le attività in corso alla camera di commercio di Prato-Pistoia, di Firenze e di Milano, anche in considerazione delle disposizioni relative ai prodotti ottenuti dal riciclo dei rifiuti tessili. La procedura è infatti disciplinata al punto 8.4 dell'allegato 1, *sub* allegato 1, al DM 05/02/98, unica norma tecnica di riferimento che prevede: *"8.4.4 Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti: materie prime secondarie per l'industria tessile conformi alle specifiche merceologiche delle CCIAA di Milano e Firenze"*.

Le informazioni più rilevanti sono pervenute dalla Camera di commercio di Prato-Pistoia, trattandosi di autorità operante in un'area nella quale si colloca il più vasto comparto tessile europeo.

Nella relazione trasmessa alla Commissione (doc.707/2), infatti, viene illustrato il ruolo di vigilanza e controllo sulla sicurezza esercitato nel settore dalle camere di commercio - in conformità con il disposto di cui all'art. 2, comma 2, lettera c) del decreto legislativo n. 580 del 1993 – teso anche a verificare la conformità dei prodotti alla normativa di settore.

Tale previsione si inserisce in un più ampio sistema di *market surveillance,* in adempimento agli obblighi derivanti dalla normativa europea in materia di sorveglianza del mercato.

L'attività delle Camere di commercio avviene mediante sottoscrizione di un'apposita convenzione stipulata dal Ministero con Unioncamere, che prevede in dettaglio la realizzazione di ispezioni e la copertura dei costi sostenuti a tale scopo.

L'attività di Vigilanza realizzata si basa su:

- segnalazioni dell'utenza
- pianificazione nazionale o locale.

Il Ministero partecipa inoltre, a due gruppi di coordinamento attivati a livello comunitario, il *Textile-Adco* e l'*Expert Group.* Il Gruppo *Textile-Adco* (*Administrative Cooperation Group*) è composto da membri designati dalle amministrazioni nazionali competenti per la sorveglianza del mercato. Attualmente il Gruppo si sta occupando dell'esame delle linee guida elaborate dalla Commissione europea sul Regolamento (UE) n. 1007/2011 e delle linee guida tecniche per i laboratori tessili, nonché del Regolamento (UE) n. 1020/2019 sulla sorveglianza del mercato e la conformità dei prodotti.

L'*Expert Group on textile names and labelling*, composto da membri delle amministrazioni e da esperti dei laboratori degli Stati membri, discute e scambia informazioni sull'applicazione del

Regolamento (UE) n. 1007/2011, oltre ad offrire consulenza su altre questioni relative ai nomi e alle etichettature delle fibre tessili.

Con specifico riferimento ai prodotti tessili, dunque la disciplina di settore è dettata a livello europeo dal Regolamento (UE) n. 1007/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, relativo alle denominazioni delle fibre tessili e all'etichettatura e marcatura della composizione fibrosa dei prodotti tessili, con riferimento al quale il decreto legislativo n. 190 del 2017 ha definito l'impianto sanzionatorio italiano[1]. Tale quadro normativo stabilisce le regole relative all'etichettatura dei prodotti tessili, fissando le denominazioni delle fibre autorizzate, i requisiti minimi delle informazioni da rendere al consumatore e le modalità di calcolo e dichiarazione della composizione fibrosa. Per i prodotti tessili l'etichettatura è lo strumento che conferisce trasparenza alle scelte produttive dell'azienda e favorisce gli scambi commerciali grazie all'applicazione uniforme delle regole europee. L'indicazione in etichetta della composizione fibrosa dei prodotti tessili, soddisfa inoltre l'esigenza di garantire ai consumatori un'informazione trasparente e chiara sulle caratteristiche del prodotto, oltre a favorire gli scambi commerciali grazie all'applicazione uniforme delle regole europee.

L'attività di vigilanza si traduce, in concreto, nella verifica della conformità dell'etichettatura dei prodotti tessili alle suddette disposizioni, sia sotto il profilo formale (presenza e correttezza delle indicazioni obbligatorie), sia sotto il profilo sostanziale (corrispondenza tra la composizione dichiarata e quella effettivamente rilevata mediante analisi di laboratorio).

Nel periodo di riferimento (2022-2025), le attività di vigilanza della Camera di commercio Pistoia-Prato nel settore tessile si sono articolate lungo due direttrici principali, tra loro complementari:

• partecipazione a programmi nazionali ed europei di sorveglianza del mercato;

• attività di controllo autonomo, intrapresa su iniziativa della stessa Camera di commercio, rivolta in particolare alla verifica della conformità delle informazioni di composizione fibrosa presenti sui siti di vendita online di prodotti tessili. Tale tipologia di controllo ha assunto crescente importanza nel periodo considerato, in risposta alla rapida espansione dell'*e-commerce* nel settore.

La metodologia adottata per i controlli si articola nelle seguenti fasi:

- controllo visivo-formale, mediante esame a vista del prodotto (o, nel caso di controlli online, analisi delle informazioni disponibili sulla piattaforma di vendita) volto a verificare la

[1] (doc. 755/2) Oltre al Regolamento (UE) 1007/2011, i prodotti tessili devono rispettare anche le disposizioni della legislazione generale dell'UE in materia di beni di consumo, quali ad esempio:
• Regolamento (UE) 2023/988, che stabilisce i requisiti generali di sicurezza per tutti i prodotti immessi sul mercato per i consumatori;
• il Regolamento REACH (Regolamento CE n. 1907/2006 sulla registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche).

presenza, la completezza e la correttezza formale delle indicazioni obbligatorie sull'etichettatura;

- analisi di laboratorio per i prodotti per i quali il controllo visivo-formale ha evidenziato irregolarità, o per i quali si è ritenuto opportuno procedere ad una verifica approfondita: il campione viene inviato a laboratori accreditati per determinare la reale composizione fibrosa e confrontarla con quella dichiarata sull'etichetta.
- procedimento sanzionatorio, laddove in caso di accertata non conformità la Camera di commercio avvia il procedimento sanzionatorio ai sensi del d.lgs. n. 190/2017, ovvero trasmette agli enti competenti gli esiti dei controlli per i provvedimenti di loro pertinenza.

Nel 2022 e nel 2023 la Camera di commercio ha preso parte ai programmi di sorveglianza del mercato dei prodotti tessili coordinati da Unioncamere d'intesa con il Ministero dello Sviluppo economico, sulla base degli accordi operativi di seguito indicati:

• Anno 2022: controlli su abbigliamento adulti e prodotti tessili per la casa. I controlli hanno riguardato sia i canali distributivi fisici (negozi al dettaglio, mercati, showroom) sia alcuni operatori online con presenza sul territorio.

• Anno 2023: controlli su prodotti tessili per la casa (lenzuola, federe, asciugamani, tovaglie, tende e simili).

Nel corso del 2025 la Camera ha poi aderito al progetto JACOP *(Joint Actions on Compliance of Products in the EU and the EFTA countries*), promosso dalla Commissione europea con l'obiettivo di migliorare la conformità dei prodotti in circolazione nel mercato interno europeo attraverso azioni coordinate di sorveglianza.

II progetto JACOP, che coinvolge le autorità di sorveglianza del mercato degli Stati membri dell'UE e dei Paesi EFTA, si fonda su un approccio armonizzato che consente di raccogliere dati omogenei e comparabili a livello continentale. I controlli svolti nel 2025 nell'ambito di JACOP hanno avuto ad oggetto, in particolare, l'etichettatura di composizione dei prodotti tessili immessi sul mercato, con specifico riguardo alla correttezza delle denominazioni delle fibre e alla corrispondenza tra composizione dichiarata e composizione effettiva.

A partire dal 2023, in risposta alla crescente quota di acquisti di prodotti tessili effettuati attraverso canali digitali, la Camera di commercio ha avviato un'attività di controllo di propria iniziativa volta a verificare la presenza e la correttezza delle indicazioni di composizione fibrosa nei siti di vendita online di prodotti tessili. Tale attività è proseguita negli anni 2024 e 2025.

I controlli online hanno riguardato sia piattaforme di e-commerce generaliste (*marketplace*) sia siti di vendita diretta di produttori e distributori. La verifica si è concentrata sulla presenza

dell'indicazione di composizione fibrosa nelle schede prodotto, sulla correttezza formale delle denominazioni delle fibre utilizzate e sulla conformità al Regolamento (UE) n. 1007/2011.

Complessivamente, nel quadriennio 2022-2025, sono stati sottoposti a controllo visivo-formale, dal vivo ovvero tramite verifica online, 52 prodotti tessili. Dei 52 prodotti sottoposti a controllo visivo-formale, 22 sono stati inviati a laboratori accreditati per la verifica della corrispondenza tra la composizione fibrosa dichiarata sull'etichetta e la reale composizione del prodotto. Dei 22 prodotti analizzati in laboratorio, 11 sono risultati non conformi, in quanto la composizione fibrosa reale, determinata mediante prove standardizzate, non corrispondeva a quella dichiarata sull'etichetta. II tasso di non conformità rilevato tra i prodotti sottoposti ad analisi di laboratorio è pertanto pari al 50 per cento, un dato che, pur riferito a un campione di dimensioni contenute, risulta significativo e preoccupante.

Si precisa che per alcuni dei prodotti rilevati come irregolari nell'ambito delle attività svolte nel 2025 sono tuttora in corso procedimenti di revisione delle analisi, come previsto dalla procedura. Le irregolarità riscontrate nei prodotti risultati non conformi possono essere ricondotte alle seguenti tipologie principali, che spesso si presentano in modo cumulativo nello stesso prodotto:

- difformità quantitativa nella composizione fibrosa dichiarata, per cui la percentuale di una o più fibre indicate sull'etichetta non corrisponde a quella effettivamente rilevata in sede di analisi; si tratta della tipologia di irregolarità più frequente, riscontrata nella quasi totalità dei prodotti non conformi;
- indicazione di fibre assenti, per cui sull'etichetta vengono indicate fibre non presenti nella reale composizione del prodotto, ovvero indicate con percentuali superiori alla soglia di tolleranza ammessa dalla normativa;
- omissione di fibre presenti, per cui fibre presenti nel prodotto in quantità superiore alla soglia minima non vengono indicate sull'etichetta o vengono ricomprese nella voce residuale "altre fibre";
- uso di denominazioni non conformi, con impiego di denominazioni delle fibre non corrispondenti a quelle previste dall'Allegato I del Regolamento (UE) n. 1007/2011, anche in lingua italiana.
- irregolarità formali nell'etichettatura, con assenza o incompletezza delle indicazioni obbligatorie, etichette non leggibili o in lingua non conforme alle prescrizioni applicabili.

Inoltre, risulta costante, negli anni considerati, la presenza sul territorio di prodotti tessili che presentano una o più delle seguenti criticità:

• assenza totale di etichettatura di composizione fibrosa;

• etichettatura presente ma irregolare sotto il profilo formale (denominazioni non conformi, lingua non corretta, indicazioni incomplete);

• assenza delle informazioni minime obbligatorie per il consumatore previste dalla normativa applicabile.

Tali criticità risultano particolarmente diffuse tra i prodotti di provenienza extra-UE, immessi sul mercato da operatori che non sempre dispongono di adeguata conoscenza degli obblighi normativi in materia di etichettatura, ovvero non sempre ne garantiscono il rispetto. La diffusione dell'*e-commerce* ha ulteriormente aggravato tale fenomeno, consentendo l'accesso al mercato italiano a operatori esteri che possono sfuggire ai tradizionali sistemi di controllo.

3. LA VITA DEI RIFIUTI TESSILI: PRODUZIONE, GESTIONE, RIUSO E SMALTIMENTO

3.1 Il ciclo dei rifiuti

Al fine di meglio delineare il fenomeno oggetto di indagine, si è proceduto ad una analisi del ciclo di vita dei rifiuti tessili, anche sulla base della relazione inviata alla Commissione da parte di ARPAT Prato[2] (doc. 438/2). Si tratta sostanzialmente di scarti ricompresi nelle due macro-categorie sotto riportate e che derivano da due diversi cicli di produzione:

- rifiuti tessili pre-consumo: scarti di lavorazione di materiale tessile e prodotti da attività che lavorano il tessuto o comunque producono capi di abbigliamento/indumenti (ritagli e rifilature);
- rifiuti tessili post-consumo: sostanzialmente abiti ed indumenti usati, in genere derivanti dalla raccolta differenziata.

Le categorie di rifiuti sopra elencate vengono avviate sia al percorso dello **smaltimento** che del **recupero**.

La gestione dei rifiuti tessili pre e post consumo presenta varie criticità, tra cui:

- la materia prima tessile ad oggi prevalentemente impiegata nella produzione di indumenti nonché di accessori di abbigliamento e di arredamento, che è costituita da tessuto sempre meno pregiato, composto per lo più da fibre sintetiche, in particolare poliestere (quest'ultimo costituisce una grossa percentuale del totale prodotto a livello mondiale), eventualmente misto con altre fibre anche naturali;
- l'ingente quantitativo di rifiuti prodotti sia nella fase di fabbricazione, ovvero i c.d. rifiuti tessili pre-consumo, che nella fase della dismissione degli abiti usati. Ciò soprattutto in relazione a produzioni industriali connesse al circuito del c.d. *fast-fashion.*

Qualora i rifiuti tessili vengano avviati allo **smaltimento in discarica**, al pari degli altri rifiuti, gli stessi devono essere sottoposti al "test di cessione" in base alla destinazione. I risultati di tale test mostrano in diversi casi, dove sono presenti rifiuti tessili in poliestere, il superamento dei limiti in concentrazione per il parametro antimonio (o bismuto). Il triossido di antimonio è infatti un composto utilizzato come catalizzatore nella realizzazione del polimero e rimane quindi in parte nella fibra lavorata, che lo rilascia quando sottoposta alla lisciviazione prevista dal test. Per tali tipologie di rifiuti, che costituiscono una gran parte di quelli prodotti, non è pertanto consentito neppure lo smaltimento in discarica, in quanto si superano i limiti di concentrazione consentiti.

[2] Vedasi relazione ARPAT Area Vasta Centro — Dipartimento di PRATO del 09/06/2025.

Risulta invece possibile lo smaltimento in impianti di incenerimento, preferibilmente con recupero energetico.

Sul territorio italiano probabilmente, visti anche i notevoli quantitativi in gioco, i gestori del rifiuto trovano pochi impianti di destinazione ed è quindi frequente il ricorso allo smaltimento in inceneritori all'estero (ad esempio, in Germania o Polonia).

Quando invece gli scarti tessili vengo avviati al ciclo del **recupero,** i percorsi sono diversi a seconda che si tratti di rifiuti pre oppure post-consumo, in quanto le due categorie hanno strutturalmente potenzialità diverse.

Il recupero dei **rifiuti tessili pre-consumo** è finalizzato alla trasformazione del rifiuto in fibra *(End of Waste)* da reinserire nel circuito della fabbricazione di altri prodotti tessili. Negli impianti di recupero autorizzati, i rifiuti tessili, al fine di assumere la qualifica di *End of Waste*, devono essere sottoposti ad operazioni di selezione, separazione da altre tipologie di rifiuto non tessile e igienizzazione, fino ad ottenere una materia prima idonea ad essere immessa nuovamente nel ciclo produttivo. La procedura è disciplinata al punto 8.4 dell'allegato 1, sub-allegato 1, al D.M. 05/02/98. Si tratta dell'unica norma tecnica di riferimento, che prevede *"8.4.4 Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti: materie prime secondarie per l'industria tessile conformi alle specifiche merceologiche delle CCIAA di Milano e Firenze"*[3].

Negli ultimi anni la composizione delle fibre del tessuto è evidentemente variata soprattutto con riferimento al mercato del c.d. *fast-fashion,* che richiede notevoli quantità di indumenti a basso costo, i quali vengono rapidamente dismessi e sostituiti dal consumatore sulla base dei continui cambi di tendenza proposti dai produttori. In passato la composizione dei tessuti vedeva prevalenti le fibre naturali o vegetali, con maggiori ed effettive possibilità di recupero nel settore tessile (vedasi la cosiddetta industria della sfilacciatura). Da tempo invece la componente sintetica o mista delle fibre è aumentata progressivamente, con difficoltà a riprodurre dai ritagli di tessuto un prodotto che abbia le caratteristiche per essere rifilato, quantomeno con costi sostenibili in funzione delle tecnologie ad oggi disponibili. Da questi scarti può eventualmente essere ottenuto materiale in "fiocco", ad esempio per imbottiture, o eventualmente "feltro", peraltro di scarsa qualità e con impieghi molto limitati. Ne deriva che anche la richiesta di mercato di tali prodotti è relativamente

[3] D.M. 05/02/98, punto 8.4:
"*8.4 Tipologia: rifiuti di materiali tessili compositi e della lavorazione di fibre naturali, sintetiche ed artificiali (040201)(040202)(040203)(040204)(040205) (040208) (040207) (040208) (040209) (180208) (200110) (200111).*
8.4.1 Provenienza: industria della produzione, lavorazione ed utilizzo delle fibre tessili naturali, sintetiche e artificiali, industria della confezione, industria del mobile, industria automobilistica: industria dei rivestimenti e della pavimentazione tessile.
8.4.2 Caratteristiche del rifiuto: rifiuti di lino, cotone, lana e altre fibre naturali, artificiali e sintetiche.
8.4.3 Attività di recupero: messa in riserva (R13) per la produzione di materie prime secondarie per industria tessile mediante selezione, separazione, igienizzazione (R3).
8.4.4 Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti: materie prime secondarie per industria tessile conformi alle specifiche merceologiche delta CCIAA dl Milano e Firenze."

bassa. Gli aspetti e le criticità sopra indicati hanno portato nel tempo ad una drastica riduzione delle aziende disponibili ad acquisire tali rifiuti, sia per la gestione che per lo smaltimento.

I **rifiuti tessili post-consumo** provengono invece dalla raccolta differenziata di indumenti usati effettuata da Comuni del territorio nazionale e di stati esteri.

Affinché tale tipologia di rifiuto possa assumere la qualifica di *End of Waste*, costituito da capi di abbigliamento riutilizzabili e quindi rimessi in commercio *second hand*, deve rispettare quanto disposto dal punto 8.9 dell'allegato 1, sub-allegato 1, al D.M. 05/02/98. Esso prevede l'esecuzione di operazioni di cernita per eliminare il materiale estraneo agli indumenti che potrebbe trovarsi frammisto agli abiti usati raccolti con la differenziata. Trattasi di altre tipologie di rifiuti non classificabili come tessili, come ad esempio: scarpe dismesse, cinture oppure RAAE, in genere di piccole e medie dimensioni, giocattoli, pile esauste, farmaci scaduti.

Il rifiuto che deriva da tale cernita deve essere unicamente costituito da indumenti che dovranno essere sottoposti ad un processo di igienizzazione, così da assumere la qualifica di *End of Waste* ed essere reimmessi nel mercato come "abiti usati"[4].

Come riferito da UNIRAU (Unione imprese raccolta riuso e riciclo abbigliamento usato), entrando maggiormente nello specifico della lavorazione, il selezionatore procede all'apertura dei sacchetti nei quali i cittadini hanno inserito i capi di abbigliamento conferiti nei contenitori (doc. 549/2). In tutti i casi di vendita e quindi di trasporto tra proprietario dei rifiuti tessili e impianto di selezione, il compratore pretende di ricevere i rifiuti acquistati il più possibile esattamente come prelevati dai cassonetti/contenitori, ovvero senza che sia stata effettuata alcuna selezione, se non la rimozione di oggetti visibilmente estranei alla tipologia di rifiuto tessile. Per il compratore è fondamentale che i rifiuti siano ancora dentro i sacchetti di plastica o carta con i quali i cittadini hanno conferito i rifiuti nei cassonetti/contenitori, quale indice del fatto che il raccoglitore non abbia "scremato" le raccolte, prelevando per sé i rifiuti di maggiore qualità. Da queste informazioni si comprende come sia impossibile, per chi vende i rifiuti raccolti alle imprese della selezione, evitare che dentro a qualche sacchetto conferito dai cittadini vi sia qualche oggetto estraneo, come ad esempio giocattoli, sia incidere sulle percentuali di calzature o accessori di abbigliamento

[4] D.M. 05/02/98, punto 8.9:
"*8.9 Tipologia: indumenti, accessori di abbigliamento ed altri manufatti tessuti confezionati post-consumo (200110) (200111).*
8.9.1 Provenienza: cicli di post-consumo.
8.9.2 Caratteristiche del rifiuto: materiale costituito de indumenti, accessori di abbigliamento ed altri manufatti tessili confezionati di lino, cotone, lane, altre fibre naturali artificiali e sintetiche, non impregnati da oil, morchie, non contenenti materiali impropri.
8.9.3 Attività di recupero:
a) messa in riserva (R13) per la destinazione in cicli di consumo mediante selezione e igienizzazione per l'ottenimento delle seguenti specifiche (R3) carica aerobica mesofila <108 /g streptococchi fecali <102 /g salmonelle assenti su 20 g
b) messa in riserva (R13) per la produzione di materie prime secondarle per l'industria tessile mediante selezione, igienizzazione (R3).
8.9.4 Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti:
a) indumenti, accessori di abbigliamento e manufatti tessili confezionati utilizzabili direttamente in cicli di consumo.
b) materie prime secondarie per industria tessile conformi elle specifiche delle CCIAA di Milano e Firenze."

presenti, tipologia di rifiuti peraltro compresa nel codice EER 20.01.10 senza limiti di quantità, che sono determinate dalla casualità del conferimento delle stesse da parte dei cittadini.

Questi flussi devono essere accompagnati dalla documentazione richiesta dalla normativa ambientale: sul territorio italiano dal FIR (Formulario di identificazione dei rifiuti) e per il trasporto internazionale dall'ANNEX 7 cosiddetto Allegato 7. Ovviamente, l'impianto che riceve il rifiuto da selezionare deve essere autorizzato, secondo la specifica normativa nazionale, alle operazioni di recupero dei rifiuti. In Italia con le autorizzazioni in R13 e R3.

Visivamente la caratteristica che comprova il fatto che si tratta di rifiuti destinati alla valorizzazione tramite selezione ed igienizzazione è quindi la presenza nella spedizione di un buon numero di sacchetti cosiddetti "originali" così come sopra descritti, contenenti in modo misto indumenti, scarpe, accessori, borse, tessili per la casa, oltre ad una quota minima di rifiuti non omogenei non conformi sfuggiti al primo controllo alla fase della raccolta. I sacchetti in plastica o carta vengono accumulati in apposito spazio per poi essere gestiti nelle specifiche filiere degli imballaggi, mentre i capi di abbigliamento vengono sottoposti ad igienizzazione, così come previsto dal D.M. 5 febbraio 1998. Occorre precisare che l'igienizzazione è richiesta dalla norma solamente ove necessaria a garantire il rispetto del livello di cariche batteriche indicato nell'allegato tecnico al decreto stesso, anche se gran parte degli operatori opta per effettuarla a prescindere. Tale igienizzazione viene effettuata con diverse tecnologie, tra le quali la più diffusa prevede il passaggio in tunnel o in camera chiusa, dove è presente un generatore di ozono che, essendo un gas ossidante con proprietà biocide sterilizzanti ed igienizzanti, agisce su batteri, muffe, virus, funghi e microinsetti. Questo processo consente al materiale igienizzato di rispettare i parametri definiti dal citato D.M. 5 febbraio 98. L'allora Ministero della Sanità, con protocollo del 31/07/1996 n. 24482, ha confermato l'efficacia dell'utilizzo dell'ozono nel trattamento per la sterilizzazione di ambienti e materiali e lo ha riconosciuto sicuro per la salute umana, riferendosi a sorgenti luminose UV che generano ozono o trattamenti a base di altro gas igienizzante.

Al termine della fase di igienizzazione si procede alle diverse fasi di selezione. La prima selezione consiste nel creare diversi lotti omogenei per tipologia di prodotto a prescindere dal livello di usura degli stessi. I lotti omogenei per prodotto vengono successivamente sottoposti ad ulteriore selezione per livello qualitativo, con l'obiettivo di generare per i prodotti riusabili flussi omogenei per tipologia di prodotto e per livelli di qualità finalizzati al mercato del *second hand*.

Dai prodotti non avviabili al riuso, perché troppo usurati, vengono generati flussi omogenei per composizione di fibra e destinati ad essere trasformati tramite successive lavorazioni in prodotti diversi, tra questi:

- riuso parziale tramite produzione di pezzame ad uso industriale, utilizzato per la pulizia e la manutenzione (stracci e strofinacci, assorbenti e di lavaggio) in ambito metalmeccanico, tipografico, navale, ecc.;
- riuso parziale tramite lavorazioni di sfilacciatura dei materiali in fibra mista o sintetica, finalizzate ad essere utilizzati come riempimenti e come isolanti acustici e termici, anche nel settore automotive.

Gli impianti dei selezionatori in Italia sono autorizzati dalle Regioni o dalle Provincie per le loro attività in R12 o R13 per lo stoccaggio (messa in riserva) e in R3 per il recupero effettivo tramite cessazione di qualifica di rifiuto, ai sensi del D.M. 5 febbraio 1998.

Tutti i rifiuti trattati dalle imprese di separazione, in quanto sottoposti ad attività di selezione ed igienizzazione, cessano di essere rifiuti, nel rispetto delle condizioni stabilite dalla normativa applicabile, e si dividono in due principali categorie: prodotti riusabili oppure prodotti non riusabili in modo intero, oltre al materiale di scarto destinato a recupero energetico o smaltimento derivante dalle operazioni di selezione.

Quelli appartenenti alla prima categoria sono selezionati ed organizzati per tipologia di prodotto (gonne, pantaloni magliette, camicie, scarpe, ecc.), stagionalità, o per livello qualitativo, (1° scelta, 2° scelta o 3° scelta), secondo le richieste dei clienti, con l'obiettivo di ottenere lotti adatti alle richieste del mercato di prodotti usati (quindi non più rifiuti) da vendere a grossisti, commercianti o negozianti dell'usato.

Quelli non riusabili in modo intero sono selezionati per tipo di materiale (lana, cotone, misto lana e sintetico, acrilico, ecc.) e vengono destinati a ditte specializzate nei trattamenti per ottenere vari tipi di impiego (pezzame industriale, imbottiture, sfilacciature, pannelli fonoassorbenti, ecc.).

È importante notare come le spedizioni di lotti di prodotti usati appartenenti ad entrambe queste categorie, quindi non più rifiuti a seguito dell'effettuazione di quanto previsto dal D.M. 5 febbraio 1998, non sono ovviamente assoggettate alle normative sui rifiuti. Oltre alla prescritta documentazione di accompagnamento, la caratteristica che comprova che si tratta di prodotti usati avviati a commercializzazione come *second hand* è la divisione per tipologia, o livello qualitativo, o stagionalità dei prodotti presenti negli imballaggi, mentre la caratteristica che comprova che si tratta di prodotti usati avviati a "trasformazione" è l'omogeneità per tipo di materiale dei prodotti usati presenti nelle diverse forme di imballaggio.

In conclusione, come anche riferito da UNIRAU (doc. 790/2), sul territorio italiano è presente un sistema di impianti di selezione autorizzati in R12, R13 (messa in riserva/stoccaggio) ed R3 (selezione). Il loro lavoro è finalizzato a separare la parte avviabile al riuso – di maggior valore – da quella non avviabile al riuso, il cui riciclo è quasi inesistente, a causa della complessità

intrinseca dei prodotti a fine vita e della qualità scadente delle materie prime tessili che caratterizzano il *fast-fashion*.

Tutti gli impianti di scala industriale (indicativamente autorizzati da 5.000 a 20.000 t./anno) igienizzano il materiale trattato.

Le criticità maggiori sono riferite alla sempre minore percentuale di prodotti riusabili che si trovano nelle raccolte e all'aumento dello scarto, o per errato conferimento o per impossibilità di avviare a riciclo gran parte del non riusabile.

Verosimilmente, un ruolo indispensabile per capillarità di presenza sul territorio, potrà essere svolto dagli enti locali, anche in virtù dell'esperienza maturata in decenni nelle raccolte differenziate e del ruolo che possono svolgere nella sensibilizzazione dei cittadini.

Nel nuovo regime EPR sono considerati produttori e quindi assoggettati agli obblighi previsti dai decreti istitutivi le aziende che immettono sul mercato un prodotto al consumo finale con il loro marchio, a prescindere dal fatto che lo abbiano o meno prodotto in loro impianti.

Le aziende che producono filati, semilavorati o i contoterzisti, non immettendo sul mercato al consumo prodotti con il loro marchio, non sono invece assoggettati al regime EPR e quindi nemmeno all'obbligo di iscriversi al registro dei produttori.

Ciò premesso, il futuro registro dei produttori nei regimi EPR ha lo scopo di raccogliere i dati dell'immesso sul mercato da parte delle aziende assoggettate al relativo regime, con l'obiettivo di derivarne l'immesso annuale nazionale, in base al quale definire i target in percentuale di raccolta differenziata da raggiungere.

3.2 Quantità prodotte e dinamicità dei traffici

ISPRA, nella relazione inviata alla Commissione (doc. 454/2), ha fornito un ampio e dettagliato panorama sul ciclo dei rifiuti oggetto della presente analisi, sia per quanto attiene alle imprese coinvolte nel ciclo produttivo sia nel recupero e da ultimo nello smaltimento.

Dall'analisi effettuata dall'Agenzia ambientale europea nel 2023, è emerso che l'Europa ha generato, nel 2020, un totale stimato di 6,95 milioni di tonnellate di rifiuti tessili, circa 16 kg a persona. Di questi, 4,4 kg *pro-capite* sono stati raccolti separatamente per il riutilizzo e il riciclaggio e 11,6 kg *pro-capite* sono finiti nei rifiuti domestici indifferenziati.

I rifiuti tessili post-consumo provenienti da utenze domestiche sono la principale fonte di produzione di rifiuti tessili nella maggior parte degli Stati Membri. In media, i rifiuti post- consumo rappresentano l'82% di tutti i rifiuti tessili prodotti, il resto proviene dal settore della produzione e dall'invenduto.

In base ai dati censiti da ISPRA sulla raccolta dei rifiuti urbani, il quantitativo di rifiuti tessili intercettato in modo differenziato nello stesso anno risulta pari a 172 mila tonnellate. Rapportando tale dato all'immesso si ottiene una percentuale intorno al 12%.

È importante evidenziare che i dati di immesso al consumo sono allo stato attuale ottenibili esclusivamente da stime degli *stakeholders*, mancando un registro dei produttori con serie storiche e non essendo ancora istituito un regime di EPR (come già noto, responsabilità estesa del produttore-*extended producer responsibility*) nell'ambito del quale i produttori devono comunicare il proprio immesso al consumo. Alla base del regime EPR vi è il principio secondo cui la responsabilità del produttore abbraccia tutto il ciclo di produzione, dalla progettazione alla fase post-consumo, quando diventerà un potenziale rifiuto.

Con riferimento alle informazioni relative alla raccolta differenziata dei rifiuti tessili e di abbigliamento nell'ambito dei rifiuti urbani, i dati censiti annualmente da ISPRA su scala comunale evidenziano un andamento in crescita, ad esclusione degli anni di crisi economica e pandemica, con valori pari, nel 2023, a circa 172 mila tonnellate (+7,1% rispetto al 2022).

In tale quantitativo sono contabilizzati i rifiuti identificati dai seguenti codici dell'Elenco europeo dei rifiuti: 20 01 10 abbigliamento, 20 01 11 prodotti tessili, 15 01 09 imballaggi in materia tessile e 15 02 03 assorbenti, materiali filtranti, stracci e indumenti protettivi.

Dei quantitativi raccolti in modo differenziato, il 92% circa sarebbe costituito dai rifiuti di abbigliamento, il 7,3% da altri prodotti tessili e il restante 0,7% da imballaggi tessili o materiali assorbenti, filtranti, stracci e indumenti protettivi. Attualmente, dunque, la raccolta è prevalentemente incentrata sui rifiuti di abbigliamento. Nel 2023, più del 48% del totale dei rifiuti tessili e di abbigliamento differenziati è stato raccolto al Nord, quasi il 31% al Sud e poco meno del 21% al Centro.

In termini di *pro capite*, ovvero di raccolta per abitante, il valore complessivo nazionale risulta pari, nel 2023, a 2,9 chilogrammi (2,7 nel 2022), con valori di 3 chilogrammi per il Nord e il Centro e di 2,7 per il Sud.

Dalle banche dati a disposizione di ISPRA si può stimare un quantitativo di rifiuti tessili all'interno della frazione residua superiore, nel 2023, a 720 mila tonnellate, da cui si può stimare una produzione complessiva pari a quasi 900 mila tonnellate. In termini di *pro capite*, questo quantitativo si traduce in circa 15 chilogrammi per abitante per anno. Sulla base di tale stima si ottiene, pertanto, che il quantitativo raccolto in modo differenziato costituirebbe il 19% circa del totale.

Per quanto attiene al profilo internazionale, come risulta dalla relazione Ministero Dell'Ambiente e della sicurezza energetica (doc. 762/1), i flussi transfrontalieri dei rifiuti tessili

desunti dalle banche dati MUD sono riconducibili ai codici EER 040209, 040221, 040222, 150109, 191208, 200110 e 200111. Le due tabelle seguenti distinguono i flussi relativi ai rifiuti urbani (200110 e 200111) o derivanti dal loro trattamento (191208), dai flussi relativi ai rifiuti speciali (040209, 040221, 040222, 150109) o derivanti dal trattamento di questi ultimi (nuovamente identificati dal codice 191208):

IMPORT ED EXPORT REGIONALE DEI RIFIUTI TESSILI DI ORIGINE URBANA (INCLUSI I RIFIUTI DAL RELATIVO TRATTAMENTO), ANNI 2023-2024 (ISPRA)

Regione	**2023**		**2024**	
	Import	**Export**	**Import**	**Export**
Piemonte	8.070,0		11.331,3	
Lombardia	8.321,8	23,3	11.191,4	9,8
Trentino-Alto Adige	1.258,0		1.243,3	
Sardegna	625,8		886,0	
Friuli-Venezia Giulia	3.416,9		5.976,4	
Liguria			486,2	
Veneto			5.465,6	
Emilia-Romagna			433;3	
Toscana	6.713,6	4.832,1	4.634,3	5.526,7
Marche	349,5		1.377,3	
Campania	5.926,0	33.532,8	6.211,1	25396,5
Lazio	2.220,2		2.175,6	
Abruzzo		70,7	282,9	
Puglia	2.396,9		3.311,7	960,0
Sicilia	2.274,5		2.305,7	
Totale	**47.472,7**	**38.459,0**	**57.312,1**	**32.293,0**

IMPORT ED EXPORT REGIONALE DEI RIFIUTI TESSILI DEL SETTORE PRODUTTIVO (INCLUSI I RIFIUTI DAL RELATIVO TRATTAMENTO), ANNI 2022-2023 (ISPRA)

Regione	**2022**		**2023**	
	Import	**Export**	**Import**	**Export**
Piemonte	700,6	1.655,3	608,6	3.124,0
Lombardia	248,1	3.802,3	195,3	4.187,1
Trentino-Alto Adige	573,3	69,7	1.123,8	3.300,0
Veneto		2.874,8		3.719,5
Friuli-Venezia Giulia		274,8		193,9
Emilia-Romagna		232,7		242,2
Toscana	273,0	8.684,1	104,4	7.734,7
Marche		400,7	23,1	538,4
Umbria		665,5		1.527,1
Lazio				9,3
Campania	713,3	3.418,6	549,7	3.580,6
Puglia	110,2	189,6		398,7
Calabria				232,3
Sicilia		58,8		94,3
Sardegna		20,1		
Totale	**2.618,6**	**22.346,9**	**2.604,8**	**28.881,9**

Inoltre, la relazione trasmessa alla Commissione dal MASE (doc. 761/2) riporta i dati relativi al RENTRI, di cui al D.M. Ambiente 59/2023, riferiti al periodo 13 febbraio 2025 - 30 marzo 2026 per i codici EER 200110 e 200111: si segnalano 33.854 tonnellate di rifiuti tessili dichiarati come prodotti e 235.504 tonnellate dichiarate come trattate dagli impianti, evidenziando uno scostamento tra quantità di rifiuti prodotti e quantità di rifiuti trattati.

Si sottolinea altresì che il sistema, allo stato, consente la tracciabilità dei rifiuti che entrano in Italia, ma non garantisce ancora, con pari livello di dettaglio, la registrazione sistematica dei flussi in uscita verso l'estero da parte dei produttori o nuovi produttori che esportano rifiuti, tema che assume rilievo anche in relazione ai futuri obblighi informativi europei. I dati estratti dal

RENTRI, operativo dal 13 febbraio 2025, offrono un quadro in tempo reale sui flussi di rifiuti tessili urbani (codici EER 200110 e 200111):

	EER 200110 (Abbigliamento)	**EER 200111 (Prod. Tessili)**	**TOTALE**
Rifiuti prodotti/dichiarati	28.310 t	5.543 t	33.854 t
Rifiuti trattati (recupero e smaltimento)	203.963 t	31.540 t	235.504 t
Output da recupero (2025-2026)			180.969 t

In relazione alla potenzialità del RENTRI per il settore tessile, il sistema consente controlli automatici di coerenza dei flussi, incrociando quantità raccolte, quantità conferite agli impianti e capacità autorizzata degli impianti riceventi. Ciò riduce significativamente la possibilità di far sparire quantitativi di tessile raccolto o di modificare *ex post* la destinazione dei rifiuti.

Tale discrasia non è il segnale di incongruenza del sistema, bensì la conseguenza diretta del perimetro normativo entro cui il registro opera. Il RENTRI, ai sensi degli articoli 190 e 193 del D.lgs. 152/2006 e del D.M. 59/2023, traccia esclusivamente i rifiuti speciali prodotti da soggetti obbligati all'iscrizione (come aziende tessili, lavanderie industriali e altri operatori privati), mentre la quota largamente prevalente dei rifiuti tessili urbani, raccolta dai Comuni attraverso il servizio pubblico di igiene urbana tramite contenitori stradali o ritiro porta a porta, confluisce direttamente negli impianti di trattamento, senza transitare per il registro elettronico nazionale. Il dato aggregato dei rifiuti trattati riflette quindi entrambe le filiere, pubblica e privata, mentre quello delle dichiarazioni di produzione cattura soltanto la componente industriale e commerciale soggetta agli obblighi di tracciabilità. A ciò si aggiunge il fatto che, essendo il RENTRI ancora in una fase di progressivo consolidamento, con l'adesione da parte di tutti i soggetti tenuti all'iscrizione, il dato delle produzioni dichiarate potrebbe risultare ulteriormente sottostimato per effetto di registrazioni non ancora perfezionate, rendendo lo scarto osservato ancora più accentuato rispetto a quanto si registrerà a regime.

3.3 Mercati e traffici internazionali: le attività dell'Agenzia delle dogane

La Commissione, nel corso dell'istruttoria, ha altresì richiesto una relazione all'Agenzia delle dogane e dei monopoli sul quadro del fenomeno nella dimensione transnazionale (doc. 717/002). L'Agenzia riferisce di aver rilevato che la movimentazione degli scarti tessili interessa

una pluralità di tipologie merceologiche connesse, tra cui rifiuti plastici, metallici ed elettronici, spesso oggetto di spedizioni formalmente dichiarate come **merci riutilizzabili o recuperabili, ma in realtà destinate a forme di smaltimento non conformi**. Per quanto concerne in modo specifico i rifiuti tessili, assumono particolare rilievo i collegamenti con ulteriori forme di illegalità, quali la **contraffazione e le frodi commerciali**, che contribuiscono a rendere più articolati i meccanismi di occultamento e movimentazione dei flussi illeciti.

La complessità del fenomeno richiede interazioni tra vari organismi investigativi che consentano di intercettare i flussi sul piano mondiale.

Nel 2025 l'Agenzia ha inteso rafforzare le attività di contrasto, implementate attraverso la cooperazione istituzionale, sia a livello nazionale che internazionale, in particolare con l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) e con l'Organizzazione Mondiale delle Dogane (OMD).

Per quanto riguarda la collaborazione con l'OLAF, è stato assicurato pieno supporto alle attività investigative avviate da OLAF in materia di esportazione illecita di rifiuti. Le attività di monitoraggio si sono concretizzate nel controllo di carichi sospetti, nella verifica del contenuto delle spedizioni e, nei casi in cui sono state accertate irregolarità sul territorio nazionale, sono stati adottati effettuati sequestri da parte della polizia giudiziaria.

L'Agenzia riferisce di aver garantito un costante coordinamento con le strutture territoriali competenti, assicurando la tempestiva circolazione delle informazioni e la condivisione dei flussi documentali, nonché l'elaborazione di estrazioni dati e relazioni sintetiche sulle attività condotte.

Dalle risultanze investigative è emerso come il meccanismo illecito sia fondato, in primo luogo, su una sistematica falsificazione delle dichiarazioni doganali. I rifiuti, costituiti prevalentemente da tessuti misti contenenti fibre artificiali e materiali plastici, vengono infatti classificati in modo non conforme alla loro reale natura, attraverso i1 ricorso a diverse modalità elusive: dichiarazione come materie prime secondarie recuperate (SRM), indebita inclusione nell'elenco verde dei rifiuti, ovvero utilizzo di codici doganali (HS) non corrispondenti.

Il meccanismo illecito è completato da una dichiarazione del tutto falsa relativamente ai destinatari indicati nelle spedizioni, che risultano inesistenti o non operanti nel settore della gestione dei rifiuti; in altri casi, i soggetti formalmente destinatari svolgevano attività del tutto incompatibili (ad esempio nel settore industriale, non correlato al recupero o trattamento dei materiali). È stata inoltre riscontrata l'assenza di tracciabilità di numerosi *container*, alcuni dei quali non risultavano mai giunti a destinazione o abbandonati nei porti di arrivo. Tali elementi indicano la presenza di un sistema volto non solo a eludere i controlli in uscita, ma anche a occultare la fase finale del ciclo illecito, sottraendo i flussi a qualsiasi forma di monitoraggio effettivo.

Tale pluralità di schemi dichiarativi è finalizzata a ridurre il rischio di accertamento, adattando la rappresentazione documentale alle diverse tipologie di controllo.

Emergono alcune criticità investigative significative: in primo luogo, la difficoltà di individuare tempestivamente le irregolarità sulla base della sola documentazione dichiarativa, spesso formalmente coerente ma che sostanzialmente contiene informazioni false; in secondo luogo, la complessità nel ricostruire i flussi logistici e commerciali, aggravata dall'utilizzo di più giurisdizioni e dalla presenza di intermediari.

Ulteriore elemento di criticità è costituito dalla limitata tracciabilità dei movimenti una volta che il rifiuto ha raggiunto il sito di destinazione, in particolare se si tratta di Paesi terzi, il che rende difficile verificare l'effettiva destinazione e il trattamento dei rifiuti.

Uno strumento fondamentale di controllo è costituito dagli strumenti di analisi del rischio e dei circuiti doganali di controllo, che hanno consentito l'individuazione di alcune spedizioni sospette e il conseguente sequestro della merce a seguito di accertamenti con esito difforme.

Tali esiti sono emersi nel 2025 dalle diverse operazioni doganali congiunte a livello internazionale: tra tutte assume particolare rilievo la *Joint Customs Operation* (JCO) DEMETER XI, coordinata dall'Organizzazione Mondiale delle Dogane (OMD) in collaborazione con l'Amministrazione doganale cinese e con il supporto dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF). I sequestri di rifiuti tessili sono stati effettuati presso diversi punti del territorio nazionale. In particolare, si segnalano interventi significativi presso gli uffici operativi di Prato, dove sono stati sequestrati 81.184 kg di rifiuti tessili, e di Livorno, presso il quale è stato intercettato, tra gli altri, un carico di circa 73.000 kg costituito da fibre tessili mescolate con carta e plastica, successivamente sottoposto a sequestro a seguito delle verifiche effettuate.

I traffici illeciti di rifiuti risultano prevalentemente diretti verso Paesi in via di sviluppo. In particolare, le principali destinazioni individuate si collocano nel Sud-Est asiatico, tra cui la Thailandia, oltre che in altri contesti geografici quali il Pakistan e la Tunisia.

Quanto ai meccanismi illeciti, il primo dato è costituito dai falsi di tipo documentale e dichiarativo, fondati sulla sistematica alterazione delle informazioni rese in ambito doganale. La falsa classificazione dei rifiuti, l'utilizzo improprio di codici merceologici e la rappresentazione fittizia delle merci come materie prime secondarie o rifiuti non pericolosi costituiscono strumenti ricorrenti per eludere i controlli e consentire la circolazione illecita dei carichi.

Un secondo ambito riguarda la complessità di tipo organizzativo/imprenditoriale, con l'impiego di reti di imprese collegate e intermediari operanti su scala transnazionale.

Tale configurazione consente di frammentare le operazioni, occultare i reali centri decisionali e rendere più complessa la tracciabilità delle responsabilità lungo la filiera, sfruttando le differenze normative e i diversi livelli di controllo tra Stati membri e Paesi terzi.

Si evidenzia inoltre un contesto di illegalità logistica e commerciale, connesso alla fase di spedizione e destinazione dei rifiuti: l'indicazione di destinatari inesistenti o non operativi nel settore ambientale, l'utilizzo di soggetti economici non coerenti con la gestione dei rifiuti e l'assenza di tracciabilità di numerosi container, talvolta mai giunti a destinazione o abbandonati nei porti di arrivo, delineano un sistema volto a dissimulare lo smaltimento irregolare e a sottrarre i flussi a qualsiasi controllo effettivo.

Un aspetto non trascurabile è l'illegalità ambientale costituita dagli impatti generati nei Paesi di destinazione, spesso caratterizzati da sistemi di gestione meno strutturati e da standard ambientali meno rigorosi. In tali contesti, i rifiuti esportati illecitamente vengono frequentemente avviati a forme di trattamento non coerenti con la tipologia di rifiuto trattata, con conseguenti ricadute sull'ambiente e sulla salute pubblica. In merito ai rifiuti tessili pre-consumo, essi sono inclusi nelle voci doganali 5202 e 5505 e, in parte, nella voce 6309 (ad esempio, abiti o calzature con difetti di fabbricazione), mentre i rifiuti tessili post-consumo (ad esempio, abiti o calzature di seconda mano) sono in parte presenti nella voce 6309 e nella voce 6310.

La distinzione della provenienza della merce, quindi tra rifiuti speciali e da raccolta urbana, non è immediata: se per le prime due voci doganali citate è più frequente la provenienza da scarti di lavorazione delle industrie del settore, per le altre due la provenienza risulta essere meno definibile in termini di analisi dati.

Per quanto concerne la voce doganale 6309 (oggetti da rigattiere), questa rappresenta il principale rischio in termini di esportazioni illegali di rifiuti (tessili e non solo). Da parte degli uffici territoriali dell'Agenzia è stata riscontrata più volte la presenza di rifiuti misti e/o di rifiuti tessili non correttamente gestiti (ad esempio, separazione degli articoli in pelle dai tessuti) e non igienizzati (pratica obbligatoria, in particolare nel caso di prodotti tessili usati destinati al riutilizzo).

I controlli dimostrano come le voci doganali 6309 e 6310 si prestano particolarmente per l'occultamento e per tentativi illeciti di esportazione di rifiuti e di altre merci non con formi in vario ambito. Di seguito i dati rilevati dall'Agenzia nei principali porti italiani interessati, per tonnellate di merce:

VOCE DOGANALE	**PORTI ESPORTAZIONE**	**PORTI IMPORTAZIONE**
5202: Cascami di cotone (compresi i cascami di filati e gli sfilacciati)	Livorno. Genova. Vado Ligure (Savona). Trieste. La Spezia. Venezia e Ravenna	Genova, Vado Ligure (Savona). Ancona. Venezia. Ravenna. Trieste e Salerno

5505: Cascami di fibre sintetiche o artificiali (comprese le pettinacce, i cascami di filati e gli sfilacciati)	Livorno. La Spezia. Genova. Venezia. Vado Ligure (Savona) e Salerno	Livorno, La Spezia, Genova. Salerno. Ravenna. Trieste. Napoli e Venezia
6309: Oggetti da rigattiere (incl. abiti pre-consumo e post-consumo)	Napoli. Salerno, Livorno. Genova e Bari	Napoli, Bari, Livorno. Genova e Salerno
6310: Stracci, spago, corde e funi, di materie tessili, in forma di avanzi o di oggetti fuori uso	Napoli. Livorno, La Spezia. Genova. Salerno e Vado Ligure (Savona)	Livorno. Genova. Napoli. La Spezia e Salerno

Per quanto concerne le voci doganali 6309 e 6310, si evidenzia che, tra i porti indicati, per le esportazioni, Napoli risulta al primo posto, con volumi di merce estremamente elevati, a cui segue, per la 6309, Salerno. Ciò è dovuto soprattutto alla presenza di numerosi pezzamifici e aziende specializzate del settore tessile nell'area campana, che generano forti volumi di traffico nei porti locali. Dall'analisi dei flussi, si riscontra che le suddette spedizioni hanno coinvolto principalmente:

• Per l'Ufficio di Napoli: Guinea, Pakistan e Senegal, seguite dall'India;

• Per l'Ufficio Campania 2: Tunisia, Senegal e Turchia, seguite da Guinea, Emirati Arabi Uniti, Georgia, Giappone, Pakistan e India.

Tali destinazioni sono peraltro confermate da diversi uffici doganali sul territorio.

Per quanto riguarda l'ufficio ADM di Napoli, è stato rappresentato che, nel periodo di interesse (anni 2022-2025), sono stati effettuati 5 sequestri di rifiuti tessili (indumenti, calzature, borse) per un totale di Kg 54.790, per violazione degli articoli 256-258-259 del D.lgs. n. 152/2006, con apertura presso la procura della Repubblica di Napoli di procedimenti penali aventi ad oggetto violazioni della normativa in materia di rifiuti, con specifico riferimento ai cd. rifiuti tessili (voci TARIC 6309 e 6310).

Un altro contesto operativo di particolare interesse è quello toscano, caratterizzato dalla specializzazione nel settore tessile-moda, con particolare attenzione al tema dell'economia circolare, caratterizzato da 22.000 tonnellate di fibre rigenerate annualmente. Infatti, come immediatamente ravvisabile, le importazioni di cascami, indumenti usati e stracci (unitamente alle immissioni in deposito doganale) sono nettamente prevalenti rispetto alle esportazioni, poiché utilizzati o direttamente (nel caso dei cascami) o previa sfilacciatura (nel caso di stracci o indumenti usati) come input del processo produttivo locale finalizzato alla produzione di tessuti ed indumenti. L'andamento delle importazioni, a sua volta, riflette in modo chiaro il rallentamento del settore del tessile, realizzatosi nel corso del 2024, con una compressione della produzione che si è attestata oltre al 10% su base annua e che, verosimilmente, ha avuto un impatto più che proporzionale sul volume delle importazioni di materie prime, data la logica di priorità, in una fase di crisi, allo

smaltimento delle scorte di magazzino (*de-stocking*), specie dopo l'espansione dei magazzini realizzatasi col rimbalzo produttivo post-Covid.

Viceversa, le esportazioni soggette a verifica documentale attenzionate, ove verosimilmente si possono annidare fenomeni delittuosi legati allo smaltimento abusivo di rifiuti verso paesi terzi, risultano ad avviso dell'Agenzia assai modeste, per due motivi:

- perché è caratteristica peculiare del distretto pratese quella del riciclo e del riuso di materie prime seconde nel processo produttivo;

- perché, là dove gli operatori sedenti sul territorio intendano esportare scarti delle lavorazioni come "rifiuti", a prescindere dalla voce doganale (VD) specifica, è lecito attendersi che ciò avvenga presso la vicina dogana di confine, sita presso il porto di Livorno, potendo contare su una logistica più adeguata alla movimentazione di interi *containers* destinati a rifiuti omogenei.

Su 100 operazioni di importazione, 93 di queste hanno avuto esito CA (Controllo automatizzato), mentre 7 sono state oggetto di controllo, fra cui 3 CD (Controllo documentale) e 4 VM (Visita merce), i quali venivano definiti con esito conforme.

I principali Paesi o macroaree interessate, in relazione all'origine dei suddetti traffici, sono il Nordamerica (USA, Canada), da cui proviene il 42% delle spedizioni, seguito da India e Pakistan (32%) e Tunisia (12%).

Nel caso dei flussi in uscita si riscontrano 585 dichiarazioni di esportazione con esito CA, pari al 97,8% del totale, mentre 13 sono state oggetto di controllo (2,2%), fra cui 4 CD e 9 VM. Al riguardo sono state condotte 11 visite merce, di cui 2 in origine CD, successivamente elevate a controllo VM, con esito conforme per 12 di queste.

I principali Paesi o macroaree di destinazione sono l'Africa occidentale, con 233 esportazioni rivolte principalmente verso Ghana, Benin, Costa d'Avorio, Togo e Burkina Faso, pari al 39% del totale, seguite dal Nordafrica (Tunisia) in quanto destinataria di 165 spedizioni (27,6%) e Asia (India, Pakistan, Nepal) per 163 spedizioni (27,3%). Nel complesso i Paesi menzionati si costituiscono come destinazione del 93,8% delle spedizioni di abiti usati, sui quali sussistono, in particolare in relazione all'Africa subsahariana ed in particolare quella occidentale, forti profili di rischio per possibile traffico di rifiuti tessili post-consumo costituiti, essenzialmente, da scarti o dalla frazione qualitativamente più bassa fra i capi derivanti dalla raccolta degli indumenti usati.

È inoltre possibile osservare come le importazioni di cui alla voce doganale 6309, ossia "oggetti da rigattiere", seguano un trend costante all'interno del periodo 12/2022 — 12/2025, con un numero pressoché invariato delle stesse, in particolar modo se rapportato alla tendenza riscontrabile per le esportazioni. In relazione a queste ultime, difatti, si registra un trend in forte crescita, con n. 19 operazioni di esportazione formalizzate nel 2023, n. 159 nel 2024 e n. 420 nel

2025, con un aumento dell'840% nel biennio 2023-2024 e del 260% nel biennio 2024-2025, assistendosi pertanto a numero di esportazioni nel 2025 superiore a 22 volte quelle registratesi a fine 2023.

In merito all'accertamento definito con esito non conforme, la sezione sdoganamento dell'Agenzia ha disposto, a seguito di attività di accertamento congiunto a tecnici della prevenzione dell'ARPAT di Prato, un sequestro di 6.000 Kg di indumenti usati dichiarati alla VD 6309, caratterizzati come rifiuto di cui al codice EER 200110. Gli stessi, destinati alla Sierra Leone, erano condizionati manualmente in sacchi di plastica riposti alla rinfusa assieme ad altra merce in container, non accompagnati da documentazione utile ad attestarne la tracciabilità né da attestazione comprovante l'avvenuta sanificazione. Il totale sequestrato ammonta a Kg 1.161.356,00 (1.161,36 tonnellate), di cui post-consumo Kg 6.000,00 e pre-consumo Kg 1.155.356,00.

4. LE MISSIONI EFFETTUATE DALLA COMMISSIONE

4.1 Tradizione artigianale ed eccellenza sartoriale italiana: l'azienda *KITON*

La visita all'azienda KITON sita in Arzano (NA), effettuata nella giornata del 24 giugno 2026, ha fornito alla Commissione uno spaccato di eccellenza del settore tessile, caratterizzato da elevata qualità di tutta la filiera produttiva, dei materiali utilizzati, della metodologia di lavorazione, altamente sartoriale, così definendo la netta contrapposizione tra valori sartoriali e il *fast-fashion.*

La Commissione si è recata in azienda per verificare qualità dei materiali e metodo di lavoro, apprezzando una storia aziendale – documentata nella relazione inviata (doc. 762/2) – protesa, da circa 60 anni, alla realizzare di abiti artigianali: da piccolo laboratorio che produceva 50 capi al giorno a stabilimento di 11mila metri quadri, la Kiton, pur avendo ampliato la produzione, non si è mai industrializzata nel prodotto, mantenendo altissimo il livello qualitativo di ogni piccolo componente del tessile, realizzato tutto rigorosamente a mano.

La Scuola di Alta Sartoria *in house,* proiettata a formare le future generazioni di sarti, consente di mantenere standard produttivi elevati; nonostante l'espansione mondiale Kiton è rimasta un'azienda integrata nella comunità territoriale e basata su maestranze locali.

Proprio perché basata su capi interamente cuciti a mano con prodotti di elevata qualità, l'azienda ha un impatto sull'ambiente molto ridotto, atteso che l'unica sostanza emessa dai laboratori è il vapore delle caldaie e vengono utilizzate esclusivamente sostanze ecologiche per lavorare i tessuti per i lavaggi. Viene coniugata *performance*, durabilità ed ecosostenibilità, attraverso la ricerca e la sperimentazione di nuovi filati con un maggiore grado di biodegradabilità.

Da diversi anni è stato rinnovato il ciclo di vita della produzione, allungando la vita dei capi con il servizio di rivitalizzazione e offrendo gli invenduti in beneficenza.

Dal 2021 le confezioni dei prodotti sono del tutto ecologici, con l'eliminazione del PVC, mentre gli imballaggi e le plastiche, le grucce e le maniglie delle *shopper* sono a basso impatto ambientale. Infine, sono stati installati impianti fotovoltaici in azienda, che porteranno a ridurre le emissioni di CO_2 di 220 tonnellate annue. Tutti i capi Kiton sono dunque frutto di una produzione sostenibile, nel pieno rispetto dei cicli naturali e dell'ambiente: tale aspetto si coniuga con l'impegno di rispettare una politica di produzione etica e attenta alla salvaguardia ambientale, dalla raccolta dei materiali alla tutela del benessere animale, evitando lo sfruttamento intensivo delle risorse. Nell'organizzazione aziendale è stata inserita una divisione *environmental sustainability.*

I tessuti Kiton nascono dalla selezione di fibre pregiate e da una lavorazione artigianale lenta, frutto di nuove tecnologie e di sperimentazione di miscele naturali: tali caratteristiche, in uno con la quantità limitata di produzione, che non esaspera il mercato con quantitativi ingenti, agevola

l'intero ciclo del tessile e garantisce un basso ed accorto impatto ambientale in tutta la filiera, dalla produzione al fine vita di un prodotto che ha altissime possibilità di riciclo e riuso.

4.2 Il fenomeno del *fast-fashion* e l'incidenza del lavoro nero: Focus su Prato

La missione svolta, il 16 giugno 2025, a Prato, maggiore polo produttivo tessile in Europa, ha fornito alla Commissione di inchiesta un quadro chiaro della notevole incidenza del fenomeno del *fast fashion* e della complessità inerente alla gestione del ciclo di rifiuti tessili in presenza di produzioni spesso parallele al circuito legale, attraverso l'utilizzo di materiali scadenti, sfruttando manodopera a basso costo, determinando un forte impatto ambientale con rifiuti tessili inseriti nei c.d. *sacchi neri* ed abbandonati lungo le strade, in raccoglitori o in siti oggetto di abbandono.

La criticità è principalmente causata dai rifiuti pre-consumo. Si genera infatti un ingente quantitativo di scarti che vengono prodotti nel ciclo di lavorazione tessile, in una filiera caratterizzata da numerose imprese, che si collocano ciascuna in una diversa fase produttiva, per arrivare all'immissione sul mercato del prodotto finito. Si tratta di imprese intermedie che, per quanto al momento accertato da questa Commissione, dovrebbero essere escluse dal regime EPR in quanto, appunto, non immettono direttamente prodotti sul mercato.

Come detto, il distretto produttivo pratese rappresenta una delle aree industriali di maggior rilievo in Europa. Il settore trainante è rappresentato dalla filiera tessile dell'abbigliamento (pronto moda, confezioni, tintorie, stamperie, stirerie, relativi fornitori e indotti), costituita in gran parte da ditte individuali, con una forte incidenza di quelle di origine cinese. Il contesto rappresenta in tal senso un caso unico. Difatti, oltre all'incidenza numerica delle imprese pronto moda, il comparto può contare sia sulla vicinanza di uno dei porti più operativi in Italia sia su una filiera dell'alta moda storicamente presente nell'area del Valdarno aretino-fiorentino e pisano. Convivono quindi aziende inserite nel segmento di alta qualità con una miriade di piccole realtà operanti nel *fast-fashion.*

Il fenomeno è stato ben delineato nel corso delle audizioni dei rappresentanti dell'autorità giudiziaria e delle forze dell'ordine che operano su quel territorio, svoltesi nel corso della missione presso la Prefettura di Firenze.

In particolare, il ten.col. Paolo Caramalli, comandante del Nucleo di polizia ambientale agroalimentare e forestale del Gruppo Carabinieri Forestale di Prato, ha fornito un quadro conoscitivo diretto del contesto operativo relativo alla provincia di Prato, centro delle attività relative alle imprese di settore (doc. 430/2).

La provincia di Prato è costituita da sette comuni (Prato, Montemurlo, Poggio a Caiano, Carmignano, Vernio, Vaiano, Cantagallo) su 365,72 kmq: a giugno 2024 contava 261.650 abitanti

(secondo il bilancio demografico di giugno 2024, ISTAT), in costante crescita. Quasi 71.000 abitanti risultano stranieri anche non residenti, mentre sono oltre 55.000 quelli residenti, di cui più di 35.000 di etnia cinese. Si tratta di un contesto sociale particolare ed unico, rappresentando la prima città per presenza di soggetti di nazionalità cinese in rapporto alla popolazione complessiva, nonché la più numerosa comunità cinese d'Europa, assieme a quelle di Parigi e di Londra.

Tale substrato etnico alimenta il distretto tessile che, con circa 7.000 aziende attive nel settore della moda, di cui oltre 2.000 nel tessile in senso stretto, genera circa 2 miliardi di euro di esportazioni.

Per avere un quadro complessivo, il contesto sopra descritto deve essere messo a sistema con i dati forniti da ISPRA, già sopra descritti (doc. 454/2).

In tale contesto non meraviglia che, a livello toscano, il quantitativo maggiore di rifiuti tessili proveniente da questo circuito si registra per la provincia di Firenze (quasi 4 mila tonnellate), seguita dalle provincie di Lucca, Pistoia e Prato. Complessivamente i rifiuti tessili raccolti in queste provincie rappresentano il 67,8% del totale regionale dei rifiuti tessili raccolti separatamente. I valori più elevati di *pro capite* di raccolta differenziata dei rifiuti tessili si osservano per le provincie di Pistoia e Livorno, rispettivamente pari a 4,1 kg/abitante per anno e a 3,5 kg/abitante per anno. Complessivamente, sette delle dieci provincie della Toscana registrano valori *pro capite* inferiori a quello regionale. Dati resi pubblici dall'azienda titolare del servizio pubblico di raccolta rifiuti quantificano in 50.000 tonnellate il volume degli scarti tessili prodotti annualmente dal distretto pratese. Il numero di comuni che hanno raccolto rifiuti tessili in modo differenziato è pari a 247 (su un totale di 273). Il 9,5% dei comuni (26 comuni) non effettua la raccolta differenziata dei rifiuti tessili.

Con riferimento ai flussi transfrontalieri, riferiti al solo territorio regionale toscano e relativi ai codici EER 200110 e 200111 (rifiuti tessili provenienti dalla raccolta differenziata), si registrano importazioni prevalentemente da Austria (40,3%), Germania (26,5%) e Svizzera (16,3%), mentre quelli esportati risultano diretti per la maggior parte in Tunisia (86,2%). Le tipologie maggiormente importate ed esportate sono rappresentate dei rifiuti d'abbigliamento oggetto di raccolta differenziata. I dati di cui trattasi sono estratti dal MUD emesso dalle singole aziende, le quali dichiarano la destinazione del rifiuto. Per quanto attiene invece all'esportazione di rifiuti tessili pre-consumo, spesso il flusso non è tracciato perché di solito questa tipologia di rifiuto viene esportata come *EoW* (le indagini, ha proseguito il ten.col. Caramalli, dicono che spesso non ricevono alcun trattamento per essere trasformati in materia prima seconda).

Nell'ambito dei rifiuti tessili derivanti dalla lavorazione industriale dei tessuti, quelli in ingresso provengono prevalentemente dalla Polonia (67,9%), dalla Croazia (15%) e dalla Bulgaria

(16,5%), mentre quelli esportati sono destinati per la maggior parte in Turchia (35,5%), Croazia (20,5%), Ungheria (16%) e Germania (15,3%). I rifiuti di fibre tessili lavorate, individuati dal codice EER 040222, sono quelli maggiormente importati ed esportati.

Nel 2023, gli impianti di recupero e smaltimento che hanno gestito sul territorio toscano i rifiuti dell'industria tessile erano 64.

È stato poi portato in evidenza il progetto *Textile Hub* di Alia Servizi Ambientali di Prato, su cui ci si soffermerà a breve, in parte finanziato con i fondi PNRR, che risponde alla strategia d'azione *EU Textile Strategy*, richiesta a livello europeo per sviluppare innovazione, sostenere nuovi modelli di *business* e affrontare e ridurre gli impatti ambientali lungo tutta la filiera tessile, cercando di aumentare la sostenibilità, la riutilizzabilità e la riciclabilità degli indumenti.

Nello specifico, una volta reso pienamente operativo, l'Hub è idoneo a trattare due tipi di flussi: 20.000 tonnellate di materiale all'anno (più o meno corrispondenti all'intero fabbisogno regionale) derivanti dal circuito del post-consumo e 13.000 tonnellate all'anno derivanti dal circuito del pre-consumo (circa il 50% di questa tipologia di rifiuti, tipicamente scarti tessili di produzione e lavorazione, deriverà dalle attività del distretto tessile di Prato).

Si stima che, per quel che riguarda il post-consumo, il 60 % dei capi (12.000 tonnellate), dopo apposita sanificazione, verrà inviato ad aziende già presenti sul territorio pratese e specializzate in questo settore di mercato. II restante 40%, composto da capi di abbigliamento non riutilizzabili, una volta eliminate le componenti accessorie come cerniere, fibbie, bottoni, verrà inviato alla linea automatica, che selezionerà i rifiuti per fibra e colore e poi potrà essere inviata alla linea di presfilacciatura per agevolare, se del caso, il successivo riciclo meccanico. Allo stesso modo i flussi derivanti dal circuito pre-consumo, che in questo momento vengono prevalentemente inviati in discarica o a termodistruzione per la difficoltà di essere selezionati manualmente, verranno inviati alla linea di selezione automatica, eventualmente trattati nella linea di pre-sfilacciatura per il recupero delle fibre facilmente riutilizzabili e inviati poi a impianti di riciclo specializzati, in base alle caratteristiche dei materiali da lavorare.

Come di seguito descritto, *il textile hub* è stato inaugurato il 22 luglio 2026.

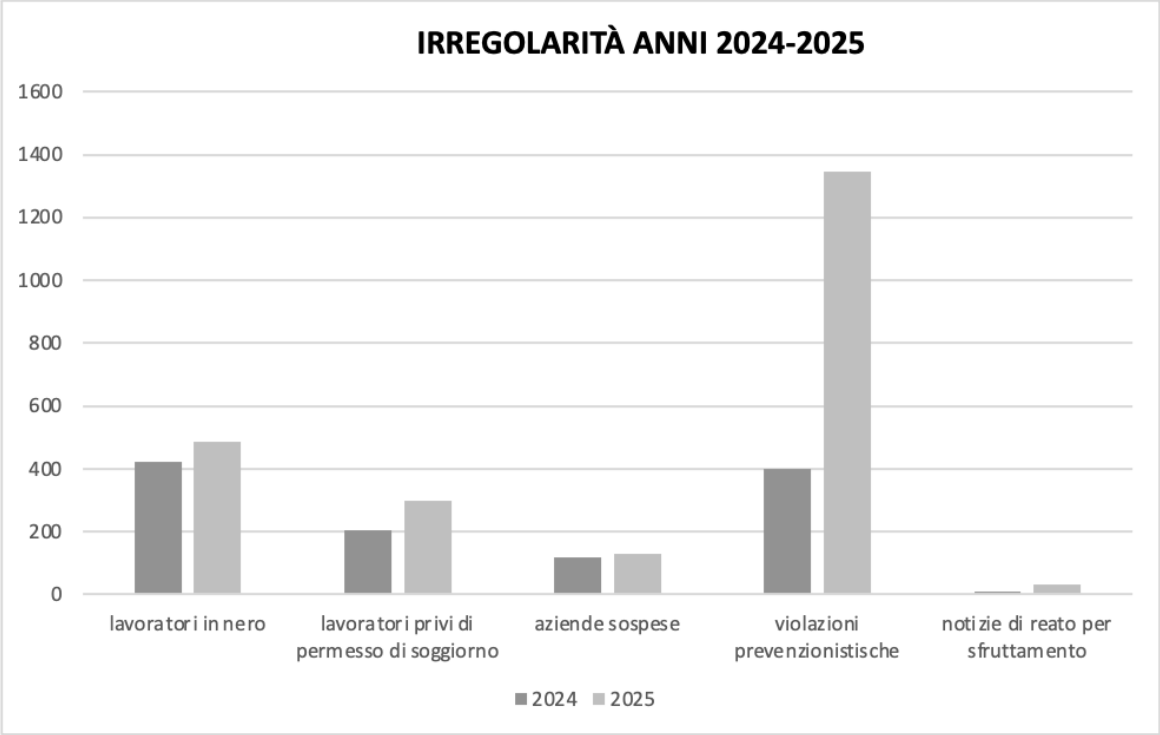
Inoltre, la relazione richiesta dalla Commissione all'ispettorato nazionale del lavoro di Prato/Pistoia ha fornito i dati relativi ai controlli effettuati sia direttamente che dal Nucleo ispettorato del Lavoro dei Carabinieri, nell'ambito delle imprese del comparto tessile (doc. 738/2).

Le risultanze dell'attività ispettiva hanno evidenziato e confermato che nel territorio pratese è pericolosamente diffuso il fenomeno di sfruttamento lavorativo nel settore manifatturiero dell'abbigliamento e delle confezioni, da parte di imprese condotte da operatori di nazionalità

straniera, prevalentemente cinese. Ne deriva che l'impiego di manodopera a basso costo rappresenta un motivo di concorrenza rilevante per le aziende che operano nella legalità.

La percentuale di irregolarità sui controlli effettuati si attesta nel 92,05% per il 2024 e il 91,44% per il 2025.

Si riportano di seguito le violazioni riscontrate:



I meccanismi che nascondono illegalità sono particolarmente diversificati. Si rilevano lavoratori il cui rapporto di impiego è regolarmente costituito, ma che vengono assicurati con rapporti di lavoro a tempo parziale, pur prestando attività lavorativa di fatto a tempo pieno ed ingenti quantità di lavoro straordinario.

Le imprese si inseriscono in un circuito particolarmente fluido, risultano avere una vita operativa statisticamente molto breve. I controlli risultano complessi aggravati dal meccanismo "apri e chiudi", con transito di lavoratori da una impresa ad un'altra, operando di fatto nel medesimo contesto produttivo e senza cambiare la sede fisica. Le imprese operano spesso in regime di pluricommittenza molto frazionata, fornendo prodotti a basso valore aggiunto ad imprese commerciali del cosiddetto "pronto moda" e non ad imprese riconducibili ad importanti marchi di moda.

Diffusissima risulta anche la presenza di "prestanome", titolari fittizi di imprese, nelle quali gli effettivi poteri datoriali sono esercitati da soggetti formalmente estranei alla proprietà della stessa impresa, talvolta inquadrati come dipendenti. Nel territorio della provincia di Prato operano circa 7.000 imprese a conduzione straniera, prevalentemente cinese, concentrate nel settore della manifattura e della confezione di abbigliamento. Nel tempo si registra inoltre una sorta di osmosi con il vicino territorio della provincia di Firenze, dove è diffuso il settore moda e dove si assiste ad un inasprirsi del fenomeno dello sfruttamento, che riguarda più spesso lavoratori del Pakistan, del Bangladesh o di provenienza africana.

Gli indicatori di sfruttamento riscontrati più frequentemente sono:

- corresponsione di retribuzioni largamente inferiori rispetto a quelle maturate in base all'applicazione del contratto collettivo nazionale applicabile al settore di riferimento;

- evasione degli obblighi contributivi, mediante denuncia di imponibili largamente inferiori a quelli da calcolarsi in base alla quantità e qualità della prestazione eseguita (precisando che anche i contributi dovuti per imponibili contributivi denunciati non vengono spesso comunque versati e danno luogo ad una insolvenza nei confronti degli Istituti previdenziali);

- violazione della disciplina dell'orario di lavoro;

- condizioni alloggiative degradate, in dormitori talvolta attigui o interni ai laboratori di produzione;

- violazioni in materia di salute e sicurezza (in particolare condizioni dei luoghi di lavoro; omessa formazione dei lavoratori).

Le attività economiche nel settore manifatturiero dell'abbigliamento e delle confezioni appaiono inoltre fortemente infiltrate da fenomeni malavitosi, che hanno dato luogo a numerose attività investigative per i reati di sfruttamento di cui all'articolo 603-*bis* c.p., occupazione di lavoratori privi di permesso di soggiorno, e di cui all'articolo 22, comma 12, del D.lgs. n. 286/1998 (Testo unico immigrazione).

4.3 Il progetto *hub* tessile di Prato

Il Presidente di PLURES S.p.A. (nuova denominazione di Alia S.p.A.), società a controllo pubblico operante nel settore dei servizi ambientali nell'area della Toscana centrale, ha fornito alla Commissione un quadro relativo al *textile hub* di Prato, cui si è sopra accennato, inaugurato a luglio 2026 (doc. 708/2).

L'impianto si inserisce in un disegno di riqualificazione dell'area di via Baciacavallo nel comune di Prato, sul sedime di infrastrutture dismesse, ed è un soggetto industriale pubblico interamente partecipato dai comuni.

L'impianto, che mira ad essere infrastruttura strategica sia per la gestione dei rifiuti che anche per la transizione ecologica del polo industriale pratese, è progettato per una capacità massima di trattamento pari a circa 33.000 tonnellate annue di rifiuti tessili, così suddivise, come sopra evidenziato:

- circa 20.000 tonnellate/anno di rifiuti tessili post-consumo, provenienti dalla raccolta differenziata urbana;
- circa 13.000 tonnellate/anno di rifiuti tessili pre-consumo, costituiti da scarti di lavorazione prevalentemente del distretto tessile di Prato.

L'*hub* tessile è concepito come impianto ad alta innovazione tecnologica, finalizzato alla gestione dei rifiuti per la produzione di *End of Waste* e basato su:

- sistemi di selezione automatizzata mediante sensori a infrarossi;
- applicazioni di intelligenza artificiale per il riconoscimento delle fibre e dei colori, così da predisporre già il percorso di riutilizzo;
- fasi di gestione del rifiuto quali la sanificazione, preselezione, separazione per composizione e pre-sfilacciatura dei materiali.

L'obiettivo operativo è distinguere:

- i materiali idonei al riuso, da reimmettere nel circuito produttivo e commerciale (*End of Waste*);

- i materiali destinati al riciclo (meccanico, chimico, ecc), come materia prima seconda (*End of Waste*);

- le frazioni non idonee al riuso né al riciclo, da avviare a corretto smaltimento/ trattamento finale (recupero energetico e/o discarica), secondo normativa.

L'impianto si pone l'obiettivo di raggiungere alcune finalità di indubbio interesse pubblico, quali il rafforzamento della gestione legale e controllata dei rifiuti tessili e la promozione di un modello di economia circolare industriale, coerente con le strategie europee e nazionali in materia ambientale.

La capienza e la capacità di gestione dell'impianto sono messe a servizio dell'intero distretto produttivo, come detto uno dei principali poli europei. L'*hub* tessile contribuisce pertanto a ridurre uno dei principali fattori di vulnerabilità del territorio, rappresentato dalla carenza di infrastrutture legali per il trattamento dei rifiuti tessili, configurandosi come presidio di legalità preventiva,

coerente con le finalità della normativa antimafia, in quanto orientato ad agire a monte dei fenomeni di illegalità diffusa connessi con un comparto tanto ampio.

Il costo complessivo dell'investimento è circa 29,5 milioni di euro, finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e da risorse proprie di Alia Multiutility (oggi PLURES), nell'ambito del piano industriale del gruppo.

Il progetto rientra tra le iniziative strategiche del programma territoriale "Next Generation Prato", sostenuto da un protocollo d'intesa che coinvolge istituzioni locati, associazioni di categoria e parti sociali.

In un polo industriale nel quale i quantitativi di rifiuti sono ampi e il rischio di derive verso l'illegalità, come descritto nei capitoli precedenti della presente relazione, risulta tangibile, l'*hub* tessile di Prato assume un rilevante ruolo quale strumento di prevenzione strutturale, in quanto:

- consente di intercettare e governare flussi di rifiuti tessiti che, in assenza di impianti autorizzati, potrebbero alimentare circuiti illegali;
- opera all'interno di un perimetro pubblico, regolato e tracciabile, sia sotto il profilo amministrativo che finanziario;
- garantisce la distinzione e tracciabilità dei flussi in ingresso e in uscita, riducendo il rischio di commistioni irregolari o trasferimenti non autorizzati.

I lavori, iniziati a maggio 2024, si sono conclusi nel 2025, mentre a luglio 2026 si è avuta l'inaugurazione, con l'avvio delle attività in coerenza con le scadenze PNRR.

4.4 Audizioni presso la Prefettura di Firenze

Come anticipato, nel corso della missione del 16 giugno 2025, la delegazione della Commissione ha proceduto all'audizione dei vertici delle istituzioni interessate alle criticità riferibili al ciclo dei rifiuti tessili. Di seguito si riportano le risultanze dell'analisi dei contributi del procuratore della Repubblica di Prato, dottor Luca Tescaroli, del procuratore della Repubblica di Firenze, dottor Filippo Spiezia, del Prefetto di Firenze, dottoressa Francesca Ferrandino, e del ten.col. Paolo Caramalli (NIPAAF Prato).

4.4.1 Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Prato, dottor Luca Tescaroli

Il Procuratore ha fornito un dettagliato quadro del contesto operativo, a partire dall'individuazione delle regioni cinesi dalle quali provengono la gran parte delle migliaia di imprese che operano nel territorio pratese, con particolare riferimento ai comuni di Prato, Carmignano e Montemurlo. Si tratta infatti delle regioni Fujian e dello Zhejiang. Le condotte

rilevate dalla procura, in gran parte di derivazione imprenditoriale, sono oltre che penalmente rilevanti anche deleterie per l'ambiente, esitando frequentemente in abbandoni diretti di rifiuti nel territorio. Il contesto criminale è aggravato sia dalle straordinarie risorse finanziarie nella disponibilità di gruppi criminali aggressivi come quelli cinesi, sia dalla progressiva interazione con esponenti della criminalità organizzata italiana e di altri Paesi. Le indagini della Direzione distrettuale antimafia (DDA), seppur risalenti, hanno fatto emergere l'esistenza di strutture criminali costituite da esponenti delle famiglie Ascione e Cozzolino di Ercolano (Napoli), dedite al traffico di rifiuti di tipo tessile provenienti in gran parte dalla raccolta dei rifiuti urbani (tessili post-consumo) e in via residuale dallo scarto di produzione industriale di aziende gestite da imprenditori cinesi, dimostrando l'interazione tra i due gruppi criminali.

Si tratta, ad avviso del procuratore, di un fenomeno pervasivo che interessa la regione Toscana e vede articolazioni associative impegnate nel *business*, collocando nel circuito dello smaltimento illecito milioni di chilogrammi di rifiuti che hanno come destinazione finale l'abbandono sul territorio (in particolare nei vari corsi d'acqua, cosiddette "gore"), la spedizione all'estero, o l'occultamento all'interno di capannoni acquisisti con questo unico scopo. L'intera filiera del rifiuto è caratterizzata da fasi illecite, a partire dalla raccolta degli scarti, il successivo trasporto e l'esito finale. Andando ad approfondire le singole fasi, l'abusività dell'attività di trasporto si concretizza nell'uso di veicoli commerciali non autorizzati per la specifica tipologia di rifiuti o del tutto privi di iscrizione all'Albo gestori ambientali. Tali mezzi vengono utilizzati anche per il prelievo di rifiuti tessili provenienti dall'attività di confezionamento dei capi di abbigliamento prodotti dalle imprese.

Dagli accertamenti effettuati, è emerso inoltre che fin dall'origine il ciclo nasce viziato, in quanto le imprese operano in assenza di ogni tracciamento dei rifiuti prodotti sia per quanto attiene al loro conferimento che ai relativi quantitativi, con particolare riferimento alla perdurante mancanza di annotazioni di scarico rifiuti sullo specifico registro e dei relativi FIR (Formulari di identificazione dei rifiuti), che attestano il corretto smaltimento degli stessi. Il circuito così impostato è finalizzato al conseguente illecito smaltimento con le modalità dell'abbandono. Con minore grado di diffusività rispetto ai comportamenti sopra descritti si rilevano anche modalità di smaltimento mediante abbruciamento o interramento dei rifiuti, parcellizzati in più punti del territorio.

In considerazione della pervasività del fenomeno, ha riferito il procuratore, i controlli sono stati intensificati da tempo in maniera estesa e continuativa, anche mediante l'ausilio di sistemi di videosorveglianza, che rivestono particolare importanza. Principalmente, queste attività vengono demandate a organi di polizia giudiziaria specializzati, alla polizia locale, ai Carabinieri forestali e

al dipartimento competente dell'ARPAT. Il mezzo di contrasto che viene utilizzato è rappresentato dal sequestro preventivo e dal sequestro probatorio dei rifiuti e dei veicoli utilizzati.

Le fasi di controllo all'interno delle imprese fanno parte di un iter consolidato. Vengono effettuate innanzitutto verifiche sull'identità dell'effettivo gestore dell'attività, segue una verifica della presenza di depositi temporanei di rifiuti stoccati all'interno di locali delle imprese, spesso costituiti da una tipologia di rifiuti analoga a quella oggetto dell'abbandono illecito, reato spia, che è all'origine dell'accertamento effettuato. Segue la ricerca degli indizi qualificanti, quali ad esempio la presenza di un numero di dipendenti regolarmente assunti notevolmente inferiori rispetto al numero dei macchinari presenti in seno ai vari stabilimenti e alle varie imprese, tali da far sospettare l'impiego di lavoratori irregolari, fenomeno largamente diffuso nel territorio in questione.

Un elemento fondamentale è costituito dalla continuatività dell'attività di impresa, dimostrato dal monitoraggio dei consumi di energia elettrica e/o delle dichiarazioni dei redditi presso l'Agenzia delle entrate. In tal modo emerge una costanza di attività produttiva, con incremento di rifiuti prodotti. Nel corso dei controlli eseguiti nel sedime aziendale è stato spesso riscontrato il superamento, anche di diverse tonnellate, dei quantitativi di rifiuti oggetto di autorizzazione alla gestione.

Il procuratore ha evidenziato l'esigenza di disporre di telecamere e di sistemi di lettura targhe nelle aree più vissute dall'imprenditoria cinese, in particolare con riferimento alla città di Prato, ai macrolotti zero, uno e due, ove insiste la "*chinatown* pratese". A tal proposito la procura si è rivolta anche al Presidente della Regione e al Comune di Prato, al fine di sensibilizzare l'installazione di telecamere. In particolare, sarebbe estremamente importante poter disporre di strumentazione tecnica più sofisticata e dotare le forze dell'ordine specializzate a tal fine.

Con riguardo ai procedimenti penali aventi ad oggetto la condotta di abbandono di rifiuti da parte dei titolari delle imprese o di soggetti privati, il procuratore segnala un elevato numero di casi di estinzione del reato mediante il pagamento della prevista sanzione amministrativa, in aderenza a quanto stabilito dall'articolo 318-*bis* del codice dell'ambiente. Sono emerse anche attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, che hanno poi condotto a individuare gli elementi costitutivi del reato di cui all'articolo 452-*quaterdecies* c.p., nonché casi di rifiuti spediti all'estero accompagnati da documentazione falsa in quanto mai emessa dal competente Ministero locale.

Sostanzialmente, dall'audizione del procuratore emerge che l'imprenditoria cinese ha creato un mercato parallelo a ogni livello e dispone di risorse finanziarie di notevole rilievo in grado di affrontare pressoché qualunque tipologia di costo.

In relazione agli accertamenti effettuati dalla procura di Prato, si evidenzia un fenomeno non solo in fase di esportazione ma anche di importazione su larga scala di materia prima tessile che

proviene dalla Cina, fatta entrare in Italia attraverso vari snodi, come il porto del Pireo, il porto di Gioia Tauro, oppure attraverso l'ingresso jugoslavo e un accesso spagnolo. Questo materiale viene quindi fatto confluire nell'Europa dell'Est, normalmente in Ungheria, dove vengono create in maniera seriale società "testa di legno" che assicurano il trasferimento della materia tessile da lavorare nella dogana di Prato. Ciò viene fatto attraverso l'applicazione del regime di tassazione con la sospensione del pagamento dell'IVA, che si traduce in un mancato pagamento di questa imposta. Attraverso la creazione di queste società fittizie sostanzialmente nessun attore del circuito paga l'imposta.

Nell'arco di un anno gli investigatori, attraverso i dati raccolti dall'Agenzia delle dogane, hanno stimato che ciò avviene per diversi miliardi di euro e questa merce viene lavorata con imprese che operano attraverso il meccanismo "apri e chiudi", anche e soprattutto nel settore tessile. Le aziende in questione rimangono operative per una durata di circa 2-3 anni, per poi passare ad un nuovo soggetto che crea una nuova struttura societaria avente ad oggetto la medesima attività imprenditoriale. La nuova struttura drena le risorse attive, prosegue l'attività e i proventi dell'attività vengono fatti affluire nella Repubblica popolare cinese attraverso canali differenziati. Di norma e tendenzialmente, se non in caso di necessità, non vengono effettuati investimenti nel territorio dello Stato italiano, con conseguente grave danno per la relativa economia anche in termini di impedimento dello sviluppo della concorrenza, che viene spesso compromessa, poiché nessuna impresa italiana può di fatto sopravvivere in competizione con imprese del genere, che sostengono costi gestionali bassissimi. I profitti vengono poi, ha ribadito il procuratore, regolarmente dirottati nella Repubblica popolare cinese attraverso canali differenziati, come ad esempio trasferimenti in contanti o di criptovalute, oppure attraverso meccanismi di raccolta, costituiti da *money transfer*. Si tratta di un sistema imprenditoriale parallelo di amplissima portata, tenuto conto che Prato, come detto, è il polo industriale tessile più importante d'Europa, ove affluiscono quantitativi davvero impressionati.

Il mercato dello scarto tessile è una porzione di questo gigantesco mercato parallelo, spesso operante con la compiacenza della Repubblica popolare cinese, che, come emerge da alcune risultanze investigative, ha proseguito il procuratore, si nutre di una moneta pesante come l'euro.

Il procuratore ha poi descritto la procedura di sequestro preventivo del mezzo utilizzato per il trasporto di rifiuti, evidenziando che, trattandosi di violazioni di tipo contravvenzionale che si estinguono con l'applicazione delle prescrizioni, l'esito finale è la restituzione del mezzo a chi delinque, non la confisca.

Dunque, per arrivare all'effettiva confisca del mezzo, le forze dell'ordine, in alternativa al codice di procedura penale, applicano un sistema misto di tipo penale e amministrativo, basato su

una norma del codice della strada: l'articolo 213, comma quinto. Tale previsione consente la possibilità del sequestro del veicolo in tutti i casi in cui questo sia adoperato per commettere un reato, con conseguente confisca. Rimane però il problema dei rifiuti trasportati dal mezzo, spesso oggetto di sequestro probatorio, che vanno smaltiti da parte delle forze dell'ordine oppure mediante il servizio pubblico di raccolta rifiuti, in base agli accordi tra gli stessi intercorsi.

Il procuratore ha concluso la propria audizione affermando di aver percepito una sottovalutazione della pericolosità criminale della realtà pratese nella sua poliedricità, non avendo registrato iniziative volte ad arginare il problema sia da parte del comparto associativo che di quello degli enti pubblici. La linea della procura di Prato è quella di far emergere la pericolosità della criminalità esistente nel circondario, ma nel contempo anche di dimostrare con azioni repressive la presenza dello Stato, dando conto e informazioni delle operazioni di polizia giudiziaria, delle attività che gli inquirenti svolgono, cercando di sensibilizzare i cittadini/imprenditori, anche stranieri, a sporgere denuncia. È un'azione, ha evidenziato il procuratore, che sta producendo i suoi effetti e si sono raccolte numerose forme di collaborazione, sia tra alcuni imprenditori cinesi, sia da parte di diversi lavoratori di etnìe differenziate (pachistana, del Bangladesh, del Nordafrica e anche cinese).

4.4.2 Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, dottor Filippo Spiezia, congiuntamente al sostituto procuratore, dottoressa Christine Von Borries

Il procuratore della Repubblica di Firenze ha portato all'attenzione della Commissione due criticità costituite, da un lato, dalla saturazione degli impianti che si occupano legalmente della gestione dei rifiuti, dall'altro, dalla crescita della produzione del tessile. Tali contesti sarebbero tra le cause principali dei continui abbandoni di rifiuti o del loro conferimento presso soggetti in possesso di autorizzazione al trasporto per conto terzi, ma che in realtà utilizzano questa attività per poter trasferire gli scarti altrove.

La destinazione finale accertata dalle indagini è spesso costituita da depositi in disuso, oppure da siti presi in locazione con la specifica finalità di consentirne il deposito, oppure da destinazioni collocate in altre regioni, se non all'estero. A ben vedere tuttavia, ha sottolineato il procuratore, anche la fase stessa del trasporto diventa un momento critico, durante il quale può verificarsi il fenomeno dell'abbandono *in itinere*. Ne consegue dunque che ciclo dello smaltimento è articolato in più e differenziate condotte, alle quali si affianca anche il tentativo di celare la produzione in termini quantitativi, perché questo consente all'imprenditore che opera attraverso lo smaltimento illecito anche di mascherare il reale indice produttivo dell'azienda e quindi di camuffare i profitti in nero generati dall'attività produttiva. Spesso i rifiuti circolano con documenti di trasporto che sono formalmente in regola ed è soltanto il controllo fisico del trasporto e il

successivo monitoraggio del rifiuto, dal momento della sua produzione alla fase finale di smaltimento, che possono consentire l'emersione di meccanismi illeciti.

Le condotte sopra descritte emergono nei procedimenti trattati dalla procura della Repubblica di Firenze che vanno dal 2014 al 2023, attraverso prolungate attività investigative.

Chi conduce le indagini affronta due tipi di difficoltà. La prima è collegata all'atomizzazione delle condotte, il che accade soprattutto per i rifiuti tessili che vengono inseriti nei *sacchi neri*, suddivisi e frazionati in tante parti, in tanti raccoglitori e in altrettanti siti oggetto di abbandono. Tali condotte, valutate singolarmente, non consentono di ricondurle a contesti di tipo organizzato, che in realtà spesso si celano dietro queste attività. A parere del procuratore, vi è poi evidentemente anche un problema di coordinamento delle forze di polizia giudiziaria, ma soprattutto di coordinamento tra la procura distrettuale e le altre procure circondariali, che sono destinatarie delle comunicazioni di notizie di reato per reati contravvenzionali, come quelli previsti dall'articolo 256 del testo unico in materia ambientale. Al fine di ricondurre tale contesto ad una rappresentazione unitaria, che configura una realtà organizzata e strutturata dell'attività illecita, è necessario predisporre una attività investigativa complessa, che inquadri l'intero fenomeno.

In base ai dati in possesso della procura, il fenomeno intercettato attraverso le indagini giudiziarie è rappresentativo di un 20-30 per cento della realtà presente sul territorio. La ricostruzione giudiziaria non ha però ad oggetto tutte le condotte illecite che si sono dispiegate sul territorio: da un lato, per le modalità di sviluppo delle singole condotte illecite, che solo in una visione organica potrebbero essere ricondotte a forme organizzate; dall'altro per la limitatezza delle strutture di polizia giudiziaria, dal punto di vista delle risorse preposte a tale fenomeno.

Il *modus operandi* descritto è stato rilevato dal procuratore anche nella sua esperienza di membro nazionale e vicepresidente di Eurojust, essendo emerso anche in numerose indagini nazionali riferite alla medesima agenzia.

Con riguardo all'illecito profitto, di regola, coloro che ricevono i "sacchi neri" prendono 5 euro a sacco dall'imprenditore che lo smaltisce illecitamente, mentre lo stesso carico costa sei, otto o anche dieci volte di più se smaltito in discarica.

Quanto all'analisi del contesto e alle organizzazioni interessate a tale fenomeno, la realtà investigativa restituisce un dato variegato: la procura registra l'interesse anche della criminalità organizzata campana e calabrese, quindi camorra e 'ndrangheta. Da questo punto di vista, è stata data esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare che riguardava la ricostituzione di un clan camorristico, il clan Sarno, i cui rappresentanti presenti sul territorio toscano erano inseriti anche in attività imprenditoriale nel settore dello smaltimento dei rifiuti tessili. La vicenda estorsiva che è stata oggetto di contestazione si inserisce proprio nel quadro di questa iniziativa, volta a proporre

soggetti in grado di avvicinare l'imprenditoria anche sana, per poter avviare a smaltimento i rifiuti con modalità illecite (cosiddette organizzazioni criminali classiche).

Accanto all'interesse delle organizzazioni mafiose tradizionali, la procura ha rilevato anche l'attività di organizzazioni che nascono dalla convergenza di interessi di imprenditori e altri soggetti operanti (illecitamente) nel settore (cosiddette organizzazioni non strutturate) a carico delle quali pure è stato contestato il traffico organizzato di rifiuti, con ipotesi investigative e che hanno trovato una conferma giudiziaria. Infine, vi è una serie di condotte apparentemente individuali, che probabilmente, ha riferito il procuratore, una investigazione più robusta avrebbe consentito di ricondurre a forme strutturali.

Il procuratore ha poi fatto riferimento ad una indagine risalente (p.p. n. 17166/11 Mod. 21), nel corso della quale è emersa un'associazione di stampo camorristico dedita all'usura e all'estorsione, ma anche al traffico illecito di rifiuti tessili. Essa, che ha operato per molto tempo nel pratese, composta da appartenenti al clan Iacomino-Birra-Zeno di Ercolano, sostanzialmente aveva acquisito in maniera illecita il monopolio di tutta l'attività di raccolta degli scarti di lavorazione dei rifiuti tessili di quell'area (sono state emesse richieste cautelari e il processo si è concluso con la condanna degli imputati).

Il procuratore ha evidenziato l'inadeguatezza del sistema sanzionatorio per le condotte di cui all'articolo 256 del testo unico sull'ambiente, aventi carattere contravvenzionale, fattispecie che di conseguenza consentono un approccio investigativo fortemente limitato.

Il sostituto procuratore Christine Von Borries ha evidenziato, nel proprio intervento, il ruolo della Guardia di Finanza, corpo di polizia particolarmente specializzato su indagini finanziarie, atteso che spesso i traffici di rifiuti si nutrono del sistema di false fatturazioni tese ad evadere il fisco. L'impresa dedita a traffici illeciti sovente versa in stato di insolvenza con l'Erario.

4.4.3 Audizione del comandante del Nucleo investigativo di polizia ambientale agroalimentare e forestale (NIPAAF) di Prato, ten.col. Paolo Caramalli

Come già sopra accennato, il tenente colonnello Caramalli ha portato all'attenzione della Commissione le caratteristiche che tratteggiano il fenomeno della gestione illecita dei rifiuti tessili, caratterizzato da un doppio binario del ciclo dei rifiuti, cioè una doppia filiera.

Vi è una filiera corta, immediata, per cui il produttore smaltisce i propri rifiuti collocandoli al di fuori della sede aziendale, un soggetto terzo li raccoglie e li abbandona in campo aperto. In questo modo vengono smaltiti i sacchi ricolmi di rifiuti, che costituiscono sostanzialmente la produzione giornaliera o di un breve lasso di tempo; con questo meccanismo rapido il produttore soddisfa la propria necessità di smaltire gli scarti di produzione a costo estremamente ridotto, correndo rischi limitati.

L'altra filiera è lunga. Essa consta di un meccanismo idoneo a gestire dei quantitativi molto maggiori e, diversamente da quella corta, non si agisce nell'illegalità totale, anzi si fruisce di centri di recupero regolarmente autorizzati, spesso di trasportatori anche autorizzati.

Non si assiste al semplice carico e scarico del materiale sul territorio, bensì all'organizzazione di una struttura per il traffico di rifiuti alternativa: così come c'è un distretto tessile parallelo che opera abusivamente, in nero, c'è anche un ciclo di smaltimento e traffico di rifiuti parallelo, che opera anch'esso in modo tutto sommato abusivo. Questo consente di gestire ingenti quantitativi di scarti. Il divario si attesta tra i 20 sacchi abbandonati in territori aperti e 160 tonnellate in deposito o in transito verso altre destinazioni, in modo che non ne resti traccia o che si possano ridurre i quantitativi dichiarati con un MUD.

Determinate etnie, ha proseguito l'audito, come quella cinese che a Prato è abbastanza predominante, utilizzano il meccanismo dell'illegalità in modo prevalente rispetto a quello lecito: comprendere pienamente questo doppio binario della filiera di gestione illecita dei rifiuti è fondamentale, perchè presuppone modalità investigative e operative diverse. Come detto, vi è chi opera in modo immediato, semplice e va a degradare il territorio attraverso l'abbandono di scarti e chi, invece, sul territorio tutto sommato non lascia nulla perché custodisce in un capannone.

Come emerge dalle indagini condotte, ha riferito l'audito, Prato rappresenta l'origine del fenomeno dei "sacchi neri", che nascono qui e finiscono in tutta Europa, anche nel Sud-Est asiatico. È un fenomeno sconcertante, che rappresenta la deriva di un meccanismo storico che ha caratterizzato la città e che ne ha fatto le fortune, ovvero il recupero del tessuto tessile, il cardato di lana, il canapone, ma che ora si è trasformato in un gigantesco fenomeno illecito che svaluta enormemente anche la tradizione pratese.

L'audito ho poi rilevato in fase di attuazione una iniziativa virtuosa come il *textile hub* (già descritta sopra nella presente relazione), finalizzato al recupero degli scarti tessili, per un riuso extra-tessile. Ad esempio, in Turchia questi rifiuti finivano nei camper per la coibentazione esterna.

Il tenente-colonnello ha infine riferito della recente indagine "Penelope", coordinata dalla DDA di Bologna: in occasione di una perquisizione i militari approfondivano la natura giuridica degli scarti rinvenuti all'interno dell'azienda oggetto di controllo, accertando che non si si trattava di *End of Waste*, ma di rifiuti. Da tale spunto si sono poi acquisiti i formulari di identificazione dei rifiuti e sono emerse delle destinazioni straniere ed extracomunitarie. Formalmente il meccanismo emergeva come lecito, solo a seguito di accertamenti più approfonditi sono emerse le reali irregolarità, che hanno permesso ai militari di fermare sei *container* al porto di Livorno, fatti rientrare a Montemurlo per il controllo, con la collaborazione dell'Agenzia delle dogane. Nel capannone c'era lo spazio fisico per controllare ed effettuare i saggi di cui ARPAT aveva la

necessità, con tutto lo spazio, il tempo e il modo adeguato, così sequestrando il relativo *container*. Tanto ha consentito di inserire un *alert* ufficiale presso le dogane di Livorno, che ha permesso di intercettare un secondo carico di dieci *container,* all'interporto di Guasticce, dove i militari hanno proceduto ad un ulteriore sequestro. Il sistema illecito si basava su false dichiarazioni doganali.

5. IL QUADRO INVESTIGATIVO

Il quadro investigativo inerente la filiera tessile è connotato da particolare complessità, dovuta al fatto che essa coinvolge nella sua interezza tutto il comparto, dall'approvvigionamento di materie prime, alla produzione, fino allo smaltimento dei rifiuti sia pre-consumo che post-consumo, con plurime occasioni del verificarsi di condotte illecite tra loro molto differenziate.

Tale contesto è così percepito sia a livello dei consorzi e degli enti di settore che da parte degli organi investigativi. Ci si trova quindi di fronte tanto a micro reati puntuali quanto a traffici complessi, con movimentazione di ingenti capitali.

5.1 La relazione di UNIRAU

Un primo quadro dei principali contesti di illegalità, che possiamo definire "di base", è stato fornito alla Commissione da UNIRAU (doc. 549/2):

- **furti nei cassonetti**: i cassonetti stradali sono spesso soggetti a furti effettuati da soggetti esterni tramite taglio del lucchetto e arpionatura del materiale contenuto all'interno, oppure da operatori infedeli. Queste attività non sono determinate dal bisogno, in quanto la donazione di vestiti a persone in difficoltà è ampiamente diffusa. Si tratta di veri e propri furti che alimentano il commercio dei mercatini locali o, se convogliati in specifiche organizzazioni, le esportazioni illegali di rifiuti, peraltro non sottoposti al trattamento previsto dal D.M. 5 febbraio 1998 per farne cessare la qualifica di rifiuto. Tali attività sono normalmente considerate di gravità poco rilevante dalle autorità, ma determinano forti danni alle attività legali di raccolta ed il prosperare di attività illegali e potenzialmente dannose per l'ambiente, sfuggendo ad ogni possibile monitoraggio e tracciabilità delle destinazioni, delle lavorazioni e della gestione degli scarti;
- **raccolte illegali**: altri flussi illegali sono generati da cassonetti stradali abusivi, collocati da soggetti sconosciuti, che non si sono aggiudicati l'appalto della raccolta e sono sprovvisti ovviamente delle necessarie autorizzazioni ambientali, e raccolte domiciliari stimolate da locandine affisse alle porte di casa che invitano a lasciare sui marciapiedi i sacchi di vestiti usati fornendo data del ritiro e fantomatiche iniziative sociali che verrebbero sostenute. Anche in questi casi tali attività sono normalmente considerate di gravità poco rilevante dalle autorità, ma determinano forti danni alle attività legali di raccolta ed il prosperare di attività illegali e potenzialmente dannose per l'ambiente sfuggendo ad ogni possibile monitoraggio e tracciabilità;

- **export finto usato scarto di post-selezione**: trattasi di selezionatori che operano nella illegalità e che spesso sono il terminale di flussi provenienti dalle citate raccolte abusive e da furti, che possono aumentare i profitti evitando di sostenere i costi di smaltimento degli scarti della loro attività di selezione. In questi casi provvedono a certificare come "usato" rifiuti tessili molto scadenti che non trovano possibilità di riuso e di riciclo (*downcycling*) e provvedono poi a spedirli in paesi dai bassi controlli ambientali, dove vengono classificati come prodotti usati e, in quanto tali, beneficiano di minori controlli doganali; arrivati a destinazione, viene prelevato il poco di riusabile presente, quindi vengono abbandonati lungo strade, terreni e spiagge, creando gravi danni ambientali;
- **export finto usato non selezionat**o: raccoglitori o intermediari scorretti possono far risultare dal punto di vista documentale che il lotto oggetto di esportazione è composto da prodotti tessili di abbigliamento ed accessori usati, mentre in realtà si tratta di raccolte differenziate che non hanno subito alcun trattamento. Contando su minori controlli verosimilmente effettuati in dogana, non trattandosi formalmente di rifiuti, ottengono il beneficio di maggiori ricavi, non dovendo sostenere i costi di personale;
- **abbandono in capannoni e terreni**: tale fenomeno, già ampiamente diffuso in altre filiere, come imballaggi, in plastica e PFU, consiste nel ritirare sottocosto scarti tessili di nessun valore provenienti dalla selezione, a volte mischiati a scarti di tessili speciali provenienti da laboratori manifatturieri, riempire capannoni presi in affitto collocati in luoghi poco controllati, e successivamente abbandonarli o incendiarli;
- **infiltrazioni della malavita organizzata**: il mondo della gestione dei rifiuti in generale si è dimostrato nel tempo particolarmente esposto al rischio delle infiltrazioni da parte di soggetti appartenenti ad organizzazioni di stampo mafioso. La gestione illecita di flussi di rifiuti offre opportunità di ottenere ingenti guadagni attraverso manipolazioni della documentazione di accompagnamento dei rifiuti da smaltire, con esportazioni illegali o attraverso lo smaltimento vero e proprio al di fuori degli impianti regolarmente autorizzati. È evidente come le attività di gestione rifiuti tipiche del vecchio modello di economia lineare, incentrate su raccolta, trasporto e smaltimento, così simili a quelle del movimento terra, hanno costituito per anni la base dell'espansione delle attività delle organizzazioni di stampo mafioso. La transizione in corso dal modello lineare al più complesso modello circolare richiede accurate raccolte differenziate, impianti industriali per la preparazione per il riuso, per il riciclo e reti commerciali per la vendita di prodotti che hanno cessato la qualifica di rifiuto e materie prime seconde. Tanto rende più difficile la presenza di attività tipiche delle associazioni malavitose di stampo mafioso, ma certamente non rende il settore

immune da questo rischio, soprattutto nelle aree del Paese dove il modello circolare stenta a svilupparsi ed in attività residuali come la gestione delle frazioni di scarto a valle dei processi di riciclo;

- **traffico illecito di rifiuti tessili urbani**: la relazione di UNIRAU evidenzia un mancato coordinamento tra codici CER e codici doganali, che crea disallineamento e aumenta la probabilità di compiere illeciti anche in modo involontario. Una volta acquisiti i rifiuti dalla raccolta differenziata, gli stessi vengono acquistati dalle imprese della selezione, che attraverso le procedure di gestione ne ricavano *End of Waste*, prodotti da vendere nel mercato dell'usato e del vintage, e prodotti non riusabili da avviare a riciclo o smaltimento in relazione alla composizione. I rifiuti raccolti dalla selezione sono classificati con i codici EER 20.01.10 (abbigliamento) e EER 20.01.11 (prodotti tessili).

  Trattandosi di rifiuti urbani, l'interpretazione da sempre data a questi due codici dal punto di vista operativo è che:

  - per abbigliamento si intendono abiti, intimo, calzature, accessori, che ovviamente sono realizzati con vari materiali, tra i quali preponderante il tessile, ma spesso anche bottoni, cerniere o fibbie in materiali diversi;

  - per prodotti tessili si intendono prodotti interamente tessili quali tende, lenzuola, asciugamani ecc.

  A rafforzare ulteriormente questa impostazione si evidenzia come nella revisione della Direttiva (UE) 2008/98 del 10 settembre 2025, all'allegato IV-*quater* (prodotti che rientrano nell'ambito dell'applicazione della responsabilità estesa del produttore per determinare i prodotti tessili, affini ai tessili e calzaturieri) sono elencati ben 15 codici.

  Quando queste raccolte vengono acquistate da aziende della selezione italiane o europee, questa interpretazione non viene messa in discussione. Quando invece le stesse raccolte devono passare al vaglio doganale, perché acquistate da imprese che effettuano gestione di rifiuti e con sede in Paesi extra UE, si "scontrano" con l'unico codice previsto dalla Convenzione di Basilea, ovvero il B3030 "Rifiuti tessili", che riassume tutti i codici CER riconducibili ai rifiuti tessili provenienti dalla categoria dei rifiuti urbani. Una definizione, questa, restrittiva rispetto alla evoluzione del quadro normativo europeo e nazionale più recente. Da questo disallineamento tra codici nascono problemi interpretativi da parte delle Autorità doganali, che spesso portano a controlli costosi sia per le imprese che per il personale di controllo. Da tali controlli scaturiscono a volte ipotesi di reato che creano danno di immagine alle aziende operanti nella legalità, aumentano inutilmente il carico di lavoro dei funzionari doganali, della magistratura e delle forze dell'ordine impegnate nelle

indagini, creando rallentamenti, blocchi e disservizi alle raccolte urbane di questa tipologia di rifiuti. II problema è talmente ben conosciuto, anche a livello europeo, che nel considerando 20 del nuovo Regolamento (UE) 2024/1157 sulla spedizione dei rifiuti viene evidenziata la necessità di procedere ad una revisione del codice B3030 per prevedere la presenza di materiali, come scarpe e accessori, per superare i problemi interpretativi da parte delle autorità di controllo: *"Per tenere conto dell'innovazione nella tecnologia, di trattamento dei rifiuti per quanto-riguarda una gestione ecologicamente corretta, nonché dei cambiamenti nel comportamento dei consumatori in relazione alla raccolta differenziata dei rifiuti, è fondamentale che gli allegati III-A e III-B siano costantemente aggiornati. La Commissione dovrebbe valutare in particolare se aggiungere all'allegato III A voci relative a miscele di rifiuti quali calzature, abbigliamento e altri prodotti tessili (...).”*

5.2 Le indagini condotte dalle procure della Repubblica

La Commissione, facendo seguito alla missione svolta nel territorio pratese, ha altresì esplorato il fenomeno oggetto di indagini in ulteriori specifici territori individuati. Sono state infatti richieste informazioni alle procure della Repubblica situate nei più rilevanti distretti tessili italiani, nonché al contempo sede di alcuni dei porti con il più alto numero di spedizioni di tutta Europa. Si segnalano in particolare le informazioni acquisite, oltre che dalla procura della Repubblica presso il Tribunale di Prato, da parte di:

- Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze;
- Direzione Distrettuale Antimafia di Milano;
- Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna;
- Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia;
- Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.

Gli atti relativi ai procedimenti penali incardinati nelle varie procure, analizzati dalla Commissione, restituiscono un contesto di illegalità congruente con le criticità emerse nell’analisi di contesto, come sopra riportate.

In particolare, alcuni elementi che incrementano il contesto di illegalità si confermano nel tempo, come ad esempio la strategia imprenditoriale di ridurre i costi di produzione risparmiando nella fase dello smaltimento dei rifiuti, oppure il meccanismo consolidato di dichiarare procedure false di trasformazione di rifiuti in materia prima secondaria.

Si rileva come alcuni fenomeni, quale l’abbandono dei rifiuti direttamente in ambiente oppure l’uso di capannoni industriali con la sola funzione di magazzino, riguardano principalmente

gli scarti tessili pre-consumo e, per quanto riguarda il contesto pratese, coinvolgono per lo più aziende di origine cinese.

Si evidenzia inoltre come, trattandosi di uno dei comparti tessili più attivi in Europa, gli organi di polizia e l'autorità giudiziaria operanti in Toscana, e in particolare nel territorio di Prato, abbiano sviluppato una specifica operatività nel settore, riuscendo, attraverso efficaci e consolidati metodi investigativi, a contrastare numerosi fenomeni illeciti, come si vedrà di seguito.

Difatti, la disamina degli atti di cui ai procedimenti della Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze (doc. 442/2 e 452/2) e della Procura di Prato (doc. 443/2), nonché l'audizione dei militari coinvolti nelle operazioni, hanno confermato alcune modalità spesso riscontrate nel corso delle investigazioni: l'occultamento dei rifiuti all'interno di capannoni industriali acquisiti con questo unico scopo e poi abbandonati; la tecnica di dichiarare falsamente i rifiuti come materie prime senza che gli stessi abbiano subito alcun trattamento; l'abbandono dei rifiuti direttamente sul suolo. Tali prassi hanno tutte rilevanti ricadute in termini ambientali, determinano notevole allarme sociale e degrado del territorio.

Sono state rilevate anche condotte che, sebbene originatesi nel contesto pratese, si dipanano verso altri distretti tessili e quindi altri territori, creando una rete di smaltimento di rifiuti tra soggetti compiacenti facenti parte dello stesso comparto industriale, tutti con il comune obiettivo illecito di utilizzare tecniche di smaltimento non conformi alla normativa.

La diramazione verso altri territori è anche conseguenza degli intensi controlli di settore operati nel territorio toscano, che spingono le organizzazioni criminali a trovare supporto al di fuori del contesto di normale operatività.

In tal senso, i procedimenti aperti presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Milano (doc. 486/02) nel 2018 (P.P. 31044/18) e prima ancora nel 2015 (P.P. 18008/15). Dall'attività investigativa del 2018 emergeva che diversi soggetti, implicati a vario titolo e avvinti dal medesimo disegno criminoso, contribuivano alla illecita filiera: trasportatori, consulenti, titolari di imprese, che si organizzavano per gestire abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti pericolosi e non, tra i quali appunto gli scarti tessili, per circa 365 tonnellate; nel caso di specie la struttura illecita era una articolazione della 'ndrangheta lombarda, così rafforzandone la capacità di intimidazione e di governo del territorio nel settore rifiuti. Nel corso delle indagini è stato accertato che la fase organizzativa del traffico era incardinata in una società con sede a Milano, mentre i rifiuti tessili erano provenienti da una azienda con sede a Prato del tutto inesistente, il cui referente era un soggetto di origine cinese; gli stessi venivano trasportati verso un capannone facente capo ad una impresa di Modena per lo smaltimento illecito.

L'altro procedimento della DDA di Milano, risalente al 2015, esaminato dalla Commissione, è relativo ad una indagine del NOE, che ha accertato l'esistenza di un'associazione finalizzata al traffico di indumenti usati destinati a popolazioni africane, attraverso il paravento di un'associazione *no profit*. L'indagine ha avuto avvio a seguito di una rapina avvenuta presso l'abitazione del titolare della "Nuova Tessil Pezzame", nel corso della quale era stata asportata un'ingente somma di denaro in contante. Le successive indagini, condotte anche con l'ausilio delle intercettazioni telefoniche e di videoriprese sugli impianti di trattamento, hanno fatto emergere l'esistenza di una struttura organizzata costituita da più soggetti operanti nel settore dello smaltimento dei rifiuti che, grazie alla complicità del presidente della onlus "L'Africa nel Cuore" ed approfittando del comune senso di solidarietà, effettuavano la raccolta porta a porta di indumenti usati destinati a soggetti bisognosi del Centro Africa. In realtà tali rifiuti venivano rimessi sul mercato e destinati alle popolazioni africane senza essere sottoposti alle obbligatorie operazioni di trattamento e igienizzazione, così esponendo a gravi rischi la salute dei destinatari finali degli indumenti.

Un contesto analogo è emerso dalla recente indagine della Procura di Brescia: per quanto ostensibile, emerge che è stato disposto il sequestro un complesso aziendale di una società operante in provincia nel settore del recupero di rifiuti, plurimi autoarticolati abusivamente impiegati per i trasporti e risorse finanziarie per circa 12 milioni di euro, oltre a rapporti finanziari e beni immobiliari in provincia di Brescia, Verona, Mantova, Lodi e Nuoro. L'organizzazione avrebbe gestito e smaltito illecitamente, abbandonandoli in svariati capannoni del Nord Italia, oltre 26 mila tonnellate di scarti tessili, un quantitativo equivalente al peso di oltre 50 milioni di capi d'abbigliamento, provenienti in gran parte dalla Toscana.

Secondo l'ipotesi accusatoria il sodalizio, dopo aver ritirato a prezzi concorrenziali i rifiuti tessili, avrebbe omesso le operazioni di cernita ed igienizzazione, riclassificato i rifiuti come materia prima recuperata (*End of Waste*), per poi riempire 15 capannoni industriali dislocati in 9 province tra Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte.

Nell'organizzazione dell'illecito traffico sarebbero stati presi in locazione capannoni, a mezzo società di comodo costituite *ad hoc* e intestate a prestanomi indigenti, che, una volta saturati di rifiuti, venivano abbandonati, interrompendo il pagamento dei canoni di locazione, così trasformandoli in enormi discariche abusive.

Sarebbe anche emerso come in alcuni casi il sodalizio si sia disfatto di parte dei rifiuti esportandoli illecitamente in Turchia: con il contributo dell'OLAF (Ufficio Europeo per la Lotta Antifrode), è stato documentato l'invio di circa 2 mila tonnellate di scarti tessili, sempre sotto le mentite spoglie di *End of Waste*, verso un sito della città turca di Denizli.

Nel procedimento risultano indagate, a vario titolo, 20 persone per traffico illecito di rifiuti e gestione di discarica abusiva e alla società di recupero rifiuti bresciana è stata contestata anche la responsabilità amministrativa (D.lgs. 231/2001), atteso l'inequivoco vantaggio che l'ente avrebbe tratto dal risparmio dei costi di smaltimento.

A dimostrazione della connessione interregionale tra distretti tessili, si rileva altresì un procedimento penale del 2018 originatosi presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli e poi inviato per competenza alla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna (doc. 508/2).

L'attività è stata svolta in coordinamento tra DDA di Napoli e procura della Repubblica presso il Tribunale di Torre Annunziata (P.P. 16756/18), con informativa finale del 16/09/2019. Ha avuto ad oggetto un traffico di rifiuti speciali i cui indagati, al fine di conseguire un ingiusto profitto, con più operazioni ed attraverso l'allestimento di mezzi ed attività continuative organizzate, gestivano illecitamente un ingente quantitativo di rifiuti speciali ascrivibili al codice EER 191212 (in cui era presente una cospicua parte di tessili), senza sottoporli ad alcun trattamento di riqualificazione, presso capannoni industriali privi di qualsivoglia autorizzazione alla gestione di rifiuti. G1i indagati a vario titolo risultavano essere 26 soggetti di nazionalità italiana e straniera, residenti tra le regioni Campania, Emilia Romagna e Lombardia.

Quanto alla procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna (doc. 534/02), le uniche segnalazioni pervenute alla Commissione riguardano ipotesi di abbandono incontrollato di rifiuti tessili prodotti da piccole aziende manifatturiere del territorio, fattispecie contravvenzionali per le quali si è proceduto, laddove non conclusa la procedura ex art. 318-*bis* ss. del Testo Unico Ambiente, con richiesta di emissione di decreto penale di condanna.

Nel complesso, risulta dalla documentazione acquisita dalla Commissione che il maggior numero di indirizzi investigativi proviene dalla Toscana, territorio nel quale è insediato, come già evidenziato, il comparto tessile più rilevante, e dove conseguentemente tutti gli organi di controllo hanno sviluppato particolare sensibilità verso la materia e meccanismi di investigazione e accertamento ormai collaudati.

In merito alle indagini di settore nel territorio della Toscana ed in particolare nelle province di Prato-Firenze-Pistoia, ARPA Toscana (doc. 438/2), quale organo tecnico che supporta l'attività d'indagine sotto la direzione di ciascuna procura, nella relazione inviata alla Commissione, ha fornito ulteriori elementi informativi.

Anzitutto, ha chiarito che gli accertamenti spesso generano da normali controlli effettuati dal dipartimento nelle aziende dell'ambito territoriale pratese, controlli che disvelano in alcuni casi illecite organizzazioni e forniscono spunti investigativi.

Le attività illecite infatti si sviluppano a partire da due fronti distinti, che in entrambi i casi partono dalla raccolta e dal successivo recupero di rifiuti tessili pre e post-consumo. Il circuito si sviluppa poi movimentando i rifiuti sia in ambito nazionale che internazionale.

Nel caso del prodotto pre-consumo, l'incapacità tecnica di avviare ad efficace e reale recupero della fibra nella filiera tessile (criticità già descritta nel capitolo sul ciclo dei rifiuti tessili) comporta che nel circuito dello smaltimento di questi rifiuti si inseriscono "soggetti compiacenti" che colmano l'esigenza delle imprese tessili di allontanare gli scarti, ritirandoli dietro compenso direttamente presso la sede aziendale, per poi sbarazzarsene in maniere diverse.

Nei casi più semplici il materiale raccolto, di norma in sacchi della raccolta rifiuti (i cosiddetti sacchi neri), viene direttamente abbandonato sul territorio pratese e in quelli circostanti. I territori interessati dal fenomeno cambiano a seconda della pressione dei controlli che inducono i soggetti coinvolti a cambiare area di azione.

Tale fenomeno ha avuto una impennata a partire dal mese di gennaio 2017, in particolare nel territorio toscano, poiché, prima di allora, quella che era l'azienda municipalizzata del comune di Prato considerava tali rifiuti come "assimilati" ai rifiuti solidi urbani e, come tali, ne effettuava la raccolta differenziata, quindi, con oneri a carico della TARI.

A seguito della cosiddetta "de-assimilazione" decisa dal Consiglio comunale di Prato nel 2016, in accordo con le associazioni di categoria, dal 1° gennaio 2017, pertanto, per gli scarti tessili provenienti da attività imprenditoriali pratesi, è stato istituito l'obbligo di conferimento a ditte specializzate e provviste delle dovute autorizzazioni. Gli scarti classificati come rifiuti speciali devono essere accompagnati da formulario identificativo dei rifiuti, per garantirne la tracciabilità, e trasportati da soggetti iscritti all'albo gestori ambientali[5].

Ne consegue che in carico alle aziende attive nel comparto tessile, così come previsto per qualsiasi altra attività imprenditoriale, lo scarto della produzione, da allora, è considerato come un "rifiuto speciale non pericoloso", prevalentemente EER 04.02.22 (rifiuti da fibre tessili lavorate), con conseguenti oneri economici a loro carico, per la corretta gestione dei rifiuti tramite aziende specializzate. Le aziende regolari, come prevedibile, si sono adeguate alle nuove disposizioni, mentre una parte delle imprese si è inserita nel circuito illegale aggirando gli obblighi, abbandonando i rifiuti o affidandoli a soggetti non autorizzati, che hanno trasformato tale attività in una impresa basata esclusivamente su scopi illeciti. Tale condotta risulta sostanzialmente

[5] Dal 2017 il comune ha introdotto un nuovo regolamento di assimilazione dei rifiuti agli urbani, assimilabilità prevista dall'articolo 8 del D.P.R. 915/1982, e la delibera comitato interministeriale 27 luglio 1984, punto.1.1, escludendo gli scarti tessili provenienti da attività produttive. È poi sopraggiunto il D.lgs. n. 116 del 2020, che ha introdotto nel D.lgs 152/06 l'allegato L-quater e l'allegato L-quinquies, che definiscono rispettivamente i rifiuti che possono essere annoverati fra i rifiuti urbani e le specifiche attività che possono produrli, escludendo a livello nazionale la possibilità di annoverare la tipologia di rifiuto tessile se non per piccole attività. Si veda la relazione dell'ARPAT di Prato (doc. 438/2).

sistematica per quei soggetti che conducono attività irregolari totalmente in nero, che mai potrebbero avvalersi di una ditta autorizzata a ricevere lo scarto di produzione.

I "sacchi neri" (fenomeno che si può definire diffuso e del tutto fluido) sono spesso abbandonati in aree pubbliche o private, in terreni agricoli, oppure all'interno dei cassonetti per la raccolta indifferenziata: gli episodi di abbandono si verificano quotidianamente e sono di difficile contrasto nonostante le continue attività di controllo che vengono condotte sul territorio dai vari organi di polizia.

Le forme più organizzate e complesse vedono invece l'abbandono di notevoli quantitativi di scarti tessili pre-consumo pressati in colli all'interno di strutture industriali, acquisiti con il solo scopo di stiparvi all'interno gli scarti, per poi abbandonare il sito. In alcuni casi i colli, così confezionati, sono stati trovati abbandonati direttamente su terreni agli agenti atmosferici e quindi con potenziale impatto sul suolo. In ogni caso, tali abbandoni presentano forti rischi di incendio, episodi che si sono infatti verificati. I depositi sono stati ritrovati in zone diverse della regione e del territorio nazionale.

Negli ultimi anni si è poi consolidata anche la pratica di movimentare gli scarti tessili dichiarandoli come *EoW* oppure come sottoprodotti: questo circuito prevede che le aziende produttrici del rifiuto procedano con l'invio degli scarti ad aziende di recupero ubicate anche al di fuori del territorio nazionale, soprattutto in Paesi Extra UE, che lo dovrebbero riutilizzare per l'industria tessile. Le indagini per effettuare verifiche sull'illiceità di tali esportazioni di *EoW* sono molto più complesse, considerando che spesso, purtroppo, anche i rifiuti tessili vengono dichiarati come merce in esportazione e dunque senza i documenti di scorta che ne dimostrino la reale natura di rifiuti.

Di frequente, le operazioni di recupero che vengono eseguite consistono nel confezionamento dei rifiuti in colli della misura corretta, per essere agevolmente ed efficacemente stipati in container da spedire fuori del territorio nazionale ed europeo.

Il sistema EPR prevede nel *design* del ciclo produttivo anche la dichiarazione circa la destinazione finale dei ritagli tessili derivanti dalla produzione di indumenti e prodotti da abbigliamento. Peraltro, in molte zone del territorio gli abbandoni sul suolo di rifiuti tessili riguardano proprio questa tipologia di scarti, che vengono prodotti con continuità e in notevoli quantitativi. La previsione, nella normativa nazionale, di un circuito chiaro relativo alla vita di tali rifiuti appare dunque fondamentale, ancor più se accompagnato da stringenti controlli sulle aziende produttrici, spesso "mascherate".

La presenza di fenomeni cosiddetti "apri e chiudi" di piccole imprese, che si succedono spesso senza cambiare sede e dipendenti ma soltanto mutando la ragione sociale, rende

particolarmente difficile la riconducibilità delle condotte illecite ai reali responsabili. Tanto risulta aggravato dal fatto che spesso si tratta di imprese avviate da soggetti stranieri (di origine cinese, specie nell'area pratese), che in ultima analisi trasferiscono i loro proventi all'estero, attraverso triangolazioni (ciò coerentemente a quanto riferito anche dal procuratore della Repubblica di Prato).

Nel caso dei materiali post-consumo, raccolti tramite raccolte differenziate interne al territorio italiano ed estero, è stato invece verificato che il materiale sottoposto a trattamento negli impianti autorizzati non ha subito, o ha subito solo parzialmente, operazioni di cernita e selezione (a volte risulta ancora imballato nei cosiddetti sacchetti originali utilizzati dagli utenti per l'inserimento degli indumenti prima di conferirli al cassonetto di raccolta). La mancata effettuazione della cernita, o la sua non adeguatezza, è evidenziata dal fatto che il materiale cosiddetto *EoW* risulta ancora mescolato ad altra tipologia di rifiuto che, come detto in precedenza, è costituita da calzature ed accessori di abbigliamento in materiali diversi da quello tessile (ad esempio borse, cinture, ecc.) e nei casi peggiori anche da altri rifiuti (RAEE, giocattoli, prodotti putrescibili, ecc).

Dai controlli effettuati è inoltre emerso che spesso non veniva eseguita né la cernita né l'operazione di igienizzazione, attività obbligatoria per rendere conforme l'indumento ai requisiti igienici richiesti per reimmetterlo sul mercato dell'usato. Si rileva che spedizioni illegali di questi prodotti, con procedure di spedizione non conformi al Regolamento europeo, sono state riscontrate anche su conferimenti di rifiuti tessili in territorio italiano da parte di impianti di gestione ubicati in Paesi dell'Unione europea.

I capi non recuperati, anche in questo caso come per i rifiuti pre-consumo, che rimangono quindi rifiuti, vengono spesso depositati e quindi abbandonati in capannoni, ma più frequentemente il materiale viene esportato verso un Paese non UE (ad esempio in Tunisia, Laos, Tailandia) come *EoW*, pur non avendone i requisiti o comunque adottando procedure che la normativa per la spedizione dei rifiuti transfrontalieri non consente, configurandole pertanto come spedizioni illegali.

Complessivamente, emerge dalla relazione di ARPAT che le indagini hanno portato frequentemente al sequestro di numerosi *containers*, in fase di spedizione da porti ubicati nel territorio toscano, di capannoni industriali, dove i rifiuti sono stoccati e ivi abbandonati, nonché al sequestro di aziende che effettuano il recupero dei rifiuti tessili pre o post-consumo[6].

I procedimenti penali incardinati presso la procura di Firenze[7] hanno confermato la presenza di condotte illegali diffuse sul territorio tra le imprese di settore. Si tratta di attività illecite che consistono principalmente nello smaltimento con modalità del tutto irregolari, mediante abbandono,

[6] Vedasi nota ARPAT (doc. 438/2).
[7] Vedasi la relazione del procuratore di Firenze (doc. 442/2).

interramento o falsa trasformazione dei rifiuti in materie prime secondarie, per la loro successiva rivendita. La pratica tesa a far "scomparire" i rifiuti si conferma come finalizzata a risparmiare i costi del loro regolare smaltimento, o a creare un commercio ulteriore, rivendendoli come "merce", modificando non solo la loro natura tecnica e giuridica esclusivamente dal punto di vista cartolare, ma rendendo del tutto inefficaci i controlli ed eludendo anche le più elementari pratiche volte alla loro rintracciabilità.

Proprio tale meccanismo spesso vanifica i controlli ordinari e richiede indagini più complesse per accertare se dietro tutta la filiera - dalla produzione sino alle fasi di illecito smaltimento – vi siano strutture imprenditoriali strutturate, anche a carattere internazionale. Questa particolare connotazione della condotta è emersa soprattutto nel settore dei rifiuti non riciclabili, destinati inevitabilmente allo smaltimento, che vengono falsamente trasformati in materia prima secondaria semplicemente modificando i documenti che li accompagnano, o simulando viaggi verso impianti di trasformazione dove non arriveranno mai.

Preso atto che, in base al quadro investigativo sopra delineato, risulta che il maggior numero di indirizzi investigativi proviene dalla Toscana, nell'ambito delle attività giudiziarie oggetto di analisi si riportano di seguito, in via esemplificativa, le risultanze di due recenti indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze, ovvero:

- **P.P. 5102/2023 RGNR** - **Mod. 21** (doc. 452/1): Le indagini consentivano di identificare un gruppo criminale che, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, producevano, ricevevano, trasportavano e gestivano abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti speciali non pericolosi di cui ai codici EER 19.12.08 e 20.01.10, per circa 50.180 chilogrammi e per un volume di 158 mc (suddivisi in circa 75 BIG-BAG e 55 presse di grosse dimensioni), al fine di conseguire un ingiusto profitto, quantificabile in € 17.858,30, derivato dal risparmio dei costi di gestione dei rifiuti. Veniva inoltre organizzata una rete di soggetti compiacenti che procedevano all'abbandono dei rifiuti in aree pubbliche e zone aperte con numerose operazioni. Sono stati contestati i delitti di cui agli articoli 110, 452-*quaterdecies* e 633 c.p. e all'articolo 256, comma 3, D.lgs 152/2006;
- **P.P. 3940/2023 RGNR** - **Mod. 21** (doc. 442/15 e 442/16): le attività investigative poste in essere hanno fatto emergere la sussistenza di tre indagati che si organizzavano per smaltire illecitamente più di 7.000.000 kg di rifiuti tessili. Questo lo schema operativo accertato: veniva individuato e preso in locazione un capannone industriale dove venivano trasportati e stipati rifiuti tessili, talvolta anche tettoie esterne e cortili, in balle di grandi dimensioni, fino a riempimento totale. A quel punto si rendevano irreperibili ai proprietari dell'immobile e proseguivano la stessa attività ricercando altro capannone. Venivano contestati gli articoli

452-*quaterdecies* c.p. e 256 commi 1, 2 e 3 del D.lgs. 152/2006, con applicazione di misure cautelari.

Inoltre, come da documentazione prodotta alla Commissione e secondo quanto già evidenziato, anche presso la procura di Prato (doc. 430/2) sono incardinati numerosi procedimenti penali relativi ad abbandoni ripetuti di rifiuti e operazioni di occultamento degli scarti per eludere la normativa sul regolare smaltimento. Sono inoltre stati monitorati flussi transnazionali di rifiuti falsamente dichiarati come merce e diretti fuori da territorio europeo, per lo più attraverso il porto di Livorno.

Si rileva quale comune denominatore delle attività illecite l'obiettivo di risparmiare sullo smaltimento e/o recupero dei rifiuti, utilizzando ogni canale utile per l'occultamento.

La parcellizzazione dei dati non restituisce la portata del fenomeno. Le associazioni – a volte appartenenti alla criminalità organizzata, in altri casi meri centri di interesse imprenditoriale – curano spesso tutta la filiera illecita con società crete *ad hoc*. Il fenomeno ha non solo un impatto ambientale – atteso il mancato corretto smaltimento dei rifiuti tessili – ma altresì un impatto sociale – spesso tali imprese si avvalgono di manodopera in nero e sotto pagata –, nonché un impatto altamente economico, sia in termini di illecita concorrenza che in termini di danno all'erario, trattandosi di realtà economiche che si sottraggono al pagamento delle imposte.

Nel dettaglio il crescente fenomeno di smaltimento illecito dei rifiuti tessili segue, secondo quanto riferito alla Commissione, le seguenti modalità, che confermano quanto già riportato sopra nella presente relazione:

- tombamenti o abbandono in capannoni in disuso in Toscana;
- trasporto degli scarti di lavorazione in altre parti del territorio nazionale (nord Italia, Campania, ecc.) mediante il mascheramento giuridico del rifiuto, registrato come ex materia prima seconda (MPS) o materiale usato, anche attraverso la produzione di falsa documentazione di trasporto in luogo dell'emissione dei "Formulari di Identificazione dei Rifiuti" e in luogo della destinazione degli stessi presso impianti autorizzati a gestire i rifiuti (trattamento o smaltimento);
- spedizione transfrontaliera con la compiacenza dei vettori di trasporto, che invece di procedere al trasferimento dei rifiuti dal produttore al destinatario (quest'ultimo indicato solo sulla carta) abbandonano gli stessi in aree e/o strutture collocate lungo il tragitto, compilando perciò documentazione di comodo, per far figurare, solo in maniera fittizia, l'avvenuto smaltimento presso impianti autorizzati (giro-bolla);
- spedizione transfrontaliera di rifiuti tessili, in impianti costituiti fisicamente solamente da capannoni situati all'estero, privi però di alcuna autorizzazione, oppure autorizzati

solamente alla messa in riserva e non ad operazioni di recupero, divenendo pertanto luoghi di destinazione finale illecita/vere e proprie discariche abusive.

Analogamente, nel corso degli anni si è assistito a progressive modalità di abbandono dei cosiddetti sacchi neri contenenti scarti della produzione tessile (EER 04.02.22), provenienti da piccole e medie imprese attive nelle manifatture del pronto moda, principalmente presenti nell'*hinterland* pratese, spesso condotte da cittadini di origine cinese.

Il "modus operandi" connesso allo smaltimento dei sacchi neri si caratterizza per i seguenti aspetti:

- i quantitativi non sono mai ingenti, si tratta di pochi sacchi per volta (circa 50 kg cadauno), massimo qualche decina (con conseguente maggiore agilità di movimento sul territorio e velocità di smaltimento);
- gli scarti tessili così confezionati sono trasportati tramite furgoni chiusi, mezzi non abilitati al trasporto dei rifiuti, preferibilmente nottetempo, per poi essere frettolosamente abbandonati in un luogo idoneo;
- i mezzi utilizzati il più delle volte sono vecchi, in cattivo stato di manutenzione e privi di valore, affinché, qualora sequestrati da parte delle forze dell'ordine con all'interno i rifiuti, comunque nessuno ne reclamerà la restituzione. Il trasporto abusivo di rifiuti tessili è solitamente effettuato mediante veicoli commerciali non autorizzati al trasporto della specifica tipologia di rifiuti o del tutto privi di iscrizione all'Albo Gestori Ambientali, utilizzati anche per il prelievo di rifiuti.

Tali condotte si ascrivono al reato contravvenzionale di cui all'articolo 256, comma 1, in relazione all'articolo 212, comma 5, del D.lgs. n. 152/2006, con il conseguente sequestro preventivo del veicolo impiegato per il trasporto, in aderenza a quanto previsto dall'articolo 259 del medesimo decreto, e il sequestro probatorio dei rifiuti trasportati, al quale si ricorre per consentire un più rapido smaltimento degli stessi.

Tale attività illecita di abbandono, oltre a creare una sempre maggiore criticità ambientale e allarme sociale nella cittadinanza e a peggiorare il degrado di alcune aree, provoca certamente un danno economico per il contribuente, che si vede costretto a pagare oneri a seguito della rimodulazione della quota TARI, considerato che, alla fine, i rifiuti così abbandonati sono presi in carico dall'azienda municipalizzata locale, che esegue le bonifiche sul territorio, addebitando i costi alle strutture comunali.

Peraltro, spesso le depositerie giudiziarie rifiutano di prelevare e rimuovere dalle strade i veicoli sequestrati penalmente colmi di rifiuti, per evitare lo stazionamento di rifiuti in attesa di smaltimento.

5.3 Il sistema degli illeciti connessi. L'approccio multidisciplinare della Guardia di Finanza di Prato

Il comparto produttivo dell'industria tessile, nella sua articolazione illecita, genera fenomeni criminali complessi, che involgono plurime fattispecie anche di criminalità economica, le quali ne sono al contempo la causa e la conseguenza.

Emergono fenomeni di gestione illecita di proventi finanziari, in particolare attraverso il trasferimento di capitali all'estero e il sistema delle fatturazioni per operazioni inesistenti, commessi tramite imprese cartiere. A tali fattispecie si aggiungono quelle in materia di impiego di manodopera clandestina o comunque irregolare, con conseguenti inevitabili violazioni delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Si affianca poi l'ampio fenomeno della contraffazione dei marchi e quindi della sicurezza dei prodotti immessi in commercio (tutela del marchio *Made in Italy*), degli incendi – dolosi – dei rifiuti accumulati. Inoltre, tali indagini spesso si arricchiscono di ipotesi di evasione fiscale, frode doganale e riciclaggio. Infine, ma non da ultimo, emergono gli illeciti amministrativi delle società ai sensi del D.lgs. 231/2001, con le ulteriori complicazioni di società che hanno una vita operativa breve, con articolazioni all'estero e sovente strumentali alla sola commissione di reati. Il flusso di economia illegale generata si completa con il sostegno di un sistema di attività immobiliari che gestiscono siti e capannoni da adibire a sede aziendale o assunti con lo scopo di ottenere aiuti finanziari.

Tali aspetti economico-finanziari sono prevalentemente affidati, *ratione materiae*, ai reparti della Guardia di Finanza. La Commissione ha quindi proceduto a richiedere contributi sullo stato delle indagini e dei controlli ai Comandi Regionali della Guardia di Finanza operanti nei maggiori comparti tessili italiani, ovvero Emilia Romagna, Lombardia, Marche e Campania, oltre alla Toscana. All'esito non sono state segnalate alla Commissione operazioni rilevanti nei rispettivi territori (doc. n. 828/1, 829/1 e 831/1), se non per quanto attiene alle attività operative della Guardia di Finanza in Campania e in Toscana.

La relazione inviata alla Commissione dal Comando Regionale Campania (doc. 840/2) evidenza uno spaccato del fenomeno parzialmente diverso da quello accertato nel territorio pratese e una metodologia investigativa classica da parte delle forze dell'ordine. Si sono infatti registrati frequenti episodi di incendi dolosi di rifiuti, anche tessili, e, nella ricostruzione della filiera produttiva tessile, sono emerse società prima sconosciute al fisco, che quindi operavano in immobili strutturalmente idonei ma non adeguati agli standard di sicurezza e che impiegano lavoratori irregolari. Con specifico riferimento al settore tessile, la Guardia di Finanza della Campania ha riportato, nella provincia di Napoli, sequestri di rifiuti tessili stoccati illecitamente nel 2024 per circa 10 tonnellate, mente nell'anno 2025 è stato segnalato, tra l'altro, il sequestro di una discarica

abusiva di mq 2700, con circa 168 tonnellate di rifiuti tessili, il sequestro di circa 10 tonnellate di rifiuti speciali, in gran parte indumenti usati non sanificati e igienizzati, in un locale adibito a stoccaggio, nonché ancora il sequestro di un opificio di circa 500 mq adibito allo stoccaggio di tessili per circa 66 tonnellate, in assenza di qualsivoglia autorizzazione amministrativa. Illecite modalità di smaltimento dei rifiuti tessili si sono accertate anche in relazione ad attività di impresa nel recupero dei rifiuti: è stato infatti sequestrato (a Sant'Anastasia) un capannone industriale con 1500 tonnellate di materiale tessile vario. Tali illeciti ambientali, come detto, si accompagnano spesso a violazioni in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Inoltre, nel 2026, la Guardia di Finanza campana ha sequestrato, nella provincia di Napoli, un capannone industriale adibito allo stoccaggio di indumenti usati, ove sono stati rinvenute oltre 70 tonnellate di rifiuti, ed ancora un box adibito allo stoccaggio di rifiuti tessili oltre a 4 tonnellate di rifiuti speciali, in gran parte indumenti usati non sanificati e non igienizzati. Viene segnalato anche il sequestro, a Terzigno, di due locali adibiti a deposito e produzione, oltre a 2.480.000 etichette e cartellini riportanti la dicitura *Made in Italy;* sono stati inoltre sequestrati 35.774 capi di abbigliamento, 94 macchinari per il confezionamento degli abiti e 673.582 metri di tessuto, 1050 chilogrammi di rifiuti, attività gestita da lavoratori di origine bangladese. Infine, risultano rilevanti, nel territorio della provincia di Caserta, i sequestri di oltre 235 tonnellate di rifiuti tessili, eseguiti nel 2026 in due distinti impianti di stoccaggio e recupero.

Le attività sopra indicate si sono perlopiù registrate nell'area vesuviana – zone prossime ad Ercolano – storicamente caratterizzata dal mercato del tessile usato, come emerso nell'indagine della DDA di Firenze già commentata.

Nell'area pratese, invece, la Guardia di Finanza ha sviluppato, in occasione di plurime indagini, un focus specifico sui molteplici aspetti economico/finanziari dei reati connessi al circuito dei tessili, adattando il proprio *modus operandi* al contesto operativo. Tanto emerge dalla relazione prodotta alla Commissione dal Comando provinciale della Guardia di Finanza di Prato, che ha riportato a titolo esemplificativo alcune investigazioni (doc. 753/2): di rilievo, ad esempio, la ricostruzione effettuata dalla Guardia di Finanza dei flussi finanziari anche all'estero – verso la Cina – ed il sequestro preventivo disposto dal giudice all'esito delle attività di indagine di ingenti somme di denaro, oltre che di tessili contraffatti e/o di rifiuti illecitamente accumulati; significativo anche l'accertamento del ricorso a manodopera clandestina e a società cartiere utilizzate anche per eludere l'Erario. Ciò, a conferma dell'importanza della specializzazione del personale delle forze dell'ordine deputato al contrasto ad attività illecite che presentano propri elementi altamente caratterizzanti e richiedono quindi uno specifico *know-how* anche nell'attività preventiva e repressiva.

PAGINA BIANCA

6. CONCLUSIONI: *FAST FASHION*, FENOMENI ILLECITI E RICADUTE SUL CORRETTO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI TESSILI, QUALI PROSPETTIVE FUTURE?

Il contesto che emerge dall'attività istruttoria condotta dalla Commissione sulla filiera del tessile – comprensiva dell'acquisizione delle relazioni fornite dalla Guardia di Finanza (doc. 753/2, 828/1, 829/1, 831/1 e 840/2) e dalla Camera di Commercio di Pistoia-Prato (doc. 707/2) – è quello di un mercato viziato da meccanismi che rischiano di allontanarlo progressivamente sia dalla tradizione del tessile italiano che dalla cornice normativa vigente.

Si tratta sicuramente di una tendenza ormai diffusa a livello mondiale ma che, in un Paese dove la qualità ha fatto della moda una forma di arte e di cultura prima ancora che di economia, genera distorsioni ancora più visibili. Le imprese operanti nella illegalità, che nel territorio toscano, nella maggior parte dei casi, hanno origine straniera, rappresentano un motivo di concorrenza sleale tendente a predominare il mercato di settore.

In tal contesto, i controlli della Camera di Commercio sulla qualità delle materie prime hanno restituito, quale esempio significativo, un tasso di non conformità del 50% registrato tra i prodotti sottoposti ad analisi di laboratorio. Ciò depone nel senso dell'esistenza di un problema strutturale di scarsa aderenza alle norme in materia di etichettatura nel settore tessile e di qualità, criticità che si trasmette anche alla reale caratterizzazione dei rifiuti derivanti.

La rilevanza del fenomeno ed il peso sull'economia di settore, con il conseguente inquinamento di flussi di capitali illeciti, impone un costante impegno nei controlli, a vari livelli – dagli uffici comunali preposti al rilascio di autorizzazioni, a capillari controlli sia da parte della Camere di Commercio che degli organi di polizia sanitario-ambientale (NAS e NOE) ed economico-finanziaria (Guardia di Finanza).

La Camera di Commercio di Pistoia-Prato ha sottolineato alla Commissione che il contingentamento delle risorse finanziarie assegnate ai programmi di sorveglianza ha inciso negativamente sul numero di controlli effettuato. In tale contesto di risorse limitate, le attività di controllo sono state indirizzate verso la verifica del rispetto della normativa prevista in materia di tracciabilità della filiera di produzione e commercializzazione degli articoli di abbigliamento pratesi, con specifico riferimento al marchio "100% *Made in Italy*", e di altre diciture e contrassegni volti a divulgare l'origine interamente italiana dei prodotti commercializzati.

Il potenziamento delle capacità ispettive – e del personale addetto – da parte delle camere di commercio inciderebbe in senso positivo sul sistema dei controlli, specie con riferimento al

monitoraggio delle aziende cosiddette "apri e chiudi", assolutamente funzionali all'illecito sistema descritto nella presente relazione.

L'obiettivo è il controllo della regolarità nell'indicazione del produttore e della composizione tessile dei prodotti, elementi fondamentali per garantire gli standard qualitativi della produzione tessile e poi il corretto smaltimento dei prodotti stessi al termine del loro ciclo di vita.

Altro elemento rilevante emerso dal lavoro della Commissione è che la preponderante presenza della comunità cinese, nell'ambito del distretto industriale pratese, pare essere strettamente connessa alle dinamiche di sviluppo delle principali attività produttive e commerciali dell'intera provincia. Tanto incide su una pluralità di aspetti:

- sulla irregolare commercializzazione di prodotti recanti marchi contraffatti, con l'utilizzo di falso marchio *Made in Italy*, e non conformi agli standard qualitativi e di sicurezza;
- sul ricorso all'approvvigionamento tramite canali illeciti della materia prima, proveniente dall'oriente, spesso in evasione dei diritti doganali e dell'IVA, attraverso l'importazione fittizia in altri Paesi europei e successive simulazioni di cessioni intracomunitarie o triangolazioni;
- sulla diffusione di forme illecite di smaltimento dei rifiuti e degli scarti tessili, ampiamente documentate negli elementi conoscitivi trasmessi alla Commissione dalle autorità preposte al controllo e alla repressione degli illeciti (tra cui tombamenti o abbandono in capannoni in disuso, trasporto degli scarti di lavorazione in altre parti del territorio nazionale mediante il mascheramento giuridico del rifiuto, spedizione transfrontaliera di rifiuti tessili con abbandono degli stessi in aree e/o strutture collocate lungo il tragitto o comunque luoghi di destinazione finale illecita).

Nel complesso, il consolidamento di pratiche commerciali fraudolente risulta dunque, secondo gli elementi istruttori raccolti dalla Commissione, direttamente connesso non solo alla penalizzazione della concorrenza in intere frange della filiera produttiva tessile, ma anche al ricorso all'illegalità nella fase conclusiva di tale filiera, comprensiva della duplice modalità dello smaltimento e del recupero. Nel tempo, tale predominanza economica è divenuta tale da influenzare non solo le dinamiche dell'offerta, ma anche l'intero sistema di mercato, sostenendo l'affermazione di modelli produttivi c.d. *labour intensive*, che in ambito tessile si sono tradotti nella crescita esponenziale del settore della *fast-fashion*, a discapito delle tradizionali lavorazioni ad alto livello qualitativo.

Sotto il profilo commerciale, la suddetta evoluzione sta determinando una pericolosa perdita di credito del *Made in Italy*, ormai applicato a produzioni su vastissima scala, caratterizzate da vertiginosa e continua rotazione dei modelli e bassa qualità delle lavorazioni. Ne consegue l'assenza

di qualunque garanzia in termini di tracciabilità dei materiali impiegati e delle fasi produttive, nonché di sostenibilità ambientale, specie nella fase di gestione degli ingenti quantitativi di rifiuti prodotti. Di converso, il sistema *Made in Italy* di qualità e aderente alla tradizione storica italiana si trova spesso confinato in fasce di mercato di alta gamma, con costi non accessibili alla media della popolazione.

Sotto il profilo di analisi criminale, la ricostruzione dei flussi monetari effettuata in molteplici indagini su società cinesi dalla Guardia di Finanza (doc. 753/2) ha evidenziato che i proventi illeciti, peraltro ingenti, vengono spesso trasferiti e reinvestiti nel paese di origine, mentre la produzione industriale si attesta in Italia, con relativi oneri anche ambientali di smaltimento dei connessi rifiuti. L'analisi, che trae origine dalle risultanze operative e dagli approfondimenti investigativi sviluppati, ha inoltre evidenziato la presenza di fenomenologie criminali strutturate, prevalentemente riconducibili alla criminalità economico-finanziaria, connotate da un elevato grado di sistematicità e da una significativa capacità di adattamento ai contesti normativi e di controllo. Alcuni illeciti fanno poi da regolare supporto all'attività economica del comparto, tra cui:

- sistematica evasione impositiva e previdenziale;
- sistematico ricorso all'operatività in contanti a sostegno del c.d. "sommerso d'azienda";
- esportazione di capitali illeciti all'estero mediante FOI e successivo reimpiego sotto forma di investimenti immobiliari, spesso ad opera di soggetti di origine cinese;
- sfruttamento del lavoro nero, nella maggior parte dei casi affidato ad individui non in regola con il permesso di soggiorno;
- reati societari e illeciti ai sensi del D.lgs. n. 231/2001.

Questo sistema di illeciti economico-finanziari, con rilevante impatto sul sistema produttivo e commerciale della filiera tessile, permette di abbassare i costi di produzione e di mantenere, comunque, discreti margini di guadagno. II sistema è sostenuto, in particolare, come evidenziato nella presente relazione, dal ricorso allo schema fraudolento delle imprese "apri e chiudi", intestate a "teste di legno", che si susseguono frequentemente, cambiano denominazione, partita IVA, prevalentemente per sottrarsi alle responsabilità e ai debiti con l'erario e proseguire la propria attività sotto "nuove vesti". Inoltre, il circuito è permeato da un ricorrente utilizzo del contante per i pagamenti delle cessioni in nero, in larga parte operate tra connazionali. Esemplificativo di questo sistema è il tasso di mortalità delle imprese cinesi con sede nella provincia di Prato, costantemente elevato, tanto che più di un terzo di esse non supera i tre anni di vita. Il mercato è inoltre caratterizzato da un intenso ricorso alla contraffazione, fenomeno che risulta essere ben radicato sul territorio, proprio per la connotazione del modello produttivo della *fast-fashion* adottato da numerose imprese, unitamente allo sviluppo del mercato del falso. Le ricadute ultime non si

limitano ai sopra menzionati illeciti di carattere economico e finanziario, ma si ripercuotono su beni giuridici di primaria rilevanza costituzionale, quali la tutela dell'ambiente e della salute umana, in quanto il sistema stesso genera poi, in modo pressocché inevitabile, delle patologie nella corretta gestione del rifiuto tessile.

Onde evitare ciò, si impone un sistema di controllo ed un impegno corale delle forze dell'ordine lungo l'intera filiera tessile, mediante l'esecuzione di verifiche/controlli connessi, ad esempio, alle frodi-carosello, all'indebita utilizzazione di crediti fiscali inesistenti, al sommerso d'azienda, alla fiscalità internazionale ed al fenomeno delle società con vita breve, talora mere cartiere.

Di particolare interesse risulta poi, per la Commissione, l'attenzione prestata all'approvvigionamento in forme illecite delle materie prime provenienti dall'Oriente, spesso in evasione dei diritti doganali e dell'IVA, attraverso l'importazione fittizia in altri paesi europei e successive simulazioni di cessioni intracomunitarie o improbabili triangolazioni. La perdita di tracciabilità delle materie prime provoca infatti il rischio tangibile di utilizzo di merci pericolose per la salute umana e la cui composizione incide anche nella successiva gestione del rifiuto tessile.

In conclusione, nell'area pratese, assunta a modello per la presente inchiesta in quanto tra le più significative in Italia e in Europa nel settore tessile, si registra un "distretto parallelo" del tessile-abbigliamento connotato da molteplice fattori patologici: soggetti economici spesso intestati a "teste di legno", il cui utilizzo risulta strumentale all'evasione fiscale e contributiva, emissione di fatture per operazioni inesistenti, contraffazione, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, riciclaggio e trasferimento all'estero di proventi illeciti, modalità illecite di smaltimento dei rifiuti tessili. Numerose imprese, per lo più nella forma giuridica di ditte individuali, si rivelano scatole vuote, senza alcuna struttura o organizzazione, oppure destinate ad essere sostituite in tempi brevi, nei medesimi locali, con la stessa mano d'opera e gli stessi macchinari, da altri analoghi soggetti economici che, sotto vesti rinnovate, continuano ad operare nell'illegalità, acquisendo spesso immobili con il scopo di stiparvi dentro rifiuti di produzione senza destinazione finale. Ne deriva un mercato nel quale viene riversata un'enorme mole di merce violando apertamente le norme in materia di etichettatura, tracciabilità, composizione fibrosa e indicazione di origine, che diventerà a sua volta, al termine del proprio ciclo di vita, un rifiuto privo di certezze circa la caratterizzazione e il successivo smaltimento o recupero. Dunque, ci si trova di fronte a un contesto parallelo, privo di garanzie per la tutela del consumatore, della concorrenza, della salute e dell'ambiente.

L'illegalità diagnosticata non si restringe ovviamente all'interno dei confini nazionali. L'Agenzia delle dogane (doc. 717/2) ha sottolineato alla Commissione che i contesti di illegalità riscontrati delineano un fenomeno complesso e multilivello, che richiede il continuo rafforzamento

degli strumenti di prevenzione e contrasto, attraverso un approccio integrato basato sull'analisi dei dati, sul coordinamento operativo e sulla cooperazione internazionale, al fine di garantire una più efficace tutela dell'ambiente e della legalità economica. Tale dinamica evidenzia come le criticità connesse alla gestione dei rifiuti su scala globale, inclusi quelli tessili, continuino a generare flussi illeciti verso aree caratterizzate da sistemi di controllo meno strutturati o da costi di smaltimento inferiori. Vi sono poi elementi di tipo strutturale e consolidati che agevolano il contesto illegale, ovvero gli alti tassi di guadagno e di risparmio, l'elevata redditività delle condotte illecite, le criticità nei sistemi di tracciamento internazionale e la complessità delle catene logistiche globali. Per quanto inerente, in ultimo, ai contesti di illegalità riscontrati, una parziale modifica dei tracciati delle dichiarazioni doganali, con particolare riguardo alle dichiarazioni di esportazione, renderebbe sicuramente più facile il monitoraggio delle esportazioni di rifiuti (come tali dichiarati), la loro associazione ai codici di Basilea, nonché il corretto monitoraggio doganale delle spedizioni di *End of Waste*, con più che evidenti benefici per quanto attiene al miglioramento dell'analisi dei rischi, da cui deriva la scelta dei carichi da sottoporre a controllo e anche la scelta della tipologia di monitoraggio da applicare.

Ciò detto con riferimento all'esigenza di contrastare le pratiche illecite riscontrate lungo l'intera filiera tessile, la Commissione si è poi soffermata, nell'ambito della presente inchiesta, sulla componente costruttiva che pure connota il futuro di tale filiera, in un'ottica di promozione della legalità e di tutela dell'ambiente. Le informazioni assunte dal Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (doc. 761/2) evidenziano che la filiera dei rifiuti tessili in Italia si trova in una fase di transizione verso un modello più strutturato, nel quale dovranno concorrere una più efficace intercettazione dei flussi, l'attuazione del regime EPR, una più chiara definizione dei criteri *End of Waste* (*EoW*) e un rafforzamento dei sistemi di tracciabilità e controllo.

Sotto tale profilo, la presenza di un servizio di raccolta già diffuso in una parte ampia del territorio nazionale costituisce un punto di partenza significativo, ma non ancora sufficiente, in quanto permane una quota rilevante di rifiuti tessili nel rifiuto residuo e risultano necessari ulteriori avanzamenti sia sul piano organizzativo sia su quello regolatorio.

Le priorità per l'azione amministrativa possono quindi essere individuate nell'adozione del decreto EPR per il tessile, nel completamento dell'istruttoria *End of Waste*, nel consolidamento del RENTRI quale infrastruttura nazionale di tracciabilità e nel rafforzamento del coordinamento con gli enti territoriali e con gli operatori della filiera, in coerenza con il nuovo quadro europeo recato dalla Direttiva (UE) 2025/1892.

Il MASE ha dunque riferito alla Commissione di stare procedendo verso la piena operatività del sistema EPR tessile, secondo le seguenti fasi:

- definizione del regolamento EPR per il settore tessile: il concerto con il MIMIT è stato raggiunto e risultava in fase finale il rilascio dell'intesa presso la Conferenza unificata, ove sono pervenute le osservazioni del coordinamento tecnico della Commissione sviluppo economico, del coordinamento tecnico della Commissione ambiente e di ANCI;
- avvio del procedimento di recepimento della Direttiva (UE) 2025/1892: entro il 17 giugno 2027, con coordinamento interministeriale già avviato;
- definizione dei criteri *EoW* per il tessile: prosecuzione del confronto con il *Joint Research Centre* (JRC) e la Direzione Generale Ambiente della Commissione europea, per addivenire a un regolamento nazionale coerente con l'approccio europeo tecnologicamente neutro;
- pieno utilizzo delle potenzialità del RENTRI: il sistema di tracciabilità digitale rappresenta un pilastro informativo essenziale per l'effettiva governance del sistema EPR, con la prospettiva di estendere il monitoraggio ai flussi in uscita verso l'estero. Nello specifico il Ministero stava valutando di integrare i dati contenuti nel registro di carico e scarico attraverso la modifica delle istruzioni di compilazione, introducendo obblighi mirati per i soggetti coinvolti nelle spedizioni transfrontaliere (ad esempio, l'indicazione del destinatario estero per i produttori che conferiscono all'estero e la compilazione della data di fine trasporto per gli impianti che ricevono rifiuti dall'estero). Si tratta di una soluzione a basso impatto tecnico, attuabile nel breve periodo e coerente con le finalità del RENTRI, in considerazione anche del fatto che il sistema informatico centrale gestito dalla Commissione europea, denominato *Digital Waste ShipMent System* (DIWASS), per la trasmissione e lo scambio di informazioni e documenti relativi alle spedizioni transfrontaliere di rifiuti previsto dal Regolamento (UE) 2024/1157 non è ancora pienamente operativo;

- attività di controllo: lo svolgimento delle attività di verifica sul rispetto degli obblighi di EPR sarà garantito attraverso l'operatività dell'Organismo di vigilanza di cui all'articolo 206-*bis* del D.lgs. n. 152/2006, le funzionalità del Registro di filiera dedicato al tessile, istituito presso il Registro Nazionale dei Produttori, nonché tramite l'accordo tra il Ministero e il CUFAA e le specifiche interazioni con l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, anche tramite accordi tra pubbliche amministrazioni;
- aggiornamento codici ATECO: è ipotizzabile un aggiornamento dell'Allegato I allo schema di decreto sull'EPR tessile, funzionale a perimetrare la perimetrazione dei soggetti obbligati all'EPR, in sede di recepimento della Direttiva (UE) 2025/1892, che inserisce specifici codici di individuazione dei prodotti assoggettati a EPR;
- rafforzamento della raccolta differenziata: i dati ISPRA 2024 (20% di intercettazione su una

produzione stimata di 905.000 tonnellate) confermano la necessità di un salto di qualità nel sistema di raccolta, che il regolamento EPR è chiamato a stimolare.

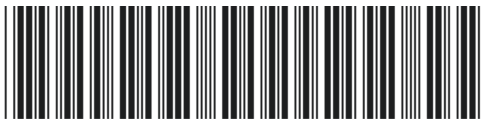
Infine, l'innovazione tecnologica rappresenta un pilastro fondamentale per i distretti tessili, con l'inserimento nella produzione di tecnologie avanzate come la maglieria 3D, i tessuti intelligenti e la nanotecnologia, che danno accesso a nuovi mercati, offrendo funzionalità migliorate, durata e comfort, nonché rispondendo alle esigenze sempre nuove dei consumatori.

Nel complesso, l'industria tessile ha registrato una crescita significativa negli ultimi anni, sia a causa di fattori sistemici, quali l'aumento della popolazione, sia a seguito del cambiamento delle tendenze della moda e della crescita del reddito disponibile, provocando un incremento costante nella domanda di tessuti in diverse regioni. L'ingresso progressivo della tecnologia, in particolare dell'intelligenza artificiale, e l'apprendimento automatico stanno creando prodotti innovativi che superano le opzioni convenzionali in termini di efficacia ed efficienza. Questo incremento tecnologico migliora la qualità e l'efficienza dei prodotti, oltre ad avere un impatto positivo sull'industria grazie all'innovazione. Sotto il profilo delle sfide future, la crisi energetica globale influisce anche sull'industria tessile europea; l'approvvigionamento di fonti energetiche, oltre che di materie prime, pone l'industria tessile davanti a problematiche sempre più complesse. Gli investimenti nell'implementazione delle tecnologie digitali potrebbe però avere un forte impatto anche sulla sostenibilità e competitività delle aziende tessili e di moda, consentendo ai produttori e ai rivenditori di rispondere direttamente alla domanda del mercato riducendo i tempi di produzione e i costi, migliorando la catena di approvvigionamento e la redditività. Al contempo la produzione di tessuti ecosostenibili e l'efficienza dei meccanismi di gestione degli scarti potrebbe garantire un minore impatto ambientale.

Le tensioni sui prezzi delle materie, i costi di produzione, oltre che l'imprescindibile tutela dell'ambiente, offrono dunque opportunità per innovare e adattarsi, sottolineando l'importanza di investire in ricerca e sviluppo per mantenere i distretti tessili competitivi nel mercato globale e garantire al tempo stesso il corretto smaltimento dei prodotti tessili al termine della filiera.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA



190230220830